

O P E R E

D I

FRANCESCO REDI

GENTILUOMO ARETINO.

TOMO SETTIMO.

DEDICATO

All' Eccellentissimo Sig. Dottore

C A R L O

T A G L I N I

Publico Professore di Filosofia
nell' Università di Pisa.

I N F I R E N Z E

MDCCLXXIX.

Per Giuseppe Manni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

O P E R E

FRANCESCO REDI

OPERA OMNINO

OMNINO

OPERA

OPERA OMNINO

O P E R E

OPERA OMNINO

Eccellentissimo Signore

Sig. Padrone Col.^{mo}



NON Senza ragione agli antichi nostri , qualunque volta le proprie , o le altrui Fatiche a pubblicare si ponevano, sembrava di mestiere il fare rigorosa scelta , in dedicandole , di dotti , ed eruditi Soggetti , e di quelle al sommo intendenti . Imperciocchè e' non si può mai tanto fare , operando altrimenti , che o l' Opera non ne perda , o

chi la indirizza , ovvero chi la riceve non sia in qualche maniera tacciato ; quella di stare in tal guisa mal collocata , quasi tra' flutti un Cignale , direbbe il gran Lirico ; questi di adulare l' Amico anzi che no ; l' altro di avere forse per vana ambizione una tal Dedicazione procurata . Io pertanto se alieno mi sono maisempre fatto conoscere da ogni affettato motivo di dedicare a chicchessia alcuno de' Libri , che io dava fuori , altri il dica , e veggalo chiaro nel supplicare che io fo di presente la Persona di Voi , ECCELLENTISS. SIGNORE , a patrocinar l' ultima Parte , che fin quì sia uscita delle Opere di Francesco Redi , Filosofo non meno che Medico , dottissimo , e celebratissimo . A chi non fosse ben nota la Virtù grande di V. SIG. ECCELLENTISS. si potrebbe ricordare ciò , che la Penna vostra con indicibile applauso produsse , enumerando i vostri Trattati *de Sono , de Vento , de actione corporum caelestium in sublunaria , de Thermometro , de Barometro , de Hygrometro , & de vi elastica aeris* ; che l' includere in simil serie la bellissima Lettera vostra Filosofica , diretta all' Illustriss. Sig. Marchese Abate
 Gab-

Gabbriello Riccardi , Volume d' ogni più recondita dottrina , ed erudizione adorno non pure , ma tessuto , e ingemmato , superfluo fora omai ad ognuno , conciossiachè non può esservi , che io creda già , alcuno , che con sommo vostro pregio non ne abbia per lo meno udito ragionare . E quì facendo il confronto tra le Opere , tra la Professione , e tra 'l genio e del gran Redi , e di V. SIG. ECCELLENTISS. altresì , dovrà farsi dal Mondo Letterario ragione a me , e dirsi certamente , che io non poteva meglio offerire questo Libro , che a Voi , non tanto per ragione di simiglianza , avvegna

Che gentil pianta in arido terreno

Par che si disconvenga ,

quanto perchè essendo Voi ottimo conoscitore di quel , che il presente Tomo contiene , e ne siete Voi stesso sommamente degno , ed il Libro vi dee essere eziandio più caro , che ad altri non sarebbe ; in quella guisa che noi veggiamo , le pitture , per esempio , o le pietre preziose tanto divenire altrui care , e gradite , quanto il lor pregio , o la lor virtù viene ad essere da quegli

gli più intesa . Io frattanto a V. SIG. ECCELLENTISS. molto raccomandandolo , e con questa congiuntura esortando Voi a profeguire ad utilità pubblica le vostre novellamente aspettate Fatiche , mi dicharo d' essere

Di V. SIG. ECCELLENTISS.

Firenze 2. Agosto 1729.

Devotifs. Obligatifs. Servitore
Giuseppe Manni.

LO STAMPATORE

A' LETTORI.



INTENDIMENTO Mio fu, nel modo, che ho altre volte accennato, di dovere con quella diligenza, e fedeltà, che per me si poteva mai, tutte quelle cose, che dalla celebre Penna di FRANCESCO REDI lasciate furono scritte, raccogliere, ed a comun beneficio pubblicare; non sì fattamente però, che io osassi por sotto il Torchio le informi, ed appena abbozzate fatiche di Lui, ma quelle solamente, che avessero pure alcun finimento, od alcuna ordinanza. Nè avrei nè meno impreso a far questo, se quei possenti motivi da me a sazietà dimostrati nelle Prefazioni, per chiamarle così, de' tre Libri, che a questo vanno davanti, non mi ci avessero indotto; non che io fossi, come io pur sono, d' animo di volere dar fuori, quando che sia, per compimento di questa Raccolta un' Opera
del

del REDI presso che al suo termine condotta, siccome si raccoglie da quel, ch' egli ne scrisse ad Egidio Menagio ne' 21. Ottobre 1689. commendandone spassionatamente l' utile, che era per avvenirne; La qual Opera è il Vocabolario delle voci, e dialetti Aretini, di multiplice varia erudizione ricolmo; poichè per lo suo buon genio di giovare al pubblico, me ne ha data la permissione il Sig. Balì Gregorio Redi, il quale nel fatto d' umanità, e gentilezza può aver de' pari, ma superiori, che io creda, no.

E ben vede ognuno, che non fu mica atto, come alcuno avrebbe potuto immaginare, a distormi dall' impresa, il trovarmi io ben tosto una ristampa a ridosso delle prime Lettere da me pubblicate; Anzichè io da questa viemaggior coraggio presi a proseguire, imperciocchè (omesso che lo spaccio de' nostri esemplari è sempre stato maggiore) niuna più sicura riprova, per mio avviso, si può avere del credito d' alcuna Opera, che le reiterate stampe fattene in breve tempo; quando pur queste non sieno, come con fino artificio talora avviene, dagli Autori (cosa che qui non poteva accadere) ambiziosamente procurate.

Nè dell' esito delle Opere del REDI si può l' uomo, per vero dire, altramente promettere, veggendo massimamente come i savissimi Accademici della Crusca nella loro novella magnifica impressio-

ne del gran Vocabolario, ammettendo a fare autorità nella Lingua Toscana i Componimenti, che del nostro Autore in questi quattro Tomi da me dati fuori sin ora si contengono, o vogliasi di Lettere, o di Consigli, o di altro, si son valse della mia impressione, ed essa hanno citato unicamente, dimodochè questo, Testo di Lingua si vuole direttamente appellare.

Ma per far passaggio adesso al divisamento di quello, che contenga il presente Volume, senza di che perduta fatica sarebbe l'aver favellato fin qui di cose per avventura meno che necessarie; egli si dee supporre dal nostro Lettore in primo luogo, che più, e più Consigli, e Lettere comparsi mi sieno nelle mani alloraquando chiusi erano i Tomi a questo precedenti; i quali per altro assai erano acci, mediante la loro mole, a contenerli. Questi adunque sono quegli, che noi qui diamo di per se, toltone alcuno a bella posta lasciato indietro, il quale avvegnadiochè passasse per del REDI, assai manifesto è, che e' non fosse suo veramente, poichè io non trovai mai, che niuna scrittura di cotale Autore, di leggiadria, di grazia, di gentilezza, e di una non mediocre purità, per non dire del più bel fiore del Toscano Idioma, fosse spogliata totalmente.

I largitori ne furono quei medesimi chiari soggetti, che all' aumento de' passati Volumi dierono ma-

no , a riserva di alcune di sì fatte Scritture a pena , che hanno favorito di somministrarmi il Sig. Dott. Domenico Civinini , e il Sig. Dott. Lorenzo Serafini , amendue Professori di Medicina , ed amendue altresì in questa Patria , e fuori , per lo talento loro nelle belle Arti , conosciuti sì bene , che io mi dispensi dal favellare quanto del novero de' primi , cotanto delle prerogative , di cui questi altri sono adornati .

Le Annotazioni marginali di quegli stessi sono , che le altre del Tomo V. per loro erudito diporto lavorarono . E ciò sia detto per la primiera parte di questo Libro .

Le Rime poi , se non tutte , la maggior parte , si sono ottenute dal mentovato Sig. Balì Redi . Tra esse viene prima d' ogni altra cosa un principio di nuovo bizzarro Ditirambo , del nostro Autore , ove Arianna ammalazzata

Ei ferma d' Arno in fulla nobil riva .
 Indi seguono altre Poesie , alle quali tutte un notabile aumento di lustro hanno aggiunto , come ognuno vede , i chiarissimi Annotatori , il primo de' quali fu il Sig. Abate Anton Maria Salvini , che ora è a noi , per la troppo fresca perdita , di flebile dolorosa ricordanza ; l' altro il Sig. Abate Giuseppe Bianchini di Prato , il quale facendo precorrere al nuovo Ditirambo , una molto giudiciosa Prefazio-

ne , e da suo pari , risparmia a me quello , che io rozzamente di esso Componimento potessi mai dire .

Questo Ditirambo adunque è quello , che per essere mentovato da tutti quelli , che del nostro REDD ragionarono diffusamente , già è un tempo che ansiosamente si attendeva dal Pubblico . Onde maraviglia sarebbe se a proporzione della sua brevità , e col dovuto riguardo all' essere un cominciamento d' Opera , e perciò longe semper a perfecto , direbbe il Morale ; esso non avesse quell' incontro , che avuto hanno le altre utili , e leggiadre fatiche di Lui , se non se qualche disistima , od alcun carico a simil Componimento avvenisse per qualche persona , che non avendo alle Muse , ed alle Grazie sacrificato giammai , le Poetiche produzioni avesse in dispetto , conciossiachè in ogni tempo di simili umori ve ne ha avuto qualcheduno , talchè Paolo Manuzio a Pietro Bembo : *Mirror equidem fuisse , hodieque esse nonnullos , qui rem hanc pulcherrimam , ac Deorum nobis munere concessam parvipendant , atque etiam , si Diis placet , in sermonibus vituperent . Quid , inquit , est poetica ? fabulas continet ; fabulis autem quid inanius ?* Il che di quanto momento sia , ognuno il vede , mentre siccome il giudizio , e l' approvazione di pochi non fa stato alcuno , per sì fatta ragione non dobbiamo far caso della mala voce ,

ce , che di leggiero da cotali , per lo più senza as-
segnarsene ragione alcuna , suol darsi .

Crederci io però di non andare gran fatto erra-
to dal vero , se palesando qui un mio pensiero , mi
faceffi ardito a porre , come si dice , la bocca in
Cielo . Io sono di parere , che nel modo che il
famosissimo Ditirambo del Bacco in Toscana lavo-
ro di questa celebre Penna servì di norma , e di
direzione ad altri Soggetti , che simiglianti Poemi
composero , infra i quali mi giova di nominare
l' eruditissimo , e chiarissimo Sig. Dottor Girolamo
Barruffaldi Ferrarese , che la Tabaccheide Poema
Ditirambico maestrevolmente condusse , e di sue An-
notazioni il corredò , onde poi il Sig. Francesco Arisi
nobile spirito di questi tempi in alcuni Trattenimen-
ti Ditirambici , del Tabacco masticato , e fumato
con varietà d' argomento cantar volle ; in così
fatta guisa questo Ditirambo dell' Acque , di no-
vella invenzione , possa avvenire che faccia stra-
da , ed inanimi altri a simigliantemente comporre ,
e quello che più da desiderare sarebbe , a condurre a
perfezione ciò , che il gran REDI si prefisse di fa-
re , che vale a dire , un Ditirambo , in cui delle
varie spezie dell' Acque più singolari , con acconcia
forma , da Medico , e da Filosofo , non meno che
da Istorico si favellasse . Dissi di novella invenzio-
ne , poichè questo nostro Kimatore , dopo avere in-

trodotto Arianna per lo soperchio cioncato Vino inferma , e pazzeggiante , e però d' acqua di molte guise bramosa , alludendo in alcun modo a quel che Amfi Comico Greco dice , cioè

Qui bibunt aquam , stolidi quidem
sunt , atque fatui ;

la fa non per tanto poscia , malata com' ell' è , e bevante dell' acqua , discorritrice , e discorritrice da senno , quasi che l' acqua non produca quegli effetti sì tristi , e così contrari a quegli del Vino , cui vuole fra i Greci Nicerato , dicendo

Vinum sane gratioso magnus est equus
cantori ,

Aquam vero bibens pulchrum non
produces verbum ;

Onde quel proverbio ne nacque , di cui assegnano autore Demetrio d' Alicarnasso : Aquam bibens nihil boni parias ; talchè Orazio anco in questo seguendo il genio della Greca nazione , desia va del Vino , quod verba ministret ; Ma anzi il REDDÌ l' Acqua sembra che voglia medicinale essere , e salubre .

Egli è però certo , che se questo Ditirambo novello , lavoro non fosse stato della più avanzata età del nostro Scrittore , o se egli goduto avesse maggior salute , o più quiete , non saremmo ora rimasi noi con somma nostra mala contentezza affeta-

ti di vederlo finito. Vi si impiegava egli l'anno 1686. nel modo, che appare da una lettera da lui diretta ad Egidio Menagio, ove gli dice: Io credo, che presto potrò stampare un nuovo Ditirambo, intitolato l'Arianna inferma. E se in quello del Bacco in Toscana ho lodato il Vino, in questo dell'Arianna inferma lodo le Acque. Questo secondo Ditirambo nasce tutto a forza de' comandamenti assoluti degli Amici, che lo hanno voluto. Finalmente dopo averne parlato ne' tempi di mezzo per lettera, altre fiato, dice in una de' 16. Dicembre 1687. a Giuseppe Valletta, uno anch' egli de' suoi più cari amici. Il mio Ditirambo dell' Acque, o per dir meglio, dell'Arianna inferma, ha dormito qualche tempo per cagione delle mie soverchie, e continue occupazioni, che veramente sono infinite. In oggi pare, che si sia un poco risvegliato, e cerco di raffazzonarlo alla meglio che so, acciocchè, se Dio mi darà vita, io possa una volta farlo vedere a' miei Amici, e Padroni. Vi sarà fatta menzione della famosa Acqua del Formale, e dell'antica Piscina mirabile, e con tale occasione vi si nomineranno alcuni Amici, e miei Signori Napolitani.

Col *Ditirambo* dell' *Acque* vanno come di concerto alcune altre *Rime*, ed in primo luogo uno *Scherzo* sopra la persona di un certo *Nano*; il qual componimento dee essere, per quello che ne pare agl' *Intendenti*, di graziosi, e giocondi sali di *Satira* per entro condito; lo che mostra, che sebbene e' non si può del *REDI* affermare, come *Eunapio* di *Luciano*, ch' egli stato sia *Vir ad concitandum risum factus*, come quegli, che ebbe il suo forte in altro, che la giocosa *Poesia* non è; pur non ostante egli si vede bene di qui, che il *REDI* vi riusciva a maraviglia, lungi non per tanto dall' affettato, e dall' osceno, che è quello, di cui molte fiate, come ognuno sa, tacciati sono i ridicoli *Componimenti*.

Finalmente dopo tre *Scherzi* leggiadrissimi da porre in *Musica*, una *Canzone* si fa seguire, intitolata: *Il Ferragosto*; nelle quali *Rime* tutte una indicibil grazia si ammira. E comechè io non mi lusinghi con tutto ciò d' avere così spigolando, e raccogliendo, e pubblicando, incontrato il genio d' ognuno,

Poichè nè *Giove* stesso a tutti aggrada; non lascio di sperare, a riflesso del mio buon volere, quel benigno nobile compatimento, che io altre fiate ho in simili pubblicazioni ottenuto dagli umanissimi *Leggitori*, cui auguro sempremai felicità.



T A V O L A

D E' C O N S U L T I.

P er una Idropisia Ascitide.	a carte 3.
Per una Vertigine tenebrosa in un gran Personaggio.	8.
Per un Artritide , o Reumatismo.	20.
Per una sordità d' orecchie.	26.
Per una gravezza nello stomaco.	34.
Per dolor di stomaco , gravezza di testa ec.	40.
Per alcune Febbri terzane vaganti in Livor- no.	52.
Per un senso molesto nel Pancreas con languidez- za in tutto il corpo , ec.	59.
Per una Dama , a cui i mestruj venivano pochi , e scoloriti.	68.
Per alcune ulcere ne' vasi orinarj .	75.
Per un tumore nell' Utero.	80.
Per un tumor duro nella guancia destra di una Dama.	82.
Per un' Affezione Ipocondriaca.	87.
Per una Idropisia.	92.
Per un gonfiamento di gambe .	95.
Per un mormorio d' orecchie.	100.
Per una ostruzione delle vene scorrenti per le viscere del ventre inferiore .	106.
Per una diminuzion di vista , ed altri mali nel- l' occhio destro di una Dama.	112.

CONSULTI
MEDICI

DI

FRANCESCO
REDI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1000
1000

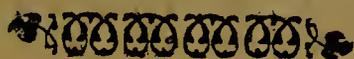
1000
1000

1000
1000

1000
1000



PER UNA
IDROPISIA
ASCITIDE.



IO concorro pienamente, e di buona voglia con la dotta e prudente opinione dello Eccellentiss. Sig. Dottor Geminiano Antonio Doglia Marchetti, che questa Nobil Signora, de' mali della quale mi è stata fatta veder la Relazione, sia in oggi idropica ascitica per cagione di un trasudamento, o gemitio di fieri nella cavità dell' addomine, e forse ancora per qualche piccola rottura di qualcheduno di quei canali linfatici, che scorrono per le viscere contenute nel medesimo addomi.

Di questa specie d' Idropisia ne ragiona il nostro Autore altresì nel Tomo VI. a c. 70. e 272.

ne . Oltre questa principalissima , e considerabilissima malattia , vi è ancora di più , come lo stesso Sig. Dottore afferma , che la linfa , ed i fieri , ed il sangue , ed il sugo nerveo , ed altri fluidi sono pregni di sali acutissimi pungentissimi ; onde due o tre volte l' anno ella è sottoposta a febbri acute con delirj , e convulsioni , o moti convulsivi fastidiosissimi ; Cose tutte sommamente difficili da vincersi e superarsi , non ostante che la Signora sia per ancora giovane ; Ma ancorchè giovane priva di quei benefizj , che ogni mese alle Donne sogliono necessariamente avvenire . Che si ha egli dunque da fare per servizio di Sua Signoria ? e per portarle qualche bramato sollievo ? e per allungamento più che sia possibile della sua vita ? e per consolazione de' suoi Sig. Parenti , che tanto , e tanto la desiderano ? Non si possono prendere altre strade , che quelle stesse , che sono state saggiamente accennate dal Sig.

*I Solutivi
gagliardi
potevano
in tal ca-
so crescere
il male ,
rompendo
quel più ,
i vasi lin-
fatici , che
nel basso
ventre si
contengo.*

Doglia : Cioè evacuare con piacevolezza i fieri , e la linfa per secesso ; e procurare altresì , che la natura si avvezzi a scaricarsi per la sicura , e utilissima strada della urina .

Quei leggieri , e piacevoli solutivi di quando in quando replicati , che altre volte ha posti in opera , saranno utilissimi , e particolarmente se saranno in bevanda ,
e rad-

DI FRANCESCO REDI. 5

e raddolciti con la manna , ovvero col giulebbo aureo , e se dopo due ore di avergli presi , la Signora beberà una libbra di decozione di Legno Palo , che per altro nome è detto Legno Nefritico , fatta detta decozione in Acqua di Parietaria stillata , o di Capelvenere , ovvero in qualsisia altra Acqua diuretica : ed ottima sarebbe , per un' Acqua comune quella di Pisa.

I detti leggieri e piacevoli solutivi potrebbero vigorarsi con lo aggiugnervi a ciascuno di essi venticinque o trenta goccioline di Acciaio potabile della Fonderia del Serenissimo Granduca di Toscana .

In vece de' soprammentovati solutivi si potrebbe mettere in opera un vino solutivo calibeato , che pur vien proposto dal medesimo Sig. Dottor Doglia , e potrebbe rendersi solutivo con la Sena , col Rabbarbaro , col Mecioacam , e con la Manna : e si potrebbe prendere la mattina a buon ora un giorno sì ed un giorno nò ; ovvero un giorno sì , e due giorni nò . Bevendo due ore dopo , come ho detto di sopra , una libbra di infusione di Legno Palo ; la quale è grata al gusto , di bel colore , e per conseguenza da non dispiacere alla Signora : e tanto più che non solamente si può raddolcire con un poco di zucchero , ma ancora rendersi acida col sugo di limone , o di arancia , e può ancora

no, per via de' loro stimoli.

Dioscoride attribuisce al Capelvenere la virtù di promuovere le orine trattenute, e al di lui parere si accorda quello degli altri più eccellenti Scrittori Botanici.

cora accomodarsi conforme si acconciano le acque cedrate, ed altre simili acque, o sorbetti, che si bevono la state per galanteria.

Non ostante che la Signora pigli il suddetto vino solutivo acciaiato, i suddetti Siropi piacevoli solutivi, vigorati con la tintura di acciaio; stimo necessario, che un giorno di mezzo, tra un solutivo, e l'altro ella prenda un serviziale piacevole fatto di solo brodo, zucchero, e sale senza la giunta di altri ingredienti medicinali.

Le mattine tra un solutivo, e l'altro stimerei opportunissimo, che la Signora prendesse otto once di bollitura di quell'erba, la quale è chiamata erba Tè, e da altri è chiamata Cià. Questa è diuretica, e amica, e corroborativa dello stomaco, e potentemente disopilativa de' canali, che scorrono per i corpi umani, e particolarmente delle viscere del ventre inferiore: e di più è grata al gusto, onde la Signora dovrebbe prenderla volentieri, e di buon animo.

I Popoli dell' Indie Orientali usano frequentemente la bevanda del Tè. Di questa ne ha parlato il Redi nelle note al suo Di-tirambo.

Avanti la bevuta suddetta, ottima cosa ed opportunissima sarebbe se la Signora immediatamente inghiottisse due pillole di dodici grani l'una, di trementina Veneziana, cotta prima nell'acqua, acciocchè ella possa ridursi in pillole. L'utilità di questo medicamento è molto ben-

nota

nota in questi casi a tutti i Professori di Medicina , essendo diuretico , e perchè ancora , come ci lasciò scritto uno de' primi Maestri ; *omnia viscera elegantissimè repurgat* . E se queste due pilloline di trementina si fortificassero con tre , o quattro goccioline di Balsamo Peruano , o Tolutano , farebbono maggiormente la loro operazione di muovere l' urina , di corroborare lo stomaco , e di repurgare tutte le viscere ostrutte , e mal condotte del ventre inferiore .

Se in alcun male vi è necessaria la regola della vita , e lo astenersi da' disordini , in questo di questa Nobil Signora è cosa più che necessarissima a voler vivere lungamente ; e certamente senza la continuata esatta , e lunga regola di vita ella andrà sempre peggiorando , e da' medicamenti non solamente non caverà frutto veruno , ma ne caverà sempre detrimento .

Che è quanto ho potuto brevemente dire : E prego Iddio benedetto datore di ogni nostro bene , che voglia concedere alla Signora , ed a tutt' i suoi Signori congiunti ogni più desiderata consolazione .

ne acquistano un'odore di viole mamme mole assai grato, come ne scrisse al Redi il Sig. Dott. Giuseppe del Papa, nella maravigliosa sua lettera, dell'umido, e del secco, stampata in Firenze l' Anno 1681. a c. 165.

Per una Vertigine tenebrosa in un gran Personaggio .

HO letta , ed esaminata l' esattissima ,
e diligentissima Relazione de i mali
del Sig. N. N. e di quei tanti , e tanti
medicamenti , che dal principio della sua
vita fino in 70. anni per mano di diversi
Medici ha messi in opera . Mi viene co-
mandato di favellare intorno ad essi , ed
io ardirò di favellarne con quella inge-
nuità , che suole essere propria , e del
buon Cristiano , e dell' Uomo da bene , e
dell' Uomo d' onore ; ed il mio favellare
concluderà questo : che se il Sig. N. N.
vorrà vivere lungamente , egli potrà far-
lo , e potrà godere di questa felicità ; ma
tra questa felicità del lungo vivere fa di
mestiere , che egli si contenti , ed accom-
odi l' animo suo a credere , che vi ha
da essere tramischiato qualche piccolo , e
rollerabile languore , il quale è compagno
inseparabile di tutti coloro , che lunga-
mente vivono .

Io leggo nella Relazione , che questo
Signore (e son parole di essa Relazione) io
leggo

leggo , dico , che fino dalle fasce mostrò poca buona fanità , e che da allora infino al presente tempo è stato frequentissimamente sottoposto a' dolori di testa , vertigini ec. Leggo altresì , che da diversi medicamenti fatti e nella puerizia , e nell' adolescenza egli non ne ricevè allora altro , che detrimento notabile , che lo pose poi in gran pericolo della vita , dal qual pericolo uscito , prese l' Acciaio , usò i Bagni d' acqua dolce , ed il tutto senza verun profitto . Prese di poi il siero , replicò l' acciaio , ed i bagni di acqua dolce , e sempre senza ricevere giovamento ; siccome da cura veruna egli afferma di non lo aver mai ricevuto , eccetto che gli parve di ricevere gran sollievo dalla destrezza d' un Medico d' Ancona , il quale gli diede in un istesso tempo l' Acciaio col Rabarbaro , col siero , e co' i bagni. Gli parve parimente di restar consolato dall' uso frequente de' clisteri , da' quali ricevè tanto sollevamento , che dove s' era reso quasi impotente a qualunque applicazione , ha potuto col beneficio di essi clisteri esercitare cariche laboriose , e di alto maneggio . E' stato solito purgarsi ogni anno una o due volte , e benchè il giorno della purgazione si sentisse sgravare , nulladimeno la notte seguente quasi sempre li sopravveniva un gravissimo do-

lore di testa , che li durava tutto il giorno ed altri appresso . Nell' età di 55. anni prese la polvere di Vipera nel mese d' Ottobre , ma più tosto con nocumento , che con giovamento . Alla Primavera pigliò l' acqua della Ficoncella , la quale finita di prendere , ne ricavò un male gravissimo di vertigine con accompagnamento di altri accidenti . Avendo usato per l' addietro medicine evacuative gentili , delicate , e piacevoli , fece passaggio per consiglio de' Medici ad usarne delle più gagliarde ; queste più gagliarde cagionarono nel suo corpo maggiore sconcerto di quelle prime . Si medicò poscia per 5. mesi continui in Napoli da un Medico , che credeva , che il male venisse da freddezza di stomaco , ma con pessimo successo , e con ridurlo in pessimo stato , dal quale appena nello spazio di 3. anni cominciò qualche poco a riaversi , ancorchè da altri Medici , che aveano contraria opinione da quella di quel primo , fosse stato diversamente trattato . Volle in questo mentre il Sig. N. N. reiterare i Bagni d' acqua dolce , ma con poco buon successo , come altresì con poco buon successo usò i Bagni di Napoli , e alcuni stillicidj refrigeranti sopra gl' ipocondri , e poscia in processo di tempo le ventose tagliate , e scarificate , ed un Vescicatorio al collo ,

ma

ma con danno più tosto , che con giova-
 mento . Si è cavato sangue dalle vene emor-
 roidali ; ha usate evacuazioni epicrati-
 che ; si è servito per cinque o sei giorni
 del Tartaro vitriolato , ma per li gravissi-
 mi accidenti sopravvenuti fu di necessità
 il tralasciarlo . Non vo' rammentare i cli-
 steri di latte , i sughi di cicorea e di bor-
 ragine , ma solamente voglio dire , che io
 non mi maraviglio , che questo Signore
 non sia guarito da i suoi mali con tanti e
 tanti medicamenti ; ma bensì mi maravi-
 glio , che egli sia vivo , e che tanti e tan-
 ti medicamenti non lo abbiano ammazza-
 to , e se non lo anno fatto , ne può ren-
 dere grazie alla bontà Divina , la quale
 forse lo riserba a grandissime cose , e può
 saperne grado alla sua buona naturalezza
 forte , robusta , e ferrigna , la quale in
 un istesso tempo ha potuto , e saputo reg-
 gere , e schermirsi dagl' insulti del male ,
 e dalle offese delle medicine . Ma se tante
 medicine per 70. anni continui adoperate
 non anno mai apportato a sua Signoria la
 desiderata salute , che s' ha egli da fare
 da qui avanti di tante medicine intorno ,
 e di tante medicine di diversa natura ? Io
 per me farei di parere , che si tralascias-
 sero tutte le forte di medicamenti , eccet-
 to alcuni pochi familiari piacevoli , e gen-
 tili da introdursi nel corpo più tosto sot-

*Si vede ,
 che il Re-
 di aveva
 una gran
 paura de'
 medicamē-
 ti , come
 quelli , che
 possono a-
 mazzare ,
 se dalla
 prudenza
 d' un Me-
 dico dis-
 creto non
 sono ado-
 perati . I
 Greci chia-
 mano , col
 nome di
 φάρμακον
 tanto il
 veleno ,
 che il me-
 dicamēto .*

*Veggasi
ciò che
scrive il
Redi al
Sig. Co:
Lorenzo
Magalotti
nelle obser-
vazioni
intorno al-
le Vipere.*

to forma di vitto , che sotto forma di medicamento . Le malattie di questo Signore , a mio credere , anno natura simile alla natura della Vipera . La Vipera è un' animale perfido , cattivo , che col morso avvelena , e coll' avvelenare uccide , ma se la Vipera è lasciata vivere in pace , se non è stuzzicata , se non è irritata , non si avventa mai per suo naturale istinto nè a mordere , nè ad uccidere persona veruna . Ma quali son ora le malattie , che presentemente sono le più risentite nell' offendere questo Signore ? E quali sono le cagioni , che producono esse malattie ? Non è difficile il ritrovarle , nè meno è difficile il dirlo , almeno per quelle conietture , che sono mostrate a me dal mio debole modo d' intendere , il quale di buon cuore , e con ogni sincerità si sottomette al giudizio di ogni migliore , e di ogni più alto intendimento , e me ne sbrigherò con pochissime parole , perchè m' accorgo molto bene , che grande , ed sperimentato è il valore di quel valent' uomo , che ha distesa la Relazione , e che per ciò basti un sol cenno indicativo del mio credere . Io credo dunque , che in oggi il male del Sig. N. N. non sia altro , che quella malattia , che da i Medici è chiamata Vertigine tenebrosa , congiunta con dolore di quelle parti , nelle quali si ruota questa

Ver.

Vertigine, cioè a dire nella testa; il che produce ancora come suole produrre in tutti quanti gli altri uomini qualche melancolica apprensione. Questi mali anno la lor sede nella testa, ma la loro cagione ha la sua sede in luogo molto dalla testa lontano, imperocchè io credo, che tal sede sia e nello stomaco, e nel piloro, ed in tutto quanto il lunghissimo e ravvolto canale degli alimenti, ec. Credo in somma, che la cagione del male del Sig. N. N. non sia altro, che un miscuglio di certi fluidi soverchiamente acidi, e soverchiamente falsuginosi, i quali mescolati insieme bollano, e si fermentano e crescono di mole, e fanno crescere di mole tutto ciò che toccano, e ancora pungono, e irritano tutte le cavità, nelle quali si ritrovano, onde le fibre, ed i sottilissimi fili nervosi dello stomaco, del piloro, e dell' intestino duodeno restano afflitti, e per conseguenza gli spiriti ancora, che per essi nervicciuoli corrono e ricorrono, pigliano un moto disordinato, e molto contrario al naturale, il quale moto disordinato, mediante i nervi maggiori attaccati a i minimi, si comunica al cervello, e così in esso cervello viene prodotta la vertigine; ed in tutta quanta la testa il dolore di essa. Quei fluidi soverchiamente acidi, e soverchiamente falsuginosi ri-

Appresso i Greci la Vertigine fu detta. Sivo. Di questa ne ragionò Ippocrate; e tra i moderni Tommaso Willis quando tratta dei mali, che appartengono al Capo, Lorenzo Bellini, il Silvio ed altri. Ma Paracelso la riduce ad Epilessia.

conoscono rispettivamente per loro for-
 gente le minutissime glandule dello stoma-
 co, riconoscono il Pancreas, ed altre glan-
 dule disseminate, e sparse nel ventre infe-
 riore; riconoscono ancora ed il fegato,
 e la borsetta del fiele, mediante quei due
 canali biliarj, che mettono foce nell' inte-
 stino duodeno. Ma perchè in oggi quei
 fluidi si conservano soverchiamente acidi,
 e soverchiamente falguginosi? Perchè con-
 servano così ostinatamente il loro vizio,
 e perchè non si è mai potuto addolcirlo
 e renderlo più mansueto? Io non saprei
 addurne altra ragione, che quella di qual-
 cheduno di quegli esempli, che giornal-
 mente ci si parano avanti a gli occhi, e
 per nostro esemplo serva una botte di le-
 gno, che per molti e molti anni abbia
 conservato l' aceto, e che di esso aceto
 totalmente si sieno inzuppate le sue doghe,
 o se lo sieno (per così dire) convertito
 in natura; tutto quel vino più generoso,
 e più potente, che si metterà in cotal bot-
 te, tutto diventerà aceto.

Quo se-
 mel est
 imbuta
 recēs fer-
 vabit odo-
 rem Te-
 sta diu.
 Drazio.

Per procurare adunque, che il Sig. N. N.
 goda la prosperità di una lunga vita, e
 lontana per quanto sia possibile e da i do-
 lori di testa, e dagli accidenti vertiginosi,
 fa di mestiere in una sola parola tempe-
 rare con mano discreta l'acido, ed il falso
 de' fluidi, e l'imperfezione delle loro
 sorgenti.

I me.

I medicamenti, che a questo fine si anno da mettere in opera, debbono essere, tutti piacevolissimi, e più tosto sotto figura di alimento, che sotto figura di medicamento. Lodo il frequente uso de i Clisteri, con questo però, che tali Clisteri sieno semplicissimi di puro brodo, zucchero, e butiro, e che non vi si faccia bollire quelle tante, e tante cose, che ordinariamente vi si bollono, affine, come il volgo si crede, di rompere, e di dissipare i flati. In oltre loderei, che la dose de i Clisteri fosse maggiore di quella, che ordinariamente si costuma in Roma. In oltre stimerei molto profittevole, che ne' tempi del maggior bisogno, e del maggior travaglio, quando il Sig. N. N. si è fatto un Clistere, e che lo ha finito di rendere, e di evacuarlo, immediatamente se ne facesse un altro, ed a questo secondo io spererei, come ho provato per una lunga esperienza, che fosse per nascere un grande, e presentaneo giovamento. E sebbene ho detto, che i Clisteri si debbono fare di puro brodo, soggiungo che in vece di brodo, si può servirsi dell' acqua pura di fontana, dell' acqua di Nocera, ottima per quel bolo, che ella ha in se, e che molto vale ad attutire l' acutezza degli acidi. Si può servirsi altresì dell' acqua d' orzo, della bollitu-

*Innanz
al Redi si
usavano i
Clisteri
pieni di
mille stra-
ne cose, in
danno de-
gli amma-
lati, ma
con utilità
degli Spa-
ziali, che
ne voleva-
no molto.*

*Nomi da
fare spiri-
tare i Ca-
ni.*

*Io mi son
trovato più
volte a ve-
dere que-
sta coagu-
lazione
del latte
cagionata
dall' aci-
do delle
budella.*

ra di cucuzza, e di altre cose simili. Quegli diacattoliconi, quei diafiniconi, quelle benedette lassative, quei lattuarj di Hiera, che come sacri dal volgo sogliono esser fitti ne i Clisteri, si debbono fuggire come un veleno, e come una peste; siccome ancora tutti quegli altri Olj di Ruta, di Camomilla, e d' Aneto. Non mi maraviglio, che i Clisteri di latte sieno riusciti dannosi: imperocchè entrato il latte negl' intestini, qualche parte di esso latte per l' aspersione di qualche acido si coagula, e diventa cacirosa, e ritenuta tra le rughe di essi intestini, acquista maggior acrimonia e maggior acidità, e per conseguenza può cagionare del danno.

E perchè il Sig. N. N. dal principio della sua vita insino all' età presente ha avuto facilissimo il vomito, perciò loderei, che una volta il Mese, ovvero ogni venti giorni procurasse di vomitare, ma però non ardisse a questo effetto di adoperare mai veruno di quei violenti medicamenti, che da i Chimici, e da altra simil razza di gente sono prescritti. Quando vorrà vomitare, ceni la sera al suo solito, e mangi la sua solita quantità, e più tosto allarghi la mano, e nel cibo, e nella bevanda, quindi un quarto d' ora dopo beva due libbre di infusione dell' erba del Paraguai, ed immediatamente be-

vuta

vuta procuri o con la mano, o con altro simile artificio di provocarsi il vomito, e dopo finito di vomitare, e riposatosi per un momento, beva una libbra di brodo di Cappone ben digrassato, e senza sale, e senza raddolcirlo con cosa alcuna, e poscia se ne vada subito a dormire. Non è immaginabile il profitto, che caverà da questo così fatto vomito: imperocchè e lo stomaco, e particolarmente la testa si scaricheranno con facilità dalle cose nocive, e lo stomaco stesso dalla bevanda del Paraguay rimarrà confortato, e le di lui tuniche, e minutissime glandule rimarranno contemperate appoco appoco dalla contratta abituale distemperanza. La mattina susseguente, quando si sveglierà dal sonno, beva un'altra libbra di brodo simile a quello, che si è detto di sopra, e se il brodo di cappone non le piacesse, o avesse qualche scrupolo, che fosse troppo caldo, pigli brodo di qualsivoglia sorta, che più gli vada a genio; ed infino può usare il brodo di carne di Castrato, giacchè il volgo crede, che cotal brodo di Castrato, in quanto egli è d'un animale castrato, sia più fresco d'ogni altro brodo. Sovvenghiamoci però, che anche il Cappone è un animale castrato.

Per mantenere il corpo disposto, oltre l'uso de' Clisteri, si vaglia ancora il Sig.

Op. del Redi T. VII.

C

N.

*Dell' uso
dell' Erba
del Para-
guay vedi
nel Tomo
VI. § 6.
190.*

*Opinione
ridicolosa
del volgo.*

Questi correttivi della Cassia son dal Re. di biasimati anche negli altri suoi Consulti, come perniciosi, e nocivi alla salute.

N. N. della pura, e semplice semplicissima polpa di Cassia, senza aggiugnervi veruno di quei correttivi, che da noi altri Medici per una vana paura di flati vi sogliono essere mescolati, i quali correttivi, in vece di correggere il medicamento, lo fanno diventare scorretto, insolente, e scapestrato, e produttore de' flati. Di tal polpa di Cassia non se ne pigli se non due sole dramme per volta, e si reiteri mattina, e sera immediatamente avanti al cibo, e si continui fino a tanto, che ella abbia avviato a muovere, e si rinfranchi la sua virtù lubrificativa col mangiare nel fine del pasto qualche mela, o qualche pera cotta, o qualche altra cosa simile.

Talvolta nel principio della cena si usi il magisterio di Coralli, di Perle, di Madreperle, e di altre Conchiglie marine, ovvero in vece di essi magisterj si adoperi la polvere delle suddette cose ottimamente macinate in porfido, e ridotta impalpabile, il che forse farà meglio, e più efficace del magisterio, come cosa più semplice, e non isnervata.

Il vitto ordinario sia quello stesso, che infino a qui il Sig. N. N. ha usato. Una cosa sola volentieri proporrei; che non si facesse scrupolo di servirsi di quando in quando di qualche gentil minestra, e assai brodosa di paste non lievite, come

sa

farebbono le lasagne , la semolella , il faro passato , e simili . Io so , che il popolo griderà , e farà delle braccia croce nell' intendere questo mio pensiero ; ma se qualcheduno vorrà toccare il fondo di questa cosa , vedrà , che non è affatto vana , e pregiudiziale , ma che piuttosto può essere di profitto considerabile .

Commenderei grandemente l' uso della bevanda del Tè la mattina a buon ora , ed in altr' ore del giorno , ed infino la sera dopo cena , e non si creda , conforme in Olanda crede il volgo , che la bevanda del Tè proibisca il sonno , e cagioni le vigilie , perchè non vi è cosa più erronea di questa credenza , e che più repugni agli esperimenti , che da me a questo proposito molte volte sono stati iterati , e reiterati per rinvenire la verità di questo fatto . Questa bevanda dunque del Tè potrà confortare le fibre , e le glandule dello stomaco , addolcire l' acido , ed il falso de' fluidi , ed ancora potrà giovare alle gambe del Sig. N. N. che qualche poco sono enfiate , e tumide . E particolarmente se la bevanda del Tè non sarà fatta dell' ordinaria , e comunale erba Tè , ma di quella , che è chiamata Tè nero , e fa la bevanda più gentile , più delicata , e non aspra , e più virtuosa . A quelle gambe enfiate , e tumide non si applichi esterna-

mente cosa veruna per volersene liberare , perchè , come dice il triviale proverbio , si caderà dalla padella nella brace . Si rimetta dunque in questa cosa il pensiero alla natura .

Se il Sig. N. N. non ha contrarietà , o antipatia alla delicatezza degli odori , e la sua testa può reggerli , stimerei opportuno , che spesso tenesse in bocca qualche poco di Cacciù , o di altra cosa equivalente .

*Se alcuno
bramasse
di sapere
l' analisi
del Cac-
ciù , legga
le Memo-
rie dell'
Accade-
mia Reale
di Fran-
cia .*

Questo è quanto in esecuzione de i riveritissimi comandamenti , che mi sono stati fatti , ho saputo , e potuto dire intorno alla maniera , con la quale per tutto questo Inverno il Sig. N. N. si dovrebbe governare . Quello , che alla Primavera debba farsi , bisognerà considerarlo allora . E qui prego il Sig. Iddio datore di tutt' i beni , che al Sig. N. N. voglia concedere ogni bramata consolazione .

Per un Artritide , o Reumatismo .

Sia ringraziato il Sig. Iddio , che alla cura dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Colonna abbia assistito un Medico , quale è il

è il Sig. Girolamo Giannini , dotto , savio , prudente , e giudizioso , e che intende , e maneggia la medicina , come ella dee essere intesa , e maneggiata da gli uomini di onore . Io concordo in tutto e per tutto nella di lui opinione , che il male di Sua Eminenza sia stata un' Artritide . Convengo onninamente , e di buona voglia nelle cagioni da lui addotte , le quali non è duopo quì replicare : convengo altresì nelle indicazioni prese infino ad ora , di non aver adoperato medicamenti di sorta veruna , eccetto che i Clisteri , e la regola di buona dieta , e lodo sommamente lo aver tralasciate a coloro , che le vogliono inghiottire , quelle belle , e lunghe , e copiose , ed imbrogliate ricette , che talvolta ordinate da alcuni medici per boria , e non per utile dell' infermo , anzi per utile degli Speciali , sogliono essere misurate con la canna ben lunga , e sono così nauseose , che porterebbono fastidio ad uno stomaco di marmo , o di ferro , e anno a fare , e adoperare tante cose differenti tra di loro , e in così diversi luoghi del nostro corpo , che bisognerebbe , che elle avessero cento mani , e cento piedi , e più giudizio , e più cervello di settantamila Cristiani . Convengo ancora col Sig. Giannini nel pronostico da lui fatto , cioè , che in questo male

Il Redi, per quanto si vede, fu gran nemico delle ricette, che la turba de' volgari Medici suol comporre bene spesso per ciurmeria

le così fastidioso non abbia Sua Eminenza a correre pericolo alcuno nella vita, anzi che da questo abbia a risorgere più sano di prima, perchè le viscere interne rimarranno ripulite, e ripurgate, ed i fluidi e bianchi, e rossi, che corrono, e ricorrono per li canali del suo corpo recupereranno per lo scarico già fatto, recupereranno, dico, il pristino e naturale ordine di particelle componenti; anzi che da qui avanti più difficilmente sarà per seguire un tale sconcerto, o disordine di esse suddette particelle componenti. Io son vissuto in mia gioventù con tanta sanità, quanta bastava per appunto per poter vivere, e non più, e mi quadravano molto bene addosso quei versi del Berni

Soleva il Redi scherzare frequentemente intorno alla sua magrezza.

*fugge da' cerainoli,
Acciocchè non lo vendan per un boto,
Tanto è giallo, sottile, e smunto, e voto.*
Tre anni sono fui sorpreso da una fierissima Artritide, o per dir meglio, da un terribilissimo Reumatismo, che mi fece addosso, come soglion dire i Francesi, il Diavolo a quattro. Me ne liberai francamente, ed ora godo un' intera, e perfetta sanità, e posso fare dimolte di quelle cose, che prima io non poteva fare; e se non farei il caso a rappresentare in Commedia la persona di Bacco, o del Carnovale, io non son però il naturale

ritrat-

ritratto dell' Inedia , e della Quaresima ,
 come io era , prima che fossi sorpreso da
 quel male . Ma quali furono i medicamen-
 ti , che indussero la natura a restituirmi
 la sanità ? furono quegli stessi , che il dot-
 tissimo Sig. Giannini ha fatti fino a qui
 all' Eminentiss. Sig. Cardinale Colonna .
 Mi misi a un modo di vivere ben rego-
 lato , e tutto umettante ; mi feci frequen-
 ti Clisteri con sola acqua pura di fontana ,
 e zucchero , senz' altro . Mi cavai sangue
 quanto e quanto oltre stimai il bisogno ,
 e frequentai l' uso de' brodi frequentissi-
 mamente , ed in tutto e per tutto lasciai
 il vino per molti mesi . Volevano i Me-
 dici miei Amici darmi di buone medicine
 purgative , volevano finalmente darmi un
 buon decotto essiccante per fermare , come
 essi dicevano , la testa , ma io non ne vol-
 li far altro , e solo mi servii alle volte di
 qualche poca di Cassia ; ed essi se ne scan-
 dozzarono così malamente , che mi fu
 bisogno confessarmi dello scandolo dato ,
 ma il mio Confessore con discreta amore-
 volezza si compiacque d' assolvermene sen-
 za altra penitenza .

*Gli esper-
 ti Medici
 anno que-
 sto vantag-
 gio di non
 ingozzare
 quei tanti
 beveroni,
 che usano
 molti per
 andare a
 Patrasso ,
 innanzi
 al tempo
 destinato
 dalla na-
 tura .*

Secondi adunque l' Eminentiss. Sig. Car-
 dinale i buoni consigli del Sig. Giannini :
 s' astenga dal vino : il vitto sia umettan-
 te : mangi delle frutta , ma con modera-
 zione . Se non si è cavato del sangue ,
 men-

mentre al Sig. Giannini paia a proposito, se ne cavi, e non ne abbia paura. Pigli la mattina nello svegliarsi dal sonno un buon brodo, o puro, o raddolcito con Giulebbo di Tintura di Viole, o di Rose; che se pure vi si volesse far bollire qualche cosa, vi si faccia bollire de' pezzetti di Mele appie. Si frequentino i Clisteri, ma sieno in maggior dose di quello che usa in Roma, e com' più semplici saranno, più utile apportheranno. Talvolta in vece di Clisteri si adoperi la polpa di Cassia al peso di sole due o tre dramme, senza la giunta di quei benedetti correttivi, che per rompere i flati volgarmente vi si sogliono aggiugnere, e pure non servono ad altro, che a cagionare i flati: E se la necessità richiedesse evacuazione un poco più risentita, si faccia un siropo di bollitura di Cassia, e di poca Sena raddolcito con siropo Violato solutivo, e chiarito, e si adoperi di quando in quando: e se l'acidità de' fluidi fosse ostinata a fare il bell'umore, come suole avvenire, e per conseguenza fosse più lungo il male, si frequenti mattina, e sera l'uso del magistero delle Madreperle, o di altre Conchiglie marine, o pure si frequenti la raschiatura delle suddette Conchiglie, o Madreperie ridotta in polvere impalpabile, che sarà più utile an-

cor che non abbia quel bello , e misterioso nome di magisterio . Si fuggano da Sua Eminenza le passioni dell' animo , le grandi applicazioni ;

Curas tolle graves , irasci crede profanum . dicevano quei valentuomini della scuola Salernitana .

Tra le cagioni de' mali vi sono anche le passioni dell' animo .

Io m' immagino , che da molti del popolo non sarà approvato il tralasciare totalmente il vino , come ho consigliato di sopra , e che faranno addotte molte , e molte ragioni in contrario , come farebbe a dire , la debolezza dello stomaco , le ostruzioni ec. Io son di parere , che il vino sia più difficile a passare , e più difficile a digerirsi dell' acqua ; che il vino offenda più lo stomaco , e la testa , e 'l genere nervoso di quello che si faccia l' acqua ; e che il vino in somma faccia maggiori ostruzioni , e lasci più tartaro ne i canali del nostro corpo di quello , che si faccia l' acqua . Ma questo non è luogo da farne una Lezione : Basterà dire , che delle quattro parti del Mondo , in una sola , che è l' Europa , si beve vino . E nelle parti dell' Europa pochi sono quei paesi , che o Settentrionali , o Occidentali bevon vino , come si fa in alcune parti dell' Italia , e pure in tutto il Mondo si vive lungamente , e forse con più robustezza , che non si fa nell' Italia . Mi ri-

Che nel vino si sia del tartaro è manifesto , perchè lo depone continuamente nelle botti , dove sta rinchiuso .

metto ad ogni giudizio migliore del mio, e ad ogni più sperimentata Persona, e particolarmente a quella del Sig. Giannini, al quale offero cordialmente la mia servitù.

Per una Sordità d' orecchie.

QUei mali, che di nuovo sopraggiungono, nuovi aiuti richieggono, e fa di mestiere, che in tal caso il buon Medico imiti quegli accorti, e prudenti marinari, i quali spiegano, o calano le vele secondo i venti, che soffiano; e cangiano altresì esse vele secondo la forza, e la traversia de' venti medesimi. Nuova malattia è sovraggiunta improvvisamente, ed in momenti di tempo a questo Illustriss. Sig. Adunque nuovi aiuti, e nuovi medicamenti son necessari per vedere, per quanto comportano le forze umane, di portargli la consolazione della bramata salute, o per lo meno lo alleggerimento del male. Questo male presentemente non è altro, che una Sordità in tutte due le orecchie; con questa differenza però, che dall' orecchia destra egli non ode nè poco nè pun-

to, e dall' orecchia sinistra appena appena sente il suono di chi ad alta voce gli parla, ed accosta la bocca più che sia possibile all' orecchia; e di ciò questo Illustriss. Signore fortemente se ne immalinconisce; e con molta ragione, perchè invece di guarire de' tanti suoi vecchi mali, che per lunghissimo tempo lo anno perseguitato, e de' quali altre volte ho scritto, considera ed esperimenta, che gliene sopraggrungono de' nuovi, e molto più fastidiosi de' primi. Per procurar dunque di dargli qualche sollievo, è d'uopo investigare quali sieno state le cagioni di questa sordità. Io per me riflettendo, che ella si è svegliata in momento di tempo, e che in momento di tempo ella è arrivata a quel segno maggiore, al quale una sordità può arrivare, e che di più ella non è arrivata in un' orecchia sola, ma in tutt' a due ad un tratto, crederei, che il tutto principalmente derivasse non per vizio degli antri, nè del timpano, nè delle coclee, ma bensì per vizio, ed intasamento de' due nervi auditorj, che da' moderni son chiamati del settimo pari, dalle loro direzioni, e finalmente impiantati e terminati nell' una, e nell' altra coclea, là dove risiede il sensorio proprio dell' udito. Quel vizio ed intasamento de' due nervi auditorj vien fatto dal fugo nerveo alterato,

rato , e viziato per la mala economia non solamente del cerebro , e del cerebello , afflitti dalle lunghe malattie , ma ancora per la mala economia degl' ipocondrij , e per le perpetue , per così chiamarle , evaporazioni , che da' medesimi ipocondrij al cerebro , ed al cerebello continuamente per l' addietro si sono sollevate , e si sollevano per ancora . Quindi è che par necessario cercare con ogni possibile , ed immaginabil diligenza di ridurre il cerebro , ed il cerebello , e gl' ipocondrij a migliore economia , e temperie , evacuare quegli umori , che soverchi nella testa son racchiusi , e dal calore ingrossati , e resi viscosi e tenaci , e parimente temperarli , e temperare altresì il fugo nerveo , e ridurlo alla conveniente natural dolcezza e mobilità ; il che procurandosi di fare con ogni sforzo possibile , si verrà ancora secondariamente a camminare per quella strada , per la quale camminando potrà questo Illustriſs. Sig. vivere lungamente . Non è già così facile l' ottenere tutti questi scopi ; ed il più difficile si è quello della sordità , ma non è impossibile l' ottenerlo ; e vi sono ne' Libri de' nostri Autori alcune storie di uomini , che improvvisamente divenuti sordi , improvvisamente anno recuperato in gran parte il senso dell' udito , ed oltre i racconti de' Libri de'

sud.

suddetti nostri Autori, l'esperienza, e la pratica talvolta ce lo dimostra. Consiglierei dunque, che fino che durano questi caldi del Solleone, si attendesse con piacevolissimi brodi, e siroppi, e giulebbi umettativi a preparare il corpo all'uso de' medicamenti da mettersi in opera al Settembre, ed oltre l'uso de' piacevoli suddetti umettativi si frequentassero ancora i piacevoli Clisteri lenitivi e mollitivi. Tra' brodi umettativi loderei il prendere ogni mattina sei o sette, o otto once di brodo sciocco, nel quale fossero state bollite delle fusine fresche ben mature e mondate; il qual brodo potrebbesi raddolcire con giulebbo di sugo di mele dolci, o con giulebbo di tintura di viole, o con giulebbo d'infusione di fiori di borraua, o di fiori di salvia, o con giulebbo di vainiglie, o con altra simile cosa proporzionata alle viscere del ventre inferiore, ed alla testa, cervello, cerebello, e genere nervoso.

Preparato il Corpo in questa maniera, per tutto Agosto, e venuto finalmente il Settembre, loderei, che si pigliasse l'infra scritta piacevole medicina.

℞. Frutti di Sebesten num. xvj.

Sena di Levante dr. vj.

Cremor di Tartaro dr. iij.

Infondi in sufficiente quantità di acqua
di

di meliloto per ore 12. alle ceneri calde, in fine fa levar un bollore . Leva dal fuoco , lascia freddare , cola e spremi , e alla colatura aggiugni :

Manna scelta della più bianca onc. ij. e m.

Siroppo aureo onc. ij.

Sugo di limone onc. mez.

con chiare d' uovo quanto basta , chiarisci f. l. a. cola per carta .

℞. Di detta colatura onc. vij.

Quando questa bevanda comincerà a muovere il corpo , è necessario , che Sua Signoria Illustriss. beva due libbre , o due libbre e mezza di acqua di luppoli stillata a stufa , e la beva senza riscaldarla , ma tal quale la farà la corrente stagione .

Continui poscia per quattro giorni a prendere qualche gentile , e grato Siropetto confortativo della testa , e ammollitivo delle viscere , e la mattina del quarto si cavi un' aggiustata quantità di sangue dalle vene emorroidali con le mignatte , per poter quattro o sei giorni dopo attaccar di nuovo le medesime mignatte dietro agli orecchi , e intermesso il dovuto spazio di tempo , si piglierà di nuovo un' altra medicina chiarita , bevendo al solito le due libbre ec. di acqua di luppoli , e se tal' acqua le fosse riuscita nauseosa , potrebbe sostituirsi quella di fiori di viole , mammole , o di melissa .

Pur-

Purgato in questa maniera il corpo ; se venisse approvato dalla giudiziosa ed avveduta , dottrina , e prudenza del dottissimo Sig. Mario Fiorentini , mi piacerebbe per molti , e per molti motivi ricorrere ad un lungo lungo uso di decozione di salsapariglia vigorata con le vainiglie , senza mescolanza di altri ingredienti : E perchè mi vien comandato espressamente , che io ne porti la composizione , prego che non mi sia ascritto a inciviltà , se qui appresso la descrivo .

R. Salsapariglia scelta della più grossa , e polputa e tagliata s. l. a. onc. j. e mez.

Croco di Marte della ricetta infrascritta dr. ij.

Infondi in lib. ij. e mez. di acqua comune per ore 24. Bolli a fuoco lento alla consumazione della metà dell' umido , ed aggiugni .

Vainiglie tagliate in pezzetti num. ij.

Radiche di buglossa dr. iij.

Bolla finchè resti lib. j. di umido , cola e serba per num. ij. siropi da pigliarne , uno la mattina nel letto , cinque ore avanti pranzo , e l' altro il giorno sett' ore in circa dopo pranzo .

Con le fecce , e con sufficiente quantità di acqua comune si faccia nuova e leggiera decozione , la quale servirà per la bevanda a desinare , e a cena , e potrà radol.

dolcirsi con che che sia , secondo il gusto di quell' Illustriss. Signore, che dee prenderla.

Ricetta del Croco di Marte , della quale si è fatto menzione di sopra .

R. Acciaio limato , e bene bene netto dalla polvere , e da ogni altra fordidezza. onc. iij.

Si metta in un pentolino di terra invetriato , e si irrori gentilmente con aceto di vino fortissimo , in modo che l' acciaio resti tutto bagnato sì , ma che non soprannuoti l' aceto all' acciaio , e se vi soprannotasse , si scoli ben bene esso aceto sicchè l' acciaio resti asciutto . Si lasci così stare in luogo ombroso per quattro giorni , o fino a tanto che l' acciaio sia benissimo rasciutto . Si spezzi poscia il vaso di terra invetriata , e l' acciaio si pesti nel mortaio di bronzo , e si passi per istaccio , e così passato per istaccio si macini di nuovo in mortaio di porfido senza aggiugnervi umido di sorta veruna , che si avrà un Croco di Marte di color giallognolo ; e di molta virtù e operazione , da usarsi come si è detto di sopra .

Nel tempo , che si piglia questo sovraddetto medicamento della Salsapariglia , fa di mestiere frequentare l' uso de' serviziali : fa di mestiere altresì ogni tanti giorni prendere qualche leggier medicamento evacuante per bocca . Medesimamente è

ne.

necessario, che questo Illustriss. Signore stia in una stanza temperata, ben vestito di panni, acciocchè non s'impedisca la necessaria traspirazione per li pori di tutto quanto il corpo, onde gli aliti, e gli effluvii della massa sanguigna possano facilmente volar via insieme con le sulfuree fuligini in forma di vapori. E' necessario ancora ogni tre o quattro giorni attaccarsi sei coppette alle spalle, e dopo che queste si saranno staccate, attaccarle immediatamente di nuovo alle cosce nella parte domestica. E prima che si attacchino le coppette, è necessario far le fregagioni alle spalle, e alle cosce con le mani unte con olio di mandorle amare.

La sera quando Sua Signoria vuole andare a letto pigli sempre una mezza-piccola cucchiata del seguente lattuario.

R. Conserva di fiori di salvia *basin*

Conserva di fiori di viole *mammole*

Conserva di rose ana *onc. mez.*

Confezione mitridatica *scrop. j.*

Spirito di vitriolo *gocce iij.*

Ambra grigia *gr. ij.*

Mescola e fa lattuario *f. l. a.*

Subito pigliato il sovraddetto lattuario, vi beva sopra due o tre once di acqua di viole mammole, ovvero di acqua di borragine, o di buglossa, o altra simile stillata.

Quello, che dopo si debba mettere in

Op. del Redi T. VII. E

opera, credo che sia necessario il determinarlo in quel tempo, considerando allora lo stato, nel quale Sua Signoria Illustrissima si troverà, e l'utile, che avrà cavato da questi medicamenti. Io però rimetto il tutto alla prudenza, e dottrina del Sig. Mario Fiorentini, il quale potrà adattare questi medicamenti alla natura, complessione, e abito di corpo di questo Illustriss. Sig. a cui prego da Dio benedetto ogni bramata consolazione.

Per una gravezza nello stomaco.

SI compiace V. Sig. Illustrissima di domandarmi se sia bene, che ella ripigli il latte di Asina, dall'uso del quale l'anno passato di Maggio ricavò gran giovamento e profitto; ma quest'anno d'Aprile avendo ricominciato ad usarlo, ed avendolo continuato per cinque giorni, si è sentita molto gravata, e molto pesante lo stomaco, con amarezza di bocca, con ansietà, e calore nel petto, con testa ancora più debole di quello, che è suo solito; con avere parimente avute più frequenti quelle commozioni improvvisi, che alle volte la turbano. Sig.

Sig. Marchesa mia reverita Signora, rispondo a questo quesito col dirle, che quando anche il Latte di Asina pigliato per soli cinque giorni fosse stato un veleno a tempo, non averebbe potuto produrre nel suo corpo i sopraddetti travagli. Oh, mi soggiugnerà V. Sig. Illustris. questi travagli sono venuti dopo il latte. Ed io rispondo, che è vero, che sieno venuti dopo il Latte, ma con tutto ciò non sono stati cagionati dal Latte di cinque giorni, il quale non ha tanta autorità, nè tanta possanza. Io parlo con V. Sig. Illustris. con vero affetto, e con riverente ossequio di suo buon servitore, e di uomo da bene. Dio buono! quanto Latte ha ella preso per mattina? Mi risponderà, che ne ha preso quattr' once. Mi risponderà, che ne ha prese cinque: Ed io voglio concederle ancora, che ne abbia preso sei e forse anche sette. E può mai essere, che sei o sette once di Latte gentilissimo di Asina, pigliate in uno stomaco digiuno, facciano così gran peso, e lo facciano maggiore di quelle tant' once di minestra, che si mangia a desinare, di quel Pane, di quella Carne, di quel Vino, e di quell' Acqua, che pure a desinare si avvalla nello stomaco. Qui ci calzerebbe quel quesito, che suol farsi a i fanciulletti, a' quali si domanda talvolta per

isчерzo quello che sia di maggior peso , o una libbra di cotone , o una libbra di piombo . Quello , che V. Sig. Illustriss. chiama gravezza , e peso nello stomaco , non è stato cagionato dal Latte , ma bensì dal solito sconcerto de i fluidi del suo Corpo alloraquando si mescolano gli acidi con i falsi . Nè si metta V. Sig. Illustriss. a dubitare , se quei travagli suddetti possano essere derivati dall' avere cominciato il Latte senza aver prima ingozzato una Spezieria intera di medicamenti purganti , abili , come credono i Medici , a ripurgare il corpo de' poveri Cristiani ; perchè , Signora mia riveritissima , io sono di parere , che il suo temperamento , il suo abito di corpo , i suoi sconcerti presenti e passati non abbiano di bisogno nè poco , nè punto di medicamenti purganti , i quali snervano , e sconcertano notabilmente le viscere , e per dirlo con una parola appropriatissima , le fanno invecchiare , e di più mettono in un continuo disordine le minime particelle , che compongono i fluidi bianchi , e rossi , i quali con perpetuo e circolar moto corrono , e ricorrono per li canali del corpo umano . Laonde dico a V. Sig. Illustriss. che con molta , ed avvedutissima prudenza il dottissimo Sig. Piacenti le ha ordinato il Latte senza tante precedenti purghe e ripurghe , e con molta pruden-

Gli escrementi che si contengono nelle budella per la più non fan-

za altresì le ha prescritto, che di quando in quando ella pigli due dramme di semplice purissima Cassia la sera avanti quella minestra, che V. Sig. Illustriss. suol prendere per cena. Faccia dunque V. Sig. Illustriss. a modo del Sig. Piacenti; Continui a pigliare il Latte di Asina; lo continui per 50. ovvero 60. giorni. Ma si ricordi, che quando la mattina ha pigliato il Latte, ella vi dee dormire sopra una ora o due almeno, e non venendole fatto il dormirvi, nulladimeno se ne stia nel letto per due ore a finestre chiuse, in riposo, ed in tranquillità, facendo vista di dormire. E perchè

no nè bene nè male; onde non occorre prendersi tanta malinconia, per trargli fuori del corpo. A questo ci pensa la Natura, che non ha bisogno dell' arte, se non quãdo rimane impedita.

Per le scuole oggidì vanno in persona

Dame di Salamanca, e di Sorbona.

Quindi è, che potrebbe essere, che molte dottoresse zelanti volessero insinuare a V. Sig. Illustriss. che per regola di Galeno e d' Ippocrate non si dee dormire sopra il Latte, e che Maestro Dino, il quale fu Medico della Regina Isotta, e della Regina Ginevera, non volle mai, che quelle due buone Signore dormissero sopra il Latte, non creda V. Sig. Illustriss. a queste baie, ma continui a pigliare il suo Latte, e se vuole, che le faccia prò, e giovamento, vi dorma sopra come ho detto, perchè l' esperienza ce lo insegna, e vi sono naturalmente tanti e tanti motivi, che se io vo-

lessi

lessi quì scrivergli tutti a V. Sig. Illustriss. le farei una predica più lunga di quella, che io stesso ho sentita questa mattina, ch'è il Venerdì Santo da un Frate di Araceli. Egli è ben vero, che stimo necessario, che mentre V. Sig. Illustriss. piglia il Latte, si faccia un Clistere ogni tre o quattro giorni, la sera avanti cena, ovvero la mattina avanti desinare, secondo che più le sia per tornar comodo. Ed il Clistere sia semplicissimo, di puro brodo, con la giunta di tre once di zucchero bianco, con qualche poco di butirro, e di olio. E perchè mi sovviene di avere osservato quando io era in Roma, che costì usano i Clisteri piccolissimi, che mettono in moto, e poscia poco risolvono, perciò stimerei necessario, che V. Sig. Illustriss. se gli facesse un poco maggiori, e che almeno almeno arrivassero alle due libbre, ed anche a qualche cosa di più, e non abbia mai V. Sig. Illustriss. paura de i Clisteri, che sono medicamento innocentissimo, ma bensì abbia paura di quei neri, e torbidi beveroni, che noi altri Medici pazzi, ed indiscreti facciamo ingollare alla gente. Lodo, mentre si piglia il Latte, che V. Sig. Illustriss. continui la sera a non pigliare altro, che la solita sua buona minestra brodosa. Egli è ben vero, che se talvolta in cambio di detta minestra el-
 la

la vorrà pigliare per sua cena otto o nove once di Latte di Asina senza bervi sopra cosa alcuna , ella potrà farlo .

Non mi sento inclinato a lodare il mettere la mattina nel Latte qualche porzione di manna , conforme V. Sig. Illustriss. viene consigliata . Io sono un uomo , che ho molto del semplice , e del materiale , ed osservo , che la natura gode della semplicità delle cose , e trovo per esperienza , che questa stessa semplicità delle cose nella medicina è molto più profittevole di quei tanti miscugli , guazzabugli , intingoli , e triache , che noi altri Medici tutto giorno ordiniamo ; ma bisognerebbe , che quando le abbiamo ordinate , noi fussimo subito condannati ad ingollarle noi medesimi , e mi rendo certo , che ne ordinaremmo molte meno , e saremmo nell'ordinare molto più caritatevoli , e discreti .

Al più al più si contenti di mettere V. Sig. Illustriss. nel suo Latte un poco poco di Zucchero , e poco bene ; e se anco lo vuole tralasciare , può tralasciarlo . Io non ho mai letto , che nè Madonna Eva , nè Madonna Rachele , nè Madonna Lia , quando ne' tempi antichi facevano colazione col Latte , vi mettersero il Zucchero , il quale dalla gola de' moderni non era ancora stato inventato .

Non mi sento parimente inclinato a lodare

Una tal verità fu conosciuta dall'antico Medico Scribonio Largo; poiché lasciò scritto nel suo libro de compositione medicamentorum queste precise parole . Simplicia primo ponimus; hec enim efficaciac sunt, quã pluribus medicamentis composita medicamentata.

dare il pigliare il Latte una mezz' ora avanti pranzo; Che è quanto parmi d'essere in obbligo per rispondere a i quesiti, che mi sono stati fatti, soggiugnendo, che vedendo le fragole, ancorchè V. Sig. Illustriss. sia nel medicamento del Latte, ne mangi ogni mattina a desinare qualche porzione, lavate con un vino bianco piccolo, e gentile, ed inzuccherate. E se qualche persona facesse il dottore dicendo, che Latte e fragole non s'accordano bene insieme: V. Sig. Illustriss. le risponda, che questa è la moda di Francia, giacchè in quel Paese lavano le fragole col Latte, ed è moda molto migliore di quella, che V. Sig. Illustriss. mi scrisse quest' Inverno intorno al Caffè, ec.

Per dolor di stomaco, gravezza di testa ec.

CON una Dama di gran qualità, e di alto spirito come è V. Sig. Illustrissima, mentre io devo favellare intorno agli sconcerti della sua complessione, e della sua sanità, io non voglio favellarle da Medico, ma bensì da buon servitore; e se ciò talvolta sarà scherzando, s'assicu-

ri V. Sig. Illustriss. che tra questi scherzi innocenti vi farà tramischiato un vero, il quale non avrà altro scopo, che di restituire la tranquillità del suo bell' animo, e la sanità del corpo.

In primo luogo non aspetti da me, che io voglia farle, come sogliono i Medici, un lungo discorso nel produrre in campo quelle astruse cagioni produttrici delle sue indisposizioni, perchè siccome non le intenderei forse io, che pur le scrivo, così parimente mi do a credere, che per avventura non le saprei fare intendere a V. Sig. Illustriss. e particolarmente se io volessi servirmi de' termini reconditi, e misteriosi, che usa l' arte medicinale, e ancora de' suoi Greci, e Arabici, e Barbari

Nomi da fare spiritare i Cani.

In secondo luogo scrive V. Sig. Illustriss. nella sua lettera, che è di stomaco naturalmente languido, e perciò spesso è travagliata da esso stomaco non con dolore effettivo e grande, ma bensì con una certa fastidiosa, ed inquieta passione, e particolarmente allora quando ella si carica un poco più del solito col cibo, e sente nell' ora della digestione molta gravità ed affanno, e poscia un certo vellicamento come se le ribollisse nello stomaco, ovvero in quel canale, che è sotto

lo stomaco, qualche cosa di cattiva, e pugnente qualità, che le cagiona un' inquietudine, ed un affanno non ordinario. Dirà il volgo, e forse anche il Senato delle Donne, che tutti questi accidenti provengono dalla freddezza del suo stomaco; ma io credo, che provengano dal soverchio calore di esso stomaco, e dalla troppo ardita, e vigorosa fermentazione, che in esso stomaco si fa, onde siccome quando la pasta del pane si fermenta, ella cresce di mole, ed occupa maggior luogo, così ancora avviene nel suo stomaco, ed avviene ancora in tutto quel canale, che è sotto lo stomaco, quando vi si fa un certo bollire separativo, cagionato dalla mescolanza scambievole, di certi fuggi acidi e salsi, i quali fuggi acidi, e salsi sono assai calorosi, ancorchè il volgo creda, che tutto ciò che è acido, sia di natura freddissimo. A questo accidente è facile il rimediare, e col l' usare cibi e bevande, che attemperino l' acidità, e falsedine, e col non empirsi di cibo più del solito, perchè in questo caso per necessità meccanica si fa spremere nello stomaco dalle glandule di esso stomaco maggior quantità di fuggi fermentativi, e acidi, e per conseguenza e il vellicamento, e il gonfiamento ne succede.

Molti effetti sono prodotti dal calore, ma specialmente quello di rarefare, come l'esperienza dimostra; non si nega però, che anche il freddota- lora faccia questo, sapendo bene, che il ghiaccio è un' acqua rarefatta.

In terzo luogo scrive V. Sig. Illustriss. avere familiarissima la gravezza di testa, indifferentemente in diverse ore del giorno, e che sebbene non prova vigilie continue nelle notti, ma solamente quando il giorno è travagliata da i suddetti fastidi di stomaco, e allora le pare di avere la testa secca, e riscaldata, e perciò non dorme, e che dura per qualche mezz' ora con tremori interni, ne' quali infino i denti le sbattono, e che il tutto poi sfoga in urine copiose, chiare come acque della fontana, con esalazioni calde al cuore, con frequente irritamento d'andare di corpo, e di orinare; e se avviene, che talvolta se le raffreddino l'estremità, riconosce maggior fermentazione nelle viscere, e prova altre volte vampe calorose alla testa, ed al cuore. Questi accidenti ancora come i primi provengono dalle fermentazioni, e perturbazioni, e separazioni troppo ardite di quelle particelle componenti i fluidi bianchi e rossi, che con perpetuo circolo corrono e ricorrono per li canali, e per gl' intrigati e minutissimi andirivieni delle sue viscere, e particolarmente dell' utero, ed ancora di tutte le membra. Onde anco per fermar questi è d' uopo contenersi come si è detto sopra, il che ottenendosi come si può ottenere, cesseranno facilmente quei timori

F 2

e quel.

e quelle mestizie , che V. Sig. Illustriss. afferma , che le sono fatte connaturali , ed in particolare se ella vorrà adoperare la virtù ragionevole , che così chiara , e discernitiva Iddio benedetto le ha data .

In quarto luogo si lamenta V. Sig. Illustriss. che la mattina nel levarsi ha una bocca ferrigna e cattiva , e che fa certi sputi densi , e negri di catarro così attaccato , e viscoso , che stenta molto e molto a spiccarfelo dalla bocca , e dalle fauci , ed a sputarlo fuori . Anco questo accidente confronta molto colle cagioni sovraddette , e mostra che nel suo corpo vi è sovrabbondanza di calore , il quale fa diventare grossi e viscosi quei fluidi , i quali di lor natura sono sottili , e scorrenti , in quella guisa appunto , che i Cuochi col far bollir lungamente un brodo di carne o di pesce , lo convertono in una viscosa gelatina .

Il calore ingrossa i fluidi del nostro corpo; perchè fa svaporare da essi la parte acquosa, che gli resta di più facili al moto. Di questo sentimento fu il Chiarissimo Sig. Dott. Giuseppe del Papa nella sua lettera dell'Umido e del Secco.

In quinto luogo si è lamentata V. Sig. Illustriss. dell' evaporazioni nel suo corpo , siccome se ne lamenta qualche poco ancora presentemente , ma non tanto . In molti e molti anni , che ho fatto il Medico , non ho mai potuto imparare , che cosa sieno queste evaporazioni , e come elle vengano prodotte , e come internamente elle si possano produrre , ancorchè da millantamila Ammalati , e da millan-

tamila Medici io senta tutto giorno dar la colpa di molte malattie a queste benedette evaporazioni . E però sopra queste non mi dà l' animo a favellare , ma solamente dirò a V. Sig. Illustriss. che se i suoi mali sono effetti di evaporazione , e non da altra cagione , ella farà prontamente bell' e guarita .

In sesto luogo dice V. Sig. Illustriss. che è cosa da stupire quanto le sieno nocivi i medicamenti purganti ed alteranti , a segno che al Maggio passato una semplice semplicissima purga la distrusse talmente , che avea perduto il sonno , e se le erano inferite crudelmente tutte le sue consuete indisposizioni . Qui sorridendo mi permetta V. Sig. Illustriss. che io le domandi quel che ella faccia intorno a se e de' Medici , e de' medicamenti . Questo punto mi conferma nel mio pensiero , che è , che ella debba sempre , per quanto ella fa , e può , astenersi dal medicarsi , e cercare la sanità non negli alberelli degli Speziali , ma in una discreta , e ben regolata maniera di vivere ; e veda V. Sig. Illustriss. che dall' uso del Latte più tosto ne trovò profitto , ancorchè non intero giovamento .

In settimo luogo desidera V. Sig. Illustriss. entrando nell' inverno , stagione a lei sempre contraria , di sapere qualche consiglio .

I Medici volgari trovão per lo più questo ripiego dell' evaporazioni, quãdo non fanno intendere le vere cagioni de' mali ; e con altri simili nomi vani ricoprendo la propria loro ignoranza, cuculiano il genere umano con leggiadria.

*Quò ci sta
bene quel
detto Vir-
giliano æ-
grefcitq;
medendo.
lib. XII.*

figlio per reggersi , o intorno alla regola del vivere , o intorno a i medicamenti da farsi . Ma perchè V. Sig. Illustriss. soggiugne , che il medicarsi le riesce molto sospetto , per quello , che tante e tante volte le ne ha mostrata l' esperienza , ancor io concorro , che , per quanto ella può , per tutto l' inverno si astenga da ogni sorta di medicina , e credo certo , che da questa astinenza dal medicarsi ella troverà una grandissima quiete , e d' animo , e di corpo . Quanto poi alla regola della vita , questa è necessaria ad osservarsi , ma però con gentile , ed amorevole discretezza , ed io nel fine di questa lettera le dirò qualche cosa intorno a ciò .

In ottavo luogo mi domanda V. Sig. Illustriss. se il bere a pasto un poco di vino acciaiato fatto sulle vinacce possa giovarle , o nuocerle . Le rispondo , che io per me credo , che non possa esserle di nocumento veruno , ma vorrei , che ella ne pigliasse solamente il primo bicchiere a desinare , ed il primo bicchiere la sera a cena , e che di più lo bevesse bene innacquato con acqua pura , e semplice di fontana , e potrà giovarle ad attutire gentilmente quegli acidi un poco troppo rifentiti , che dalle minutissime glandule del suo stomaco foggiono scaturire ; potrà giovarle ancora a snervare , e dirompere
qual.

qualche poca di gruma, che possa essere attaccata alle pareti de i canali sanguigni, e particolarmente a queglii dell' utero.

In nono luogo mi vien comandato il dirle se l' uso del Caffè sia per esserle di profitto col pigliarne una buona Cicchera immediatamente dopo il desinare, ovvero dopo la cena. Le rispondo, che il Caffè per primo profitto le imbratterà di nero la bocca, e i denti; il che sarà una bella vergogna. In secondo luogo io non fo vedere, che utile possa fare a V. Sig. Illustriss. il bere ogni mattina, ovvero ogni sera una buona Cicchera di carbone polverizzato e stemperato nell' acqua, che tale appunto è la bevanda del Caffè, la quale è degno ristoro di quei Turchi incatenati nelle Galere di Civita vecchia, e di Livorno.

L' acciaio
io ha forza
di pulire i canali dalla gruma che vi si ferma; e non per altra ragione cred' io che giovi mirabilmente all' ostruzioni delle Viscere togliendo da quella ciò che v' è di fiso e d' estraneo.

Beverei prima il veleno,

Che un bicchier, che fosse pieno

Dell' amaro e reo Caffè.

Colà tra gli Arabi,

E tra i Giannizzeri

Liquor sì costico,

Sì nero e torbido

Gli schiavi ingollino

Già nel Tartaro,

Già nell' Erebo

L' empie Belidi l' inventarono;

E Tisfone, e l' altre furie

A Pro-

A Proserpina il ministrarono :

E se in Asia il Mussulmano

Se lo cionca a precipizio ,

Mostra aver poco giudizio

Avrà bene giudizio V. Sig. Illustris. e mostrerà la sua solita prudenza se si asterrà dal bere così fatta porcheria del Caffè, in vece della quale io le loderei il bere mattina, e sera in fine del desinare, e della cena una giara di acqua cedrata, ovvero di altra acqua acconcia con iscorza o di Lima dolce, o di Limoncello di Napoli, ma però senza che sia stata fatta acida col sugo di esso Limoncello, e se talvolta in vece di esse acque acconce vorrà servirsi dell'acqua pura di fontana, potrà farlo; e per l'amor di Dio non abbia timore dell'acqua pura per cagione delle ostruzioni; perchè il credere che l'acqua faccia ne i canali del Corpo umano le opilazioni è una baia creduta da tutti coloro, che si contentano di dar fede a i libri senza farvi sopra nè pure una minima riflessione. Io per me credo, e me lo fa conoscere l'esperienza provata e riprovata, che il vino è più abile a lasciare la gruma ed il tartaro per li condotti de' nostri corpi, di quel che si sia l'acqua, e particolarmente se l'acqua sia di fonte, che venga da buona e sana sorgente. E tenga per certo V. Sig. Illustris. che il suo stomaco

Et mani-
bus puris
sumite fō.
tis aquam.
Tibullo.

maco , il suo cuore , e la sua testa riceveranno sempre più danno dal vino , che dall' acqua .

In decimo luogo desidera sapere V. Sig. Illustriss. se sia bene , che ella pratici frequentemente la mattina a buon' ora il bere de' brodi , ne' quali sia bollita la Cicorea . Io lodo questo costume per utilissimo , e come quello , che col tempo le apporterà giovamenti inestimabili pel suo sano , e lungo vivere ; e beva pur de' brodi senza discrezione , e senza misura , quando anco ella volesse averne a competenza di quella gran quantità d' acque , che versano le gran fontane di Termini , e di Trevi . E se le venisse a noia il far bollire ne' brodi la Cicorea , in sua vece vi può far bollire della Endivia , ovvero della Borrana , ovvero del Grispignolo : Ed allora quando nel Mese di Marzo cominceranno a vedersi i fiori delle viole mammole , V. Sig. Illustriss. ne faccia bollire ne i suoi brodi in buona quantità , e continui per tutto quanto il tempo , che detti fiori di viole mammole si troveranno freschi . Avvertisca però , che questi brodi sieno lunghi , e di poca sostanza , perchè quegli , che sono più tosto gelatine , che brodi , non sono il caso suo . E se col tempo le venissero in fastidio i brodi , può in loro scambio bere la mattina

L' ubriacchezza fa vedere manifestamente , che il vino nuoce alla testa , mentre cavala gente spesso volte di cervello .

Grispignolo , cicerbita , dalla crespezza delle foglie .

Brodi , che anno molta sostanza possono talora ingrossare soverchiamente il

a buon' ora una piena Porcellana di acqua cedrata , o di scorza di Limoncelli , o di Lime , e se la beva calda bollente in quella guisa appunto , che si suol bere il Cioccolatte , ovvero il Tè . Ed usando questa acqua cedrata in questa suddetta guisa , si accorgerà , che non solamente è un medicamento da Dame grandi , e gentili , ma ancora conoscerà , che in progresso di tempo apporta una indicibile utilità . Quando userà questi brodi , o acque suddette la mattina a buon' ora , se le faccia portare al letto , e dopo che le avrà bevute , procuri di dormirvi sopra almeno un' ora , e forse più : e non le venendo fatto il dormirvi , per lo meno stia per quello spazio di tempo nel letto tacita e quieta , e faccia sembianza di dormire .

È sempre galante la maniera colla quale il Redi si ride dei medici.

In undecimo luogo vuol sapere V. Sig. Illustriss. da me se sia bene in quei suddetti brodi mettervi alcune volte delle goccioline di spirito di Corno di Cervio , del quale ora è la moda in Roma . A questa interrogazione io le rispondo , che questo benedetto spirito di Corno di Cervio non l' ho nè poco nè punto che sia per esserle profittevole , anzi l' ho per dannoso ? E per dir qualche barzelletta , io a molte Dame , che si lamentano o di dolori , o di altre malattie , ho spesso volte udito dire , che elle anno i Cani in

Cor.

Corpo ; Or pensi V. Sig. Illustriss. che rumore , che fracasso , e che sconvolgimento farà , se entrato nel suo Corpo lo spirito di Cervo , quei cani vorranno cominciare a perseguitarlo nella diurna , e nella notturna Caccia .

In somma in decimosesecondo luogo io dico a V. Sig. Illustriss. che ella se ne stia allegramente , perchè coll' allegria e tranquillità d' animo ella recupererà la fanità perfettamente . Si faccia di quando in quando qualche Clistere , ma tal Clistere sia semplice , o di puro brodo , o di pura acqua di fontana con aggiugnervi tre , o quattro once di Zuccherò bianco , un poco di butiro , ed un poco di sale . Nel mangiare , pigli la minestra mattina e sera , e sia assai brodosa e umida ; alle volte sia di semplice pane bollito , o stufato , ovvero grattato ; alle volte sia minestra d' erbe , come d' Endivia , di Borrana , di Lattuga , o di Cucuzza . Le carni sieno per lo più cotte allesto , e senza aromati , o spezierie di sorta veruna . Non si faccia scrupolo di mangiare frequentemente dell' insalate cotte , siccome ancora di tuttequante quelle sorte di frutta che vengono somministrate dall' Inverno , e si possono usare e cotte e crude . In somma si dia ad intendere V. Sig. Illustriss. e lo tenga per cosa certissima , che

*Questa
Dama poteva ricor-
rere nella
medesima
disgrazia,
che intervenne al
povero Atteone , il
quale fu divorato
da' suoi
Cani, quando per ga-
stigo di vedere ignu-
da Diana rimase
trasformato in
Cervio.*

Tra gli *agenti della Natura, uno de' più gagliardi si è certamente il calore; onde quando non sia temperato può cagionare per entro di noi danni gravissimi* il soverchio calore del suo stomaco, e de' suoi ipocondrij e del suo cuore sono le principali cagioni delle sue indisposizioni. Quello, che all' Aprile, ed al Maggio si possa mettere in esecuzione per suo servizio, vi sarà tempo allora a favellarne secondo lo stato, nel quale allora V. Sig. Illustriss. si troverà. Che è quanto in esecuzione de' i reveritissimi comandamenti, che mi sono stati fatti, posso sinceramente dirle. Rimetto però tutto quello che da me è stato scritto, ad ogni altro prudentissimo giudizio, e particolarmente a quello degli Eccellentiss. e Dottissimi Medici, che giornalmente, e di presenza assistono al governo della sua sanità: e profondamente inchinandomi, bacio a V. Sig. Illustriss. le mani.

Per alcune Febbri Terzane vaganti in Livorno.

DAlle lettere informative, e discorsive mandate da tutt' a cinque lor Signori Medici Fiorentini, e da un' altra lettera del Sig. Dottor Diego Zerillo raccolgo

colgo che ne' mali , che presentemente vagano in Livorno , sono tutti più che d'accordo in quanto si appartiene all' idea, essenza , cagioni , ed accidenti di essi mali; e raccolgo altresì , che poca differenza vi sia nelle maniere del medicarli , e se pur qualche poca di differenza vi sia , ella non è a tal segno , che non possa conciliarsi: Imperocchè tutti son d' accordo , che i mali vaganti sieno Terzane , delle quali altre son continue , ed altre sono intermittenti , e che le intermittenti per lo più sono le terzane semplici , ancorchè queste semplici intermittenti , al quarto , al sesto , sogliano di semplici farsi doppie , e variare , secondo la qualità de' soggetti. Son parimente d' accordo , che in queste tali febbri comunemente non si scorga malignità ; e che ai loro accidenti congiunti sono per lo più punture e agitazioni nello stomaco , inclinazione al vomito , amarezza di bocca , lingua arsiccia e di color nero . In alcuni di temperamento più caldo degli altri so-
 praggiugne il delirio , qualche convulsione , ed impossibilità di dormire ; ma in altri pel contrario suol vedersi grande , e lunga sonnolenza : ed in tutti ugualmente fete inestinguibile , e che circa alle petecchie se ne sono osservate pochissime , e queste non nere , ma di color rosso , e senza dolori di testa ; e se pure qualcheduno
 prova

Questo color nero di lingua suol esser le più volte indizio di morte. Vedasi ciocchè ne scrisse il Casulano.

prova dolori di testa , essi non son continui , ma sogliono svanire ; che l' urine per lo più sono coloritissime , ma però quasi in tutti di buona sostanza , ed alcuni anno diarree biliose , ed altri non le anno ; e finalmente , che in alcuni si son vedute delle cancrene giudicate comunemente tali , per cagione del decubito .

Per questa diversità di mali , e di accidenti non è possibile lo assegnar un metodo universale per curar tutti ad un modo . Ma ci vuole il giudizio di operare secondo la diversità de' soggetti , e secondo la diversità degli accidenti concomitanti , e quindi io raccolgo la prudenza di tutti loro , mentre vedo , che operano con tanta discretezza ; ad alcuni ammalati universalmente dando copiosissimamente larghe bevute di acqua , ad altri dandole con mano più parca , ad altri accompagnando le larghe bevute col previo solutivo , ovvero dandole in foggia di vomitatorj ; In alcuni più rovinati camminando con mano parca nel cavar sangue ; in altri , e particolarmente ne' deliranti allargando la mano con le piene flebotomie ; ed in altri , e particolarmente ne' deliranti , e sonnolenti , valendosi de' vescicatorj , delle coppette , e di altri simili revulsivi chirurgici , ed in tutti universalmente della frequenza de' serviziali : Ed a questo modo

do di medicare sento , che si sottoscrivono concordemente il Sig. Dottor Luna , ed il Sig. Dottor Galletti Livornesi , e mi ci sottoscrivo ancor io , se però un Medico lontano può dar consigli in malattie , le quali di momento in momento mutano faccia , e nelle quali fa di mestiere imitare i buoni ed esperimentati nocchieri , che essendo in alto mare , secondo i venti che tirano , o secondo le nuove burrasche , che si risvegliano , cangiano le vele , e mutano il corso della loro nave . Non posso già sottoscrivermi all' opinione di quei Signori Medici , che detestano le larghe bevute di acqua , perchè se è vero , come verissimo lo credo , che ne' cadaveri aperti si è trovato in tutti grandissima quantità di bile , e nello stomaco ed in tutto il canale degli alimenti , fa di bisogno attutire ed innacquare questa bile , che non solamente stagna nel canale degli alimenti , ma è più che credibilissimo , che sia mescolata col sangue in tutti quanti i vasi sanguigni , ed è la sola , ed unica cagione di tutti questi accidenti febbrili . A i mietitori , a i battitori , ed a tutti coloro che navigano ne' lunghi viaggi dell' Indie si rende praticabile il beber l' aceto a tutto pasto , se questo aceto venga largamente temperato coll' acqua , che per altro non potrebbe beverfi lungamente senza notabil

*Ippocrate
afferma ,
che nelle
Febbri
conviene
il vitto
umido , e
questo pa-
rere fu ap-
provato da
Galeno ;
e pure nel
secolo già
scorso mo-
rivano
spesso i feb-
bricitanti
di sete :
poi mutò
l' usanza
in tal gui-
sa , che il
celebre
Sig. Co. Lo-
renzo Ma-
gallotti
scherzando
ne' suoi*

*leggi adri
versi ebbe
a dire.*

*Nu vole,
i vostri
Medici,
Nu vole,
dite il
ver,*

*Han ri-
trovato il
bindolo*

*Di me-
dicar col
ber.*

*Finalmen-
te il ca-
priccio de-
gli uomi-
ni regola
tutte le co-
se. Io stesso
mi ricordo
d' alcuni
medica-
menti, i
quali dopo
aver fatto
per qual-
che tempo
la sua bel-
la, e son-
tuosa com-
parsa, vi-
masero in
abbadono,
e così ne-
gletti che
più non si
rammen-
tano.*

bil detrimento delle viscere, se si volesse ber pretto. I cuochi quando per inavvertenza anno troppo insalata la minestra, allungano il brodo coll' acqua, o con altro brodo sciocco, e così quella minestra si rende praticabile a mangiare, e non introduce nello stomaco, e nelle viscere una sete inestinguibile. E noi altri Medici non diamo noi agl' infermi talvolta lo Spirito di zolfo, lo Spirito di vitriuolo, e lo Spirito di nitro stesso? E pure tutt' a tre questi spiriti son corrosivi; e dati puri, e schietti metterebbono in isconquasso le viscere, e cagionerebbono la morte, ma mescolati con gran copia di acqua, diventano medicine, e possono talvolta produrre qualche giovamento. Io non posso dunque allontanarmi dal loro sentimento nel dare a luogo, e tempo le bevute di acqua, talvolta pure e semplici, talvolta col previo solutivo, e particolarmente in que' febricitanti, ne' quali infingarda si scorge l' operazione de' serviziali, e si scorge altresì la pigrizia della natura nello scaricarsi da quelle materie, che la molestano con quei travagli, e punture di stomaco, e con quegli stimoli al vomito. E se costì anno scarsità di acqua di Nocera, possono valersi dell' acqua di Pisa, o dell' acqua della Citerna di Fortezza vecchia, la quale non è punto punto inferiore all' acqua di Pisa. Circa

Circa gli Alessifarmaci di lattovarj Iacintini , di lattovarj Alchermes , di Diamargheriton freddo , e di altre simili cose , de' cristalli macinati , de' giulebbi gemmati , e de' giulebbi perlati , io per me sottoscrivo , che in questi casi presenti non abbiano luogo veruno , e particolarmente in quei febricitanti , ne' quali si teme che venga il delirio , o che di già sia comparso , per cagione dell' ambre , e de' muschi ; oltrechè ogni giovanetto fa molto bene , che quelle pietre preziose del lattovaro Iacintino non son abili ad essere attuate dallo stomaco , quando nè anco la stessa acqua forte non le attua , e lo stesso fuoco di fornace , e lo stesso zolfo ardente nè meno le attua . Ma quando anco fossero attuate dallo stomaco , che può mai far di bene un bocconcino miserabile di lattuario in uno stomaco pieno di unfradiciume di bile corrotta , e inasprita ? Che posson fare quattro goccioline di giulebbo perlato , o di giulebbo gemmato ? Dico questo perchè non vorrei , che fondandosi e perdendosi intorno a queste bagattelle , si trascurassero le cose essenziali , dello attutire la bile , del metter freno alla sua sfrenatezza , dell' evacuarla , o nel principio , o nel mezzo del male , secondo che si vede il bisogno , con semplici bevande solutive accodate dalle larghissi-

Nell' Ambra , e nel Muschio vi sono delle particelle attivissime ; laonde con gran giudizio vengono escluse nelle febbri , che sono accompagnate dal Delirio ; essendo necessario in tal caso l' uso di quei rimedi , che attutiscono il moto disordinato degli spiriti , e del sangue .

me bevute di acqua , come se si avesse a fare il bucato allo stomaco , ed alle budella .

Lodo sommamente il bere acqua pura e semplice a pasto , e non vino ; e l' acqua si può rendere acida , o con sugo di limone , o con sugo spremuto dall' agresto fresco , o col far bollire de' granelli di agresto nell' acqua . In somma le bevande tendano più all' acidetto , che al dolce ; perchè gli zuccheri , ed il soverchio uso de' giulebbi possono esser giustamente sospetti in un' abbondanza così grande di bile , e possono ancora introdurre nello stomaco una maggiore viscidità , ed impiastrar maggiormente le bocchette delle glandule .

Il Bellini nella Bucchereide :

Ma il Zuccher, che cos' è ?

Dolce , ma tutto bile ;

Un umor tutto rabbia , e tutto furia ,

Che piglia fuoco ad ogn' ombra d' ingiuria ,

Ad una cosa particolarmente vorrei , che si avesse l'occhio , cioè a quelle cancrene , le quali ad alcuni infermi sono sopraggiunte e si credono comunemente cagionate dal decubito ; imperocchè parmi strano come pe' l' decubito di otto o dieci giorni solamente possa farsi la cancrena . Pure anche questo può darfi .

Scrivo tutto questo a V. Sig. Eccellentiss. in conferma del lor prudente modo di operare , e V. Sig. comunicherà questa a tutt' a quattro i Signori suoi compagni , i quali potrà certificare dello aggradimento del Serenissimo Granduca Nostro Signore per la loro vigilante attenzione.

al

al buon servizio di cotesti poveri infermi . Io non iscrivo a ciascuno di essi in particolare , perchè non ne ho il tempo per la spedizione della staffetta . Ed a V. Sig. bacio le mani , e prego da Dio ogni vera felicità .

Per un senso molesto nel Pancreas con languidezza in tutto il corpo , ec.

IO ho molta compassione per li mali , che dal decimosettimo anno fino al trentesimoquarto , quasi continuamente ora in un modo , ora in un altro , anno afflitto questa nobilissima Vergine , la quale dopo aver tentati un numero infinito infinitissimo di tutti quanti quei rimedj , che dell' arte medicinale da tutte le sette de' Medici sogliono essere prescritti , ora presentemente da niun rimedio ricava sollievo alcuno , anzi , come si racconta nella esatissima Relazione del dottissimo , e prudentissimo Sig. Mario Fiorentini , questa nobilissima Vergine si lamenta continuamen-

te di un senso molesto sotto lo stomaco, ladove suole star situata quella glandula, che da' Notomisti è chiamata Pancreas; onde le pare quasi sempre di averfi a svenire, e particolarmente quando ella volesse stare inginocchiata, ancorchè poi de fatto questi tali svenimenti non avvengano. In oltre si querela talvolta di una somma prostrazione di forze, e di una indicibile languidezza di tutto quanto il suo corpo. Ha per lo più inappetenza al cibo. Si duole di un certo che, che ella chiama oppressione di cuore. Si querela della gravezza, ed ottusione di testa, che non le permette lo applicare a' soliti e consueti lavori delle Donne, e nè meno alle spirituali meditazioni e contemplazioni, o alla lettura de' libri. Di più è incappata in una malinconia, e fastidiosaggine d'animo tale, che facilmente prorompe in sospiri, e in pianti, ancorchè per altro ella sia di animo compostissimo, e d'ottima indole: ma quel che più la molesta si è una pulsazione, la quale, conforme ella va sempre dicendo, la tormenta dalle piante de' piedi fino alla più alta cima del capo, ancorchè in verità cotal pulsazione non apparisca al giudizio del tatto, se non nella cassa del ventre inferiore all'intorno del Pancreas, e de' canali celiaci; imperocchè il di lei polso, quando ella non

fe-

febricitata, è piuttosto piccolo, e riposato, che grande e impetuoso. Ell' è un pochetto smagrita, ma non molto. Il colore del volto è un poco più pallido del suo solito. I fiori mestruali le compariscono con iscarfezza, e senza il consueto, e dovuto ordine. Sopra ogni altra cosa teme e trema di aver a morire della morte, della quale morì l' Illustrissimo suo Padre, il di cui cadavere aperto dopo la morte, ancorchè in esso si trovasse una grandissima copia di pinguedine, nulladimeno non si trovò, per quanto vien riferito, punto di sangue nè nelle vene, nè nelle arterie, e nè meno ne' ventricoli del cuore, e nè anco nelle viscere, ancorchè con grandissima diligenza da una mano perita ed esperimentata vi fosse cercato. Ed il simile avvenne in un morto Fratello del Padre. Nè questa nobilissima Vergine si consola punto dal vedere, che alcuni proprj Fratelli, e Sorelle son vivi, e godono buona sanità, e perfetta.

Pare a me, che sia notissimo questo male, e parmi altresì, che sia molto bene stato conosciuto dall' esperimentatissimo Sig. Fiorentini, e che perfettamente ne sieno state da lui ravvisate le cagioni più occulte, e lo raccolgo molto bene da i medicamenti messi in opera. Laonde io non mi voglio trattenere a favellare sopra di
ciò,

*I grassi
per lo più
sogliono aver
poco
Sangue.*

E' però bellissimo il paragone della medicina col l'Oceano, perchè in amendue ritroviamo uguale il cimento, dovendo tanto il Nocchiero, che il Medico trattare un'Arte insertissima. Chi non lo crede si degni di leggere il famoso parlare del gran Lionardo di Capoa. Ma Ippocrate cel disse prima d'ogni altro in quel celebre Aforismo : Ars longa, vita brevis, occasio

ciò , dicendo solamente : questo esse quel male , di cui ha scritto un lungo e dotto libro quel Medico famoso Romano chiamato Paolo Zacchia . La verità si è che a guarire questo male , non solamente vi bisognano i medicamenti , ma e' vi vuole ancora l' accorta industria , e disinvoltura del Medico , per saper navigare in un Oceano , che talvolta ha lunghe le tempeste , e talvolta le varia secondo i venti che tirano : Ed il voler contro questi venti andar di petto , e a viva forza , e a linea retta , è proprio un voler sommergersi . Bisogna alcuna fiata star su' bordi volteggiando , e talvolta fa di mestiere costeggiar con la pazienza terra terra , ed anco talvolta andar secondando l' impeto del vento e della corrente , andando a seconda . Si son fatti insino a quì diversi medicamenti , secondo la diversità de' tempi , e delle congiunture molto proporzionati . Oltre molte piacevoli iterate , e reiterate evaucazioni , ha pigliato questa nobilissima Vergine l' Ossifaccara acciaiata , il siropo di Cicoria con Rabarbaro di Niccolò Niccoli , il siropo magistrale di Giovanni Fernelio , ha usato il Rabarbaro , il Vitriuolo di Marte , il vino con infusione di acciaio , l' estratto marziale di Adriano da Minsicht , la tintura di Marte estratta con sugo di mele appie , la polvere Cachetica

chetica dell' Artmanno , lo specifico ro-
macale di Pietro Poterio , l' antimonio
diaforetico : si è servita parimente più vol-
te , e con lunghezza , del latte , dell' acqua
del Tettuccio , dell' acqua della Villa . Si
è servita di brodi alterati con diverse ma-
niere d' erbe , e di altri ingredienti ; si è
servita ancora di diverse sorte di emulsi-
oni . Che si ha dunque di nuovo a tenta-
re ? forse l' uso dell' acciaio ? Ma questo
pigliato e ripigliato più volte con giova-
mento , in oggi , come afferisce il dottissimo
Sig. Mario , non porta più consolazione
veruna , nè verun profitto all' Inferma .
Dirò alla buona come io mi conterrei , e
credo , che il Sig. Mario con la viva per-
spicacità del suo nobile e giudizioso inge-
gno scorgerà molto bene a qual fine sia
diretto quello , che io son per dire , senza
che io mi dichiari di vantaggio . Io vor-
rei , che questa Signora facesse un medica-
mento nuovo , e da essa non più fatto .
Vorrei , che questo medicamento durasse
lungo tempo , e fosse eseguito in una
nuova maniera , e da essa non più usata ; e
spererei in questa maniera , ch' ella fosse per
recuperare quella sanità , che è conceduta
al suo stato , al suo temperamento , al suo
abito di corpo , alla sua età , ed a i medi-
camenti fatti : E stia certa , che non sola-
mente recupererà la sanità , ma farà anco-

preceptis
experimentum
periculoso-
sum , ju-
dicium
difficile :
Nec solū
seipsum
prestare
oportet
opportu-
na facien-
tem sed &
egrū &c.

*Gli stes-
si medica-
menti pi-
gliati , e
ripigliati ,
sogliono
alla fine
perdere la
virtù lo-
ro.*

ra lungo il corso della sua vita . Ma bisogna , che ella sia obbediente in tutto e per tutto al Medico , ed a chi la governa , e sia obbediente di una obbedienza totalmente cieca , e non curiosa ; e non faccia come certe persone scrupolose , le quali pur vorrebbero , che i Confessori si adattassero a i loro genj , e la teologia morale si adeguasse a i loro pensamenti , nè si voglion mai quietare e dar pace , ancorchè il Confessore attesti loro , che quella tal opera , che anno fatta , non è peccaminosa ; e pure insistono , e replicano , e non par loro mai di rimaner soddisfatte a pieno , e con la calma nella coscienza . In oltre bisogna , che questa Signora creda fermamente , che un male , il quale ha durato dal diciassettesimo anno fino al trentesimo quarto , non può ora rimaner debellato nè in trenta , nè in quaranta , nè in cento giorni . Questo male bisogna vincerlo appoco appoco con la pazienza , con la flemma , non con assalti violenti , ma con un lungo lungo assedio . Di più fa di mestiere , che questa Signora aiuti ella stessa quei Medici , che le promettono di volerla guarire certamente ; gli aiuti , dico , con l' allegria dell' animo , con lo svagarsi , col divertirsi ; e quando le viene quei pensieri , e quelle malinconie di aver a morir presto , o di avere a morire della mor-

morte del Padre, o del Zio, dica subito al suo cuore oppresso, che i Medici gli anno detto, che non farà vero.

Venghiamo dunque al medicamento. Ora che la stagione è buona, e che comincia a piovere, ed a farsi l'aria un poco più fresca, mi piacerebbe, che questa Illustrissima Signora cominciasse a prepararsi al medicamento nella seguente maniera. Per quindici o sedici giorni continui vorrei che ogni mattina cinque o sei ore in circa avanti pranzo, bevesse sette, o otto once di puro brodo di pollastra, o di qualsivoglia altra carne gentile, digrassato, senza sale, e senza raddolcirlo con cosa veruna, avvertendo che detto brodo non sia grosso, sustanzioso, e viscoso, perchè tali brodi potrebbero portare a Sua Signoria un gran detrimento alla oppressione del cuore, ed agli intasamenti de' canali celiaci. Pigliato la mattina questo brodo, procurerà di dormirevi sopra un' ora o due, e poscia per una mezz' ora procurerà di fare un piacevole esercizio di corpo. Cinque o sei ore dopo pigliato il brodo, desinerà, ed il suo desinare non sia altro, che una buona minestra affai brodosa, e non piccola, e poscia beverà un par d' uova, mangerà una, o due mele, o pere cotte, e questo sia il suo desinare, nel quale beva un

poco di vino gentile ottimamente innacquato . La sera un' ora avanti cena , beva tre once di brodo sciocco , e un' ora dopo , ceni una minestra simile a quella della mattina , e le solite due mele , o pere cotte ; che se anco alle volte le volesse crude , se le potrebbero concedere , siccome se le possono concedere in loro vece , o delle pesche , o delle prugne , o altre simili frutte , secondo che darà la stagione .

In questo tempo , un giorno sì , ed un giorno nò si farà un Cristiere , o per lo meno meno due giorni nò , ed un giorno sì : E tal Cristiere sia semplicissimo di puro brodo , zucchero , butiro , e sale .

Terminati i quindici , o sedici giorni di questa preparazione , vorrei , che la Signora cominciasse a pigliare ogni mattina , cinque o sei ore avanti pranzo , due dramme di pura , e semplice polpa di cassia , senza la mescolanza di verun correttivo , e vi soprabbevesse immediatamente sette , o otto once di brodo , nel qual brodo sia bollito un piccolo pugillo di fiori di viole gialle , e le scorze di una mela appia , e di più nell'atto del bere il detto brodo , vi sia aggiunto ad esso brodo , una sola sola gocciola di Elisir proprietatis di Paracelso , o al più al più due gocciolate . Nè s' inquieti la Signora se la cassia non

non moverà il corpo , perchè ella non si da a questo fine , ma se le dà a un fine più recondito . Per quindici giorni continui piglierà questa cassia ; e per questi quindici giorni farà la medesima regola di vita , tanto nel mangiare , quanto nel bere ; conforme fece i quindici giorni antecedenti ; solamente la mattina , e non la sera , se le può concedere tre o quattro cucchiarate di piccatiglio di carne , oltre la minestra , l' uova , e le frutta . In questo tempo pigli al solito le solite tre on- ce di brodo un' ora avanti cena , e di quando in quando si faccia , avendone bi- sogno , o non avendone bisogno , un pia- cevole serviziale .

Passerà poscia all' uso di quella famosa erba , che ci vien portata dalla China dal- la Coccincina , e dal Giappone , intendo dall' Erba Thè , che per altro nome è chiamata Cià . Questa le conforterà il ca- po , e lo stomaco ; e di più potrà con- indicibile piacevolezza astergere le grume- nate intorno alle pareti de' canali del me- senterio , e particolarmente di quegli , che sono diramati per la regione dell' utero .

Questo medicamento dell' erba biso- gna continuarlo per quaranta , o per cin- quanta giorni , pigliandone una dramma per mattina infusa per tre o per quattro ore , in cinque , o sei once di acqua di me-

Il Redi ha sempre lo- dato l'Er- ba Thè , come da- gli altri suoi Con- sulti , e dalle note al Diti- rambo pos- siamo ve- dere .

lissa bollente , e poscia subito levata dal fuoco , e ben coperto il vaso , e quando è fredda , colata , e raddolcita con due dramme di zucchero fine . Si frequentino a proporzione i Cristieri secondo il prudentissimo giudizio di quel dottissimo Medico , che assiste . Se in capo a venti giorni si vuol cangiare l'acqua di Melissa in brodo di pollastra , o di altra carne , si può fare con sicurezza . Questo è quanto posso dire nel caso accennatomi , rimettendomi in tutto e per tutto al dottissimo , prudentissimo , ed esperimentatissimo giudizio del Sig. Mario Fiorentini , il quale con la sua solita ed avveduta destrezza , saprà levare ed aggiugnere secondo le opportunità , che alla giornata possono insorgere .

*Mario
Fiorentini
Lucchese .*

Per una Dama , a cui
i mestruai venivano
pochi, e scoloriti .

HO letto il dottissimo , e prudentissimo consiglio medicinale intorno alle indisposizioni dell' Illustriss. Signora Marchesa di Villafranca , ed in risposta non posso dire altro , se non che io concorro

in

in tutto e per tutto ne i sentimenti , e nella opinione di quell' Eccellentissimo Medico , che lo ha disteso e scritto , e concorro nell' idea del male , e nelle di lui cagioni , e nel pronostico . E vanità farebbe il voler dire di più di quello , che è stato accennato : imperocchè questa Signora , ancorchè maritata di tre anni , non è mai ingravidata : di più nel principio dell' Autunno prossimo passato , ha cominciato a difettare ne i suoi mestruai , ancor che prima non ne avesse avuto mai un minimo difetto ; ed il difetto , che presentemente ha , consiste non solamente nella quantità notabilmente sminuita , ma ancora nella qualità mutata : imperocchè i mestruai per lo più sono pochi , scoloriti , e simili ad una lavatura di carne , con uno accompagnamento notabilissimo di certa materia bianca , e viscosa , della quale ne va poi sempre continuamente gettando dall' utero con travaglio , con dolori , e con gravezza de i lombi , e delle vene vicine all' utero . In oltre nel tempo attuale de i mestruai si lamenta l' Illustrissima Signora di dolor di stomaco , di difficoltà di respiro , di dolore di testa , di rigori di freddo , di mestizia a lei insolita , e di oppressione travagliosissima di cuore . Le cagioni di questi tanti accidenti son facili a rinvenirsi , e sono quelle stesse , che
dall'

dall' Eccellentissimo suo Sig. Consultore, sono state accennate. Il Pronostico circa alla recuperazione della sanità è quello stesso, che dal medesimo Eccellentissimo Sig. Consultore è stato descritto, cioè, che vi faranno delle difficoltà non piccole a poter sopire, e vincere tutti gli sopradetti mali, ed il più difficile, il più ostinato, ed il più caparbio, sarà quel fluore muliebri di quella materia bianca, e viscosa, che continuamente va gemendo dall' utero. Nulladimeno bisogna farsi animo, bisogna ricorrere a i medicamenti, i quali spero, che sieno per debellare, e vincere la maggior parte de i travagli di questa Illustrissima Signora, e sieno altresì per assicurarla da altre malattie, che le farebbono minacciate, se ella non ricorresse all' uso de i medicamenti abili a ripurgare universalmente il suo corpo, ed a repurgare particolarmente quei canali, che serpeggiando per l' utero vi portano, e vi riportano i fluidi, e bianchi, e rossi, lasciando poi finalmente corroborati l' utero medesimo, ed i testicoli uterini, acciocchè possano nel tempo del coito escludere con più facilità le uova fecondate, e gallate dalla semenza virile. Osservando di servirsi sempre di medicamenti piacevoli, gentili, e più che sia possibile non ingrati al gusto,

pro-

*Dice Cor.
Gelio Cel.*

procurando ancora , che ciò segua colla maggior brevità , che dal bisogno sia conceduta , e perciò loderei , che questa Illustrissima Signora , quando vorrà cominciare a medicarsi , fattosi la sera avanti un serviziale comune , la mattina susseguente cominci a pigliare l' infrascritto siroppo solutivo , e ne pigli fino in sette , ovvero in otto , un giorno sì , ed un giorno nò .

so , che
l' ufficio
del Medico
co è di ope-
rare , ci-
tò , tutò ,
& iucun-
dè .

R. Polpa di Cassia tratta di fresco onc. j. mez. si stemperi in f. q. di acqua comune e si faccia levare un bollore , ed in fine si aggiunga .

Sena di Levante onc. j. e mez.

Cremor di tartaro cristall. dr. vj.

Si lasci levare un bollore , si levi da fuoco , si ferri il vaso , si lasci freddare , e quando è freddo , si coli , e si sprema .

R. di detta colatura lib. j. e mez.

Siroppo Violato solutivo onc. x.

Sugo di Limone onc. j. e mez.

Mescola , e con chiare d' uovo q. b. chiarisci secondo l' arte , cola per carta sugante a due doppi , e serba per pigliarne onc. iij. e mez. la mattina all' alba un giorno sì , ed un giorno nò , come si è detto di sopra .

Nel giorno , nel quale non si piglierà il suddetto siroppo solutivo , si contenterà l' Illustrissima Signora di bere la mattina

na nello svegliarsi dal sonno l'infrafcritta bevanda.

℞. Cremor di Tartaro cristal. ben polverizzato onc. j. si faccia bollire in lib. ij. di acqua comune; si coli, si lasci fare la sua sussidenza, e si serbi per l'uso.

℞. della suddetta bollitura onc. v. Giulebbo di tintura di Viole mammo-le onc. j. e mez.

Sugo di Limone spremuto onc. mez. Mescola, e cola per carta sugante, per pigliare, come si è detto di sopra, una mattina sì, ed una mattina nò.

Lodo, conforme è stato prudentissimamente accennato dall' Eccellentissimo Sig. Consultore, che sia necessario cavare prima il sangue da una delle vene più apparenti delle braccia, e poi a tempo conveniente cavarne parimente una buona quantità da una delle vene de' piedi, e forse anco dalle vene emorroidali colle sanguisfughe.

Terminati, che faranno i sopraddetti siropi solutivi, e non solutivi, e riposatafi la Signora due o tre giorni, loderei sommamente il far passaggio all'uso dell'Acqua del Tettuccio, pigliandone sei o sette libbre per mattina, un giorno sì, ed un giorno nò, col suo previo solutivo, che potrebbe essere l'infrafcritto.

℞. Sena di Levante dr. vj.

Cre-

Cremor di Tartaro dr. iij.

Infondi in f. q. d'acqua comune per ore x. alle ceneri calde. In fine fa' levare un bollore, cola, ed alla colatura aggiugni

Siroppo violato solutivo.)
Manna scelta della più bianca) an. onc. ij.

Sugo di Limone spremuto)
Acqua di fior d' Aranci) an. onc. mez.

Con chiare d' uovo q. b. chiarisci conforme insegna l' arte, e cola per carta sugante.

R. di detta colatura onc. vj. e mez.

Il giorno, che la Signora piglierà l'acqua del Tettuccio, mi piacerebbe, che cinque, o sei ore dopo desinare bevesse l'infrescritta bevanda, e se la bevesse fresca conforme porta seco la stagione.

R. Giuleb. di Pomi semplici. onc. j. e mez.

Acqua di Capelvenere stillata a b. m. onc. vj. Mescola, e cola per carta sugante.

E perchè l'acqua del Tettuccio si piglia un dì sì e un dì nò, però la mattina, nella quale non piglia la suddetta acqua, piglierà sette o otto once di Brodo di pollastra ben digrassato, e senza sale, e senza ancora raddolcirlo con cosa veruna.

Dell'acqua del Tettuccio credo, che tre o quattro passate potranno servire al bisogno di Sua Signoria Illustrissima per poter poi fare immediatamente passaggio all'uso di un siropetto acciaiato da conti-

nuarsi per 12. giorni ogni mattina, e quando da quell' Eccellentiss. Sig. Dottore, che assisterà alla Cura, fosse approvato, mi servirei volentierissimo della seguente ricetta.

R. Acciaio preparato dr. vi.

Cremore di Tartaro onc. mez.

Si metta in uno orinalino di vetro, e vi si aggiunga infusione di Viole mam- mole di 9. volte onc. viij.

Si ferri benissimo l' orinale col suo cappello cieco, e si tenga per ore 24. a bagno maria, agitando di quando in quando il vaso; in fine si coli, e si ferbi per 2. siropi da pigliarne uno per mattina cinque ore avanti desinare.

Nel tempo, che si pigliano questi siropi, stimo necessario necessarissimo, che l' Illustrissima Sig. Marchesa si faccia una sera sì, ed una sera nò, avanti cena un piacevole serviziale, e potrebbe servirsi dell' infrascritto

R. Brodo di carne onc. xx.

Zucchero bianco onc. iij.

Mescola per serviziale.

Terminati i siropi acciaiati concorrono pienamente, che se l' Illustriss. Signora Marchesa continuerà co' soliti travagli, sia bene, e forse necessario passare all' uso dell' acque minerali, cioè a dire o di quelle della Ficoncella ne i contorni di S. Cascia.

sciano ; o di quelle della Villa nelle montagne di Lucca , colla regola solita usarsi nel pigliare queste , o altre simili acque.

Del modo del vivere circa le sei cose non naturali , non ne parlo , perchè dal dottissimo Consulto trasmessomi m' accorgo molto bene , che l' Illustriss. Signora Marchesa è alle mani di un Medico non meno dotto , che prudente . Una cosa sola dirò , che tutti quanti i medicamenti sono gettati al vento , se non sieno accompagnati da una ottima dieta , che è quanto brevemente posso dire in esecuzione de' riveritissimi comandamenti , che mi sono stati fatti.

Per alcune Ulcere ne' vasi orinarj.

IO tengo quasi per certo , che il Sig. Cancellier Fabbroni abbia l' ulcere nelle parti , che servono all' orina , e dovendo dichiararmi piu particolarmente , crederi nella vescica infallibilmente , e per qualche leggier sospetto ne' reni . I segni , i quali m' inducono a credere , che nella vescica sia la ulcera , sono l' ardore dell' orina , il non poterla ritenere ; sono altre.

si quei sedimenti filosi albicci, e simili alla marcia, i quali sedimenti si scorgono continuamente nell' orina. Se oltre l' ulcere della vescica, vi sia ancora la pietra, in ordine a questo io mi rimetto alla ricognizione fattane da un perito Chirurgo, il quale afferma non aver riconosciuto pietra di sorte veruna nella vescica del Sig. Fabbroni. Parrà strano forse, che io pensi a credere, che sia l' ulcera nella vescica senza che vi sia la pietra, non avendo mai orinato sangue, e non avendo fatte renelle (per quanto vien riferito) tuttavia i segni suddetti me lo fanno credere, ed un' orina acre, mordace, e piena di sali lissiviali, ed analogi a quegli dell' acqua forte, può senza dubbio ulcerare, e se l' ulcera si fa nella sostanza nervosa in lontananza del collo della vescica, non solamente non si vedrà sangue, ma la marcia che si farà da quell' ulcera, farà una marcia [dirò così] *sui generis*, che per non esser fatta da materia sanguigna, non può avere quella bianchezza, e quella egualità, che convengono ad una tal marcia; ma essendo fatta da un sugo nervoso, e di natura differente dal sangue, riesce una marcia filosa simile nel colore, e nella consistenza alla chiara dell' uovo. Questa è l' idea, che io mi son figurata del male del Sig. Cancellier Fabbroni: e

la cura , che io farei è la seguente , rimet-
tendomi però in tutto e per tutto alla
oculata prudenza , e sapere dell' Eccellen-
tiss. Sig. Cheli

In primo luogo gli darei la seguente
piacevolissima medicina

℞. Polpa di Cassia dr. vj.

Foglie di Sena , Cremor di Tartaro
ana dr. iij.

Cannella scrop. mez.

S' infonda il tutto in sufficiente quantità
di acqua comune , e si tenga per ore 12.
alle ceneri calde ; si dia un solo piccolo
bollore , si coli gentilmente senza spre-
mere

℞. Di detta colatura onc. iv. e la detta
colatura si addolcisca con onc. ij. di Man-
na scelta della più bianca , mescola per
pigliare all' alba

Per siropo da pigliarsi per otto , ovve-
ro per dieci mattine ; gli darei quattro on-
ce di sugo di cicoria ben depurato e chia-
rito , e lo addolcirei con un' oncia di
giulebbo di tintura di viole mammole .

La mattina del quarto siropo , gli farei
cavare un poco di sangue dal braccio de-
stro della vena più apparente , non pa-
rendomi , che l' età del Sig. Fabbroni di
anni 56. ed il temperamento sanguigno
figuratomi lo possano proibire .

Terminato di pigliare i siropi , gli da-
rei la seguente medicina .

℞.

R. Polpa di cassia onc. j.

Si stemperi in onc. viiij. di Acqua di viole mammole, poi vi si aggiunga Sena di Levante dr. iij. si tenga infuso il tutto così a freddo per ore 24. poi si coli gentilmente e nella colatura si stemperi al fuoco Manna scelta onc. ij. e mez. si coli di nuovo.

R. Di detta colatura onc. vj. e mez. per pigliare all' alba. Nè si dubiti dell' infusione a freddo, e del non veder correttivi; perchè l' operazione riuscirà gentilissima, e lo stomaco non ne rimarrà abbattuto, perchè non è forse così debole, come pare, e spero che i medicamenti attemperanti ridurranno in proporzione il fermento del medesimo, strigneranno in buona lega il chilo, il sugo pancreatico, ed il bilioso, di maniera che il sangue ricevendo nelle succlavie un sugo uniforme, si andrà ancor esso riducendo, e rimetterà i suoi minimi componenti in miglior tuono, e nell' ordine loro conveniente.

Tre, o quattro ore dopo che il Sig. Fabbroni avrà pigliato tanto la prima, quanto la seconda medicina, si contenterà di bere otto once di Acqua di fiori di viole mammole in cambio di quel solito brodo, che si suol dare la mattina delle medicine.

Per li siropi della seconda purga piglierà

rà ogni mattina quattr' once di Siero di capra depurato, raddolcito con mezz' oncia di siropo di Tintura di viole mammo- le ; e continuerà questi siropi , al meno meno , per dodici mattine , o per quindici , pigliando ogni tre o quattro mattine avanti la bevuta del siero una mezz' oncia di polpa di Cassia , bevendoci subito sopra il siero suddetto .

Dopo i dodici o quindici giorni del siero suddetto , piglierà di nuovo una delle due soprascritte medicine , non tralasciando di pigliare le otto once di Acqua di viole , in vece del solito brodo : e quando anco le otto once di dett' Acqua di viole arrivassero alle dodici , ovvero alle quindici once , più lo loderei .

Dopo questo medicamento , passerei all' uso del latte di Asina , cominciando dalle tre once , crescendo a mezz' oncia per mattina sino alle sei once senza crescer più . Durerei quaranta giorni almeno . Se questo non porterà intero giovamento , spero che almeno lo porterà molto notabile , e particolarmente se nel tempo del latte , la sera a cena non si beberà mai vino .

Mi dispenso di favellare di quelle cose , che appartengono alla dieta , per essere il Sig. Fabbroni assistito , e curato da un Medico diligente , studioso , dotto , e molto sollecito della sua salute , che potrà ,
e fa

e saprà opportunamente soccorrere al tutto, di modo che ne segua quell' utile tutto, che permette la qualità del male.

Per un tumore nell' Utero .

Siamo al principio di Luglio in una stagione delle più calde, che da molti e molti anni in quà sieno mai state, e fra poco s' entrerà nel Solleone. Or quali medicamenti presentemente si possono proporre, per servizio di una nobilissima Dama, la quale nell' età di ventitrè anni, dal suo proprio Medico vien costituita Ipocondriaca, e che di più viene affermato esser afflitta da un tumore duro, della grossezza di un pugno nella regione destra dell' utero, con passioni fastidiosissime isteriche, con un fluore muliebri bianco, giallo, verde, con ardori d' urina, con calore ne' reni eccessivo, con sete tale, che pare che abbia un carbone acceso nella gola? Io per me dopo tanti medicamenti fatti nello stato, e nella stagione corrente, non saprei altro che dirmi, se non consigliare la continuazione dell' uso del latte Asinino proposto dalla somma prudenza, e dottri-

dottrina dell' Eccellentiss. Sig. Dottore Antonio Gigard , il quale assiste alla cura di questa nobilissima Dama . E se al medesimo Sig. Dottore Antonio Gigard paresse opportuno , mi farei ardito a proporre l' uso di qualche acqua minerale rinfrescativa , come farebbe l' acqua della Villa , l' acqua della Ficoncella , l' acqua di Nocera , o altra simile acqua , che più fosse comoda , e vicina al luogo , nel quale abita questa nobilissima Signora . E di queste simili acque , mi piacerebbe il darne sei , o sette , o otto libbre per mattina , per dieci o dodici giorni continui , ne' quali giorni , alcune poche volte nel primo bicchiere dell' acqua , aggiugnerei qualche sufficiente porzione di Giulebbo aureo , acciocchè di quest' acqua se ne portasse allora qualche porzione a lavare gl' intestini , ed a portar fuor di quegli le loro superfluità ; Non tralasciando però di valersi anco de' Cristieri alternativamente un giorno sì , ed un giorno nò ; Ed i Cristieri sieno miti , piacevoli , e fatti di semplice brodo , o acqua col solito Zucchero , e butiro , senza verun altro ingrediente caldo , o stimolativo .

Con molta prudenza il Sig. Gigard si vale di quando in quando in questa Signora per gentile , e proporzionatissimo evacuativo della polpa di Cassia . Io lo

approvo sommamente , e consiglio a non tralasciarlo , perchè nel nostro caso è il migliore di tutti . Nè si tema della fiacchezza dello stomaco , perchè tutti quei medicamenti confortativi , e calefacienti lo stomaco , che si vorranno dare a questa Signora , le faranno sempre notabilmente nocivi a molte , e molte altre parti .

Passati che faranno questi così grandi , bisognerà allora considerare lo stato del male , ed allora con più agiustatezza si potrà determinare il *quid agendum* per ricavarne quel frutto possibile , e che può esser permesso da tanti , e tanti mali , e così fastidiosi , e ostinati .

Per un tumor duro nella guancia destra di una Dama.

L Eggo nella Relazione mandatami , che una nobil Fanciulla nell'età sua di anni 26. ha nella guancia destra un tumor duro , il quale presentemente è di circonferenza di una pezza da otto , ancorchè un anno fa , allora quando cominciò , non fosse maggiore di un piccolo cece . Vi ha
per

per guarire applicato sopra molti cerotti, impiastri, e unguenti, e sempre in vano, e senza profitto alcuno; Onde io dubito, e lo metto in considerazione a quei Signori Professori, che assistono alla di lei cura, se questo così fatto tumore della guancia possa essere uno di quei tumori, che stanno rinchiusi dentro ad un follicolo. Se questo mio dubbio con le prudenti inspezioni, e considerazioni de' suddetti Signori Professori assistenti si venisse a verificare, non farebbe maraviglia; che fino ad ora non fosse guarito, perchè questi tumori col follicolo, per lo più non sogliono ammettere la curazione d' impiastri, e d' unzione; ma richiedono la manuale operazione, a fine di farne l' estrazione prima, che giungano al suppuramento. E tale operazione è più facile, e più sicura col ferro attuale, che co' i fuochi morti, perchè adoperandosi i fuochi morti, si ha non ostante con raddoppiamento di lavoro a ricorrer poi ancora al ferro. Io non so quello che io mi dica, perchè son lontano, e posso pigliar degli sbagli. Il mio consiglio dunque si è, che presentemente i Sig. Professori assistenti, e Medici, e Chirurghi facciano considerazione, se questo mio pensiero si accosti alla verità: Ed in questo mentre si potrebbero lasciare onninamente stare gl' impiastri, e gli unguen-

guenti , e valersi solamente di quando in quando della fomenta di semplice acqua comune calda . La collezione , o intasamento di materia nella parte convessa del fegato , e per conseguenza la durezza del medesimo fegato , che nel principio del mese di Giugno cominciò ad affligger con dolori atroci l' Illustrissima Sig. N. io credo fermamente , che non cominciasse a prodursi in esso principio di Giugno , ma che molto prima avesse principiato , ed appoco appoco insensibilmente fosse andata facendosi , ma che nel principio di Giugno arrivata a quel grado avesse avuta forza di risvegliare il dolore , e di produrre la febbre , e che di più il dolore si comunicasse anco allo stomaco per cagione della soverchia bile spremuta nel duodeno , e dal duodeno regurgitata nello stomaco medesimo . E se la febbre per ancora non si è ritirata , anzi persiste continua , benchè non molto grande ; parmi , che Galeno ce ne assegnasse la cagione , allora quando generalmente parlando della prorogazione delle febbri , tra le altre cagioni addusse quella del *propter aliquam partem affectam curatu difficilem* . Ha fino ad ora il dottissimo Sig. Mario Fiorentini perseguitato il male con rimedj adattati e proporzionatissimi , e pure il male non ha per ancora voluto cedere totalmen-

talmente , ancorchè in molte cose abbia ceduto . Che si ha egli dunque da fare ? Stimo necessario camminare per quelle stesse strade , affine di ammollire internamente , ed esternamente la durezza del fegato , o di quegli umori , che vi si sono intasati , procurare di scemarne il circoscritto tumore , con piacevoli , continuate , ed ostinate evacuazioni nelle epicratiche , e star con l' occhio ben aperto , e vigilante di giorno in giorno , e di ora in ora ai moti , ed allo stato del tumore , e di quella piccola febbre continua , fondata a mio credere sullo stesso tumore , il quale vi è sospetto , che possa terminare in ascesso . Nello stato presente io non mi ardirei di consigliare altro , che l' uso del siero depurato , e di un qualche siropetto piacevolmente solutivo , e deostruente , da pigliarsi alternativamente con esso siero , cioè a dire , che due giorni alla fila si pigli il siero , ed un giorno si pigli il siropo solutivo , e così si vada continuando per molti , e molti giorni , osservando sempre , come dissi di sopra , i moti giornalmente del male , per poter governar le vele , ed il timone , secondo le commozioni maggiori , o minori , che accaderanno in questa burrasca . Quanto al siropo solutivo , se fosse approvato dalla prudenza del dottissimo , ed accuratissimo Sig. Mario ,

Il Medico a ragione vien detto Artifex horarius, essendo necessario , che ei badi con giudizio alla varietà de' tanti, e sì maravigliosi accidenti , che seguono continuamente ne' mali, e quindi si ricava, ch' ei non deve per interesse proprio intraprendere molte cure alla giornata, acciò resti

*Adempito
l' obbligo
indispensabile, che
gli corre
d' essere
attento,
sollecito,
e diligente.*

*L' Arte nobilissima
della Medicina, che
fu da prima introdotta nel
Mondo per salute degli uomini,
non merita di servire al vil guadagno,
e per questo, cred' io, che un tempo nel
l' Egitto solo ai Re, e a pochi
Sig. d' alto grado, la permissione di curare gli
Infermi fosse conceduta.*

mi varrei di qualche infusioncella di Cassia, di Sena, di Cremor di tartaro, e di Acciaio preparato, fatta in infusione di viole mammole di nove volte, raddolcita con siropo violato solutivo, o con Giulebbo aureo, e poscia chiarita, e di questa chiaritura mi piacerebbe, che la Signora ne pigliasse quattr' once, o quattr' once e mezzo, o cinque, un giorno sì, e due giorni nò, non tralasciando mai di bere tre ore dopo, otto, o dieci once o di fiero stillato, o di brodo di pollastra lunghissimo, o di acqua pura di Pisa, o della Villa, o di acqua cedrata, o di qualsivisa altra acqua stillata, che paresse più approposito al Sig. Fiorentini. E sebbene questo siropo moverà il corpo, metto in considerazione se sia necessario in uno de' due giorni, ne' quali l' Illustriss. Signora prenderà il fiero, metto in considerazione dico, se sia necessario, che ella si faccia un piacevolissimo Clistere. Quanto alle cose esterne da applicarsi alla parte del fegato tumefatta, non parmi presentemente, che si possa usar altro, che l'unzione con la manteca gialla delle Rose reiterata mattina, e sera. Qual altra cosa poi per l'avvenire debba applicarsi, il tempo ce lo dimostrerà. Che è quanto per ora posso dire; e prego il Sig. Iddio che il tutto succeda secondo i voti della

della Illustriss. Sig. Inferma, e del dottissimo Sig. Mario, al quale faccio umilissima riveranza.

Per un' Affezione Ipocondriaca.

HO letta la puntualissima Istoria de' mali di questo Illustrissimo e Nobiliss. Cavaliere il quale ancorchè, come in essa Istoria si scrive, con l' aiuto de' medicinali fatti, stia meglio, nulladimeno egli non crede di avere a poter mai guarire, anzi teme mali molto peggiori, e perciò sempre se ne sta mesto, e melancolico. Io sono di opinione totalmente contraria alla sua, e tengo più che per fermo, che se egli vorrà esser sano, potrà facilmente esserlo, purchè egli aiuti i Medici con la quiete della mente, con l' allegria, e con l' obbedienza. I motivi del mio credere sono l' età ancor fresca di questo nobilissimo Cavaliere; la dottrina sperimentata de' Sig. Medici, che gli assistono, i quali fino a qui lo anno trattato veramente con somma, e diligentissima prudenza nell' amministrazione di medicinali appropriatissimi; e quel che gran-

men.

demente importa, i suoi mali stessi, e le loro cagioni, che non son tali, che non possano essere vinte, e domate da' Medici, purchè, come io diceva di sopra, egli voglia cooperarvi con l' allegria, e con la buona, e certa speranza di dover guarire. La melancolia dell' animo pensieroso ed afflitto accrescerà sempre le cagioni de' suoi mali, affliggendo sempre maggiormente le fibre nervose, che nascono dalle piccole glandulette del cortice del cervello, dalle quali fibre anno origine le coniugazioni de' nervi, che si diramano poi a tutte le viscere, e particolarmente agl' ipocondrij, onde ne nasce lo sconcerto delle viscere medesime, lo sconcerto delle fermentazioni, e delle separazioni ne' fluidi, e lo sconcerto altresì del sugo nerveo, e quindi tutti gli accidenti registrati nella relazione.

Che si deve dunque operare per servizio di questo Signore? Si dee camminare per quella stessa strada della piacevolezza, per la quale fino a quì anno camminato i Sig. suoi Medici assistenti, e particolarmente fino che durano questi caldi così grandi in questa stagione così asciutta.

Venuto l' Autunno, e con esso le piogge, e la rinfrescata della stagione, metto in considerazione a' prudentissimi Sig. suoi Medici assistenti, se fosse per esser giovevole

vole venire ad un lungo , e continuato uso di fiero , per addolcire con esso quelle particelle acidofaline , delle quali sono un poco troppo abbondanti i fluidi rossi , e bianchi , che scorrono per li canali del corpo di questo Illustriss. Signore . Io per me crederei , che questo medicamento fosse per essere più che proporzionato , e più che utilissimo .

Potrebbe dunque darsi da principio a Sua Signoria Illustriss. una bevanda solutiva al peso di sei o di sette once , fatta con bollitura di Cassia , e di Sena , e di Cremor di Tartaro , raddolcita o con Giulebbo aureo , o con zuccherino solutivo : E quando questa bevanda avrà cominciato a muovere il ventre con la sua operazione , si potrà dare a bere a Sua Sig. Illustriss. quattro o cinque libbre di fiero depurato , e ben chiarito , acciocchè possa passare , e ben lavare il condotto tutto degli alimenti , e diffondersene ancora per tutti gli altri minimi canaletti , che alle pareti interne di esso condotto metton foce .

Potrà poi seguitare a prendere per nove o dieci giorni , ogni mattina , dieci o dodici once del medesimo fiero ben depurato , e ben chiarito , e non raddolcito con cosa veruna , facendosi il Cristiere un giorno sì , e due giorni nò : Ed otti-

mo farebbe, che questi Cristieri fossero fatti o di semplice brodo, o di siero stillato, con la giunta del solo zucchero, e del butiro, ovvero Olio di mandorle dolci, ed un poco di sale.

In questi otto o nove giorni, metto in considerazione, se fosse per essere utile il cavare il sangue dalle vene emorroidali.

Passati questi nove o dieci giorni, ritornerei di nuovo alla medesima bevanda evacuativa di sopra detta, o ad altra simile con la solita bevuta dietro delle solite libbre di siero depurato. E così andrei continuando per due mesi, pigliando questo evacuante ogni dieci giorni in circa col siero ne' giorni di mezzo, tra uno evacuante e l'altro, e non tralasciando i Cristieri, o qualche piccola preferella di pura cassia talvolta in loro vece.

Terminato il siero, farei passaggio, se fosse approvato dagli Eccellentissimi Assistenti, all'uso della bevanda dell'Erba Tè, pigliandone ogni mattina sei o sette once, cinque ore in circa avanti pranzo. Questa conforta la testa, fortifica lo stomaco, ed è uno de' più gentili aperienti, che abbia la medicina: Ed il lungo uso di essa lo crederei utilissimo per questo Signore.

Non propongo un cauterio nella coscia, perchè forse ci avrà avversione, ma

se non ci avesse avversione , lo stimerei molto , e molto profittevole .

Sopra tutte le cose loderei il vino in-
nacquatissimo all' ultimo segno , siccome
anco se talvolta per qualche giorno in ve-
ce di vino , bevesse acqua pura , e sem-
plice , o semplice acqua d' orzo , ovvero
altra simile acqua pura . E non tema que-
sto Cavaliere dello stomaco , e del suo
raffreddamento , perchè nel suo stomaco
non vi è freddezza veruna veruna . E que-
gli , che egli chiama languori di stomaco ,
non provengono da altro , che da svo-
lazzi , e ribollimenti di bile amarissima
dal duodeno allo stomaco .

Continui quella maniera di vitto refri-
gerante , ed umettante , che da' Signori suoi
Medici gli è stata prescritta : E non tema
talvolta con amorevole discretezza di man-
giar qualche frutto , secondo le stagioni ,
che corrono . Che è quanto brevemente
posso dire , rammentando di nuovo quel-
lo , che da principio dissi , cioè l' allegria ,
e la quiete dell' animo , con la certezza
del guarire .

Per una Idropisia.

DAlla puntuale, e diligente Relazione trasmessami intorno alla malattia della Sig. Angiola Bacci, raccolgo che questa Nobil Signora è Idropica, imperocchè, per valermi delle parole stesse della suddetta Relazione, ella ha enfiato notabilmente il ventre inferiore, e lo ha tirato a foggia di un gran tamburo, con rilassazione dell' ombelico, ed è poi smagrita in tutte l' altre parti del suo corpo. I dottissimi Sig. Medici, che assistono, credono, che questa Idropisia sia ventosa, ed io parimente sono della loro opinione, col creder però di più, che tra il vento vi sia ancora dell' acqua, e forse non poca; e che vi sia di quest' acqua, comincia a darne segno nell' ombelico dal Chirurgo riconosciutavi conforme la Relazione. Per guarir di questo fastidiosissimo, e penosissimo male ha fatti questa Signora molti medicamenti, ma sempre senza profitto alcuno, e questo avviene, non per cagione di essi medicamenti, che sono molto, e molto proporzionati al male, ma bensì per ragione del male medesimo ostinato, caparbio, e che si è ritirato in una fortezza, nella quale i medicamenti non an-

no.

no l'ingresso libero, e franco. Quali intenzioni adunque dee avere il buon Medico per consolazione di questa buona Signora? La prima intenzione si è di conservarla in vita più lungamente, che sia possibile, la seconda portarle tutti quegli aiuti, che concede l'arte della Medicina, acciocchè i suoi dolori, e travagli abbiano pausa, e la offendano più di rado, e con minor efficacia, che sia possibile. Ma in una stagione così calda come è questa, nella quale presentemente ci troviamo, poco parmi, che possa operarfi, e tanto più ancora, che fra poco si entrerà nel Solleone. Il mio consiglio presentemente sarebbe, che la Sig. Angiola per questi due mesi di Luglio, e di Agosto se la passasse col prendere la mattina sei o sette once di brodo lungo, nel quale abbiano bollito un poche di radiche di radicchio, e di sparagi, e col farsi un serviziale comune un giorno sì ed un giorno nò infallibilmente, conforme ancora le fu prescritto da' Signori suoi Medici.

Quando sarà venuto poscia il Settembre, metto in considerazione a' Signori Medici, che assistono alla di lei cura, se fosse per essere utile a questa Signora l'uso del seguente vino medicato, pigliandone un giorno sì, ed un giorno nò una pre-
fa

fa di quattro once e mezzo, o di cinque, più e meno secondo l'operazione maggiore o minore, ed il giorno fra l'una presa, e l'altra del vino medicato, ha da pigliare un brodo semplice di onc. iv. avanti al quale inghiottisca una dramma di Terebinto fatto in bocconi.

R. Trementina Veneziana lib. mez.

Acqua comune lib. v.

Bolli il tutto insieme in calderotto bene stagnato, fin che resti lib. ij. e mez. di acqua, si lasci freddare, e poi si coli. Alle suddette lib. ij. e mez. di acqua, si aggiunga lib. vj. di vino bianco.

Sciarappa polverizzata onc. j. e mez.

Sena in foglia onc. ij. e mez.

Cremor di Tartaro onc. j.

Stia infuso il tutto in vaso di vetro ben ferrato alle ceneri calde per ore 24. agitando di quando in quando il vaso. Dopo la suddetta infusione di 24. ore si aggiunga nel medesimo vaso onc. x. di Manna scelta della più bianca, e si tenga per tre altri giorni alle ceneri calde dimenando, e agitando di quando in quando il vaso, ponendo mente, che nelle ultime ore della infusione si aggiunga intorno al vaso un poca di brage accesa, acciocchè la infusione si scaldi bene: Si coli finalmente, e si sprema, e si serbi per l'uso detto di sopra.

Il giorno di mezzo fra l' una presa , e l' altra di questo suddetto vino medicato solutivo , metto in considerazione se fosse per essere utile il prender la mattina a buon' ora una dramma di Terebinto di Cipro , ridotta in bocconi , soprabbevendovi un brodo lungo di quattro once incirca .

Metto anco in considerazione se fosse per esser più profittevole , in vece del suddetto brodo , bere una chicchera di Tè raddolcita con un poco di zucchero , potendo il Tè corroborare lo stomaco , rompere i flati , e tenere aperte le strade della urina , il che è tanto necessario in quel male , da cui viene afflitta la Sig. Angiola . Questo è quanto posso brevemente dire , rimettendolo sempre al prudentissimo giudizio de' Sig. Medici assistenti , e pregando il Sig. Iddio datore di ogni nostro bene , che voglia consolare questa Signora .

Per un gonfiamento di gambe .

NOn ho mai rappresentata la persona di Medico , quando ho scritto qualche cosa intorno al gonfiamento delle
gam.

gambe dell' Illustriss. Sig. Abate Siri, ma bensì ho avuta intenzione di rappresentar la persona di un suo vero servitore, e uomo dabbene, e non attaccato a veruna fetta, nè a veruna opinione, ma solamente al buon servizio di Sua Sig. Illustriss. Il simile farò presentemente.

Vedo, che il Sig. Abate si è messo a leggere i Libri de' Medici, per acquistarsi qualche cognizione di quelle cose, che possono essergli di profitto, o coll'astenersene, o coll' metterle in opera. Vedo altresì, che questi Libri di Medicina egli li legge con giudizio, e con prudenza, e che egli in così fatta maniera gli legge, me ne sono infinitamente rallegrato, perchè per ordinario a quegli Infermi, che si mettono a scartabellare i Libri de' Medici, suole soventemente avvenire quel che avviene a certi arditi baldanzosi fanciulli, e più saccenti degli altri, i quali imparando l' arte del nuotare, e parendo loro di aver imparato più che a bastanza, si arrisicano ne' tonfani più profondi, ma quivi poi a loro malgrado si accorgono, che non hanno imparato altro, che arditezza per sapere affogare. Mi rallegro dunque di nuovo, che il Sig. Abate usi tanta prudenza nelle sue letture de' Libri di Medicina, e questa prudenza la raccolgo da quel che egli nella Relazione scrive con tanta agguistatezza.

Scri.

Scrive il Sig. Abate di aver ricavato da quei Libri, che i medicamenti catartici, o purganti gagliardi sono nocivi. Egli è vero, son nocivi nocivissimi, perchè sebbene fanno una grande evacuazione ad un tratto de' fieri, lasciano poi le viscere così infralite, e per così dire, cotanto sfibrate, che la generazione de' fieri medesimi cresce strabocchevolmente con grandissimo danno degl' infermi. Si astenga dunque il Sig. Abate da tutt' i medicamenti purganti violenti, e eradicativi.

Non son di questa razza i piacevoli medicamenti, che lenienti dalle scuole si chiamano, come sarebbe il siroppo aureo, il siroppo violato solutivo, il zuccherino, ed altri simili, e la manna ancora, imperocchè questi solamente sturano le prime strade, onde la natura da per se stessa co' suoi moti peristaltici può gentilmente, senza infralir le viscere, e senza dissipazione di spiriti, cacciar fuori qualche porzioncella di fieri: E così essa natura si solleva dal peso, e può appoco appoco concuocer meglio il restante, o per lo meno, non rigenerarlo con isfrenata velocità. Non ripugni il Sig. Abate al prender di quando in quando con la dovuta moderazione qualche piacevole bevanduccia evacuante, se dalla prudenza de' suoi Sig. Medici assistenti gli venga

proposta . Non repugni . E crederei , che a questo fine , oltre i soprammentovati siropi , potesse farsi familiari quelle Pillole , che in Firenze si chiamano le Pillole del Redi .

Queste son fatte d'innocentissimi sughi , e polpe di varj fiori , e frutti ; evacuano con piacevolezza , e senza fastidio veruno , e di più lasciano lo stomaco , e le viscere corroborate , e rinfrancano il sangue . E si pigliano immediatamente avanti il pranzo , o avanti la cena , o a mezzo il pranzo , o a mezzo la cena . E se ne pigliano tre per volta , o due secondo che operano .

Dubita il Sig. Abate , che l'acqua , o i fieri calati alle gambe non istagnino quivi , e non vi si imputridiscano , e facciano poi altri cattivi effetti . Ma perchè mettere ora in campo questo dubbio ? Primieramente la linfa , ed i fieri , che calano alle gambe , non istanno quivi sempre fermi , ma soventemente ancor essi circolano ; e di ciò ne sia contrassegno manifesto , che chi ha le gambe enfiate di questa razza d'enfiamento , se sta qualche giorno , o qualche notte nel letto in riposo , le gambe disenfiano , e se poi si ritorna al moto , rienstano , perchè le valvule o sostegni de' vasi linfatici sono indebolite , e non reggono il peso della linfa , e la lascia-

sciano cadere al basso, donde sempre può ricircolare standosi con le gambe in riposo. Di più io non so perchè sia necessario, che la linfa, o il siero calato alle gambe vi si debba corrompere, e putrefarsi. Io conosco uomini, che anno portate più di trent' anni le gambe enfiate. Questi tali avvenimenti temuti dal Sig. Abate non possono mai mai avvenire alle persone giudiziose, e che anno buona cura della loro salute, e che vivono con parsimonia di mangiare, e di bere con regolato modo di vivere. Di più replico di nuovo, perchè mettere in campo questo dubbio? mentre il Sig. Abate dice nella sua lettera, che presentemente *la polpa della gamba destra, che è la parte più contumace, s'è scaricata quasi interamente del suo non molto grande umore.*

Dice, che corrono già due anni, che in dormendo gli esce dalla bocca qualche acqua, che tigne, e macchia la camicia, e le lenzuola, e che da alcuni mesi in quà è più copiosa. Quest' acqua cala in bocca da quei vasi salivali, che la natura con molta provvidenza ha fatto, che mettano foce nella bocca, e particolarmente sotto la lingua, e servono ad usi necessarissimi, de' quali non voglio far quì il racconto. Dirò solamente, che a una infinità grande di uomini, e giovani, e vecchi suol

succedere questa faccenda , e che non è cosa da farne gran caso .

Mi rallegro sommamente , ed è un' ottima ottimissima cosa , che le urine giornalmente sieno copiose , e di ottimo colore . Mentre queste staranno in questo lor buon proponimento , difficilissimamente può gonfiare il ventre .

Circa le cose da bollirsi nel brodo per mantenere il suddetto corso dell' urine , sempre aperto , tiene il primo luogo la contraierva , la quale corrobora ancora lo stomaco , e l' altre viscere , e fortifica il sangue , e lo mantiene in quel tuono , nel quale ci è di bisogno , che si mantenga . Si possono anco bollire le cime degli sparagi , o fresche , o secche ; si possono bollire le radiche di essi sparagi , di prezzemolo , di borrana , di cicoria , foglie di prezzemolo , di crescione , di sedani ec.

Per un mormorio d' orecchie .

Cosa molto difficile sarà ad ottenersi , che l' Illustriss. Sig. Marchese si liberi da quella piccola sordaggine , che ricol-

conosce in se medesimo , da sette anni in quà , dopo di aver fatta una cascata , nella qual cascata rimase offesa la testa , con un mormorio nelle orecchie , a segno tale , che continuamente gli sembra essere , o in vicinanza di qualche fiume , o di campane sonanti , o di tamburi battuti . Cosa molto difficile farà , dico , che egli possa liberarsi da questo male , imperocchè nello spazio di sette anni ha molto affondate le sue radici , e di più ha avuto origine da causa violenta esterna concussiva , ed abile ad aver fatto un male organico , cioè fatto per lesione d' instrumenti , e non di fluidi , che corrono , e ricorrono con perpetuo moto per li canali del nostro corpo . Nulladimeno perchè le viscere inferiori possono accrescer molto il male con la loro pienezza , e possono accrescere altresì la pienezza , e la sonnolenza della testa , Perciò parmi necessario venire all' uso di qualche medicamento , il quale potrà fare , che il male dell' Illustriss. Sig. Marchese non vada deteriorando .

Io loderei dunque , che il Sig. Marchese quanto prima pigliasse una piacevole medicina , e che dopo di essa per dieci giorni continui , ogni mattina pigliasse un siroppo composto di siroppo de pomis semplice , e acqua di melissa stillata secon-

do

Quando il male consiste nei fluidi più facilmente si cura ; ma quando da esso restano attaccate le parti solide non va così .

do le ordinarie dosi note a' Medici . Nel tempo , che piglierà questi siropi , si contenterà Sua Sig. Illustriss. di farsi un giorno sì , ed un giorno nò , un semplice Cristiere comune , ed in uno di questi giorni , nel quale non gli tocchi a farsi il Serviziale , si farà cavare una libbra di sangue dalle vene emorroidali con le sanguisughe .

Terminati i siropi , si contenterà il Sig. Marchese di evacuar di nuovo gli umori del suo corpo , con la infra scritta medicina .

R. Sena di Levante dr. vj.

Cremor di tartaro onc. mez.

Infondi per ore xii. in sufficiente quantità di acqua comune alle ceneri calde . In fine fa' levare un piacevole bollore . Cola , e alla colatura aggiugni

Giulebbo aureo onc. iv. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. mez. con chiare d' uovo q. b. chiarifica s. l. a. e cola per carta .

R. Di detta colatura onc. vij. per pigliare sei ore avanti pranzo .

Fatto questo si riposi il Sig. Marchese per due giorni , e poscia cominci a pigliare lo infra scritto medicamento , un giorno sì , e un giorno nò .

R. Sena di Levante onc. iij.

Rabarbaro polverizzato onc. ij.

Cre-

Cremor di tartaro pulverizzato onc. j.

Si metta il tutto in orinale di vetro, e si irrori con lib. j. e mez. di vino bianco generoso; E subito si aggiunga acqua di Melissa stillata a stufa, o a vetro lib. iv. e mez.

Acqua di fior d' Aranci stillata a vetro libbre j.

Si ferri l' orinale col suo cappello cieco, che non isvaporì, e si tenga per ore 24. alle ceneri calde. Passate le ore 24. si apra l' orinale, e s' aggiunga

Manna scelta della più bianca onc. vij.

Si riserri l' orinale, e si rimetta alle ceneri calde per 48. ore, agitando soventemente il vaso, e passate le 48. ore si accresca intorno all' orinale un poco di fuoco in modo che levi un bollore, si coli per panno grosso, e si sprema bene; E la colatura si ricoli di nuovo per carta, e si serbi in ampolle di vetro col collo, con un poco di olio sopra, per pigliarne onc. iv. e mez. una mattina sì, e una mattina nò, crescendo o sminuendo la quantità secondo l' operazione maggiore o minore, che farà; il che potrà giudicarsi molto bene da quel prudentissimo Medico, che assisterà alla cura di S. Sig. Illustriss.

La mattina, nella quale non si piglierà il sovraddetto medicamento, il Sig. Marchese piglierà otto once di brodo di capone

pone ben digrassato , e senza sale , rad-
dolcito con un' oncia io di giulebbo di
scorza di cedro , o di giulebbo di fiori
di aranci .

Continuerà questo medicamento per
una ventina di giorni , e terminati che sa-
ranno , farà ancora terminato ogni sorte
di medicamento col farsi un semplice
Cristiere . E avvertisca il Sig. Marchese
di non farsi mai nel tempo della sua pur-
ga di quei Cristieri , che da noi altri Me-
dici sogliono essere ordinati con tanta
pompa , e con tanta ciurmeria , col met-
tervi drento quelle tante , e tante cose ,
quei tanti Olij , e quei tanti Lattovarj , e
Giulebbi , e Mieli . Si faccia serviziali
con semplice acqua di pozzo , con la giun-
ta di due , o di tre once di Zucchero , con
un poco di olio comune , e un poco di
sale . E se per dar sodisfazione al popolo
non volesse torre acqua di pozzo , la tol-
ga di fontana , o tolga acqua di orzo ,
o tolga brodo di carne , che poco im-
porta .

Non solo nel tempo del medicamento ,
ma altresì dopo il medicamento il Sig.
Marchese usi una aggiustata maniera di
vivere tanto nel mangiare , quanto nel be-
re . Soprattutto le cose procuri di bere
vini gentili , e bene innacquati . I vini
grandi generosi fumosi gli saranno sem-
pre

*Credo,
che gli
Speziali
avranno
per male
questa or-
dina zio-
ne.*

pre di grandissimo danno , e particolarmente bevuti in quantità smoderata , e senza acqua . Lo stomaco del Sig. Marchese non è freddo , come egli forse si crede , e come si accenna nella relazione trasmessami . La cena sia sempre più parca del pranzo , mentre però non vi sia l' assuefazione in contrario . Basta che de' due pasti , uno sia più moderato dell' altro . E se vuol viver sano , e lungamente , alle volte ogni tanto tempo lasci un pasto . La sanità degli uomini sta più nell' aggiustato uso della cucina , e della tavola , che nelle scatole , e negli alberelli degli Speziali , ancorchè in essi alberelli , sieno scritte a lettere tanto lunghe quei bei nomi misteriosi ed incogniti . Le frutta , secondo che ci son date dalle stagioni , non sono malsane , anzi saranno di utilità al Sig. Marchese , purchè sieno usate con mano discreta , e senza strabocchevole uso : Questo è quanto posso dire in esecuzione de' comandamenti , che mi sono stati fatti . Soggiugnendo , che se il Sig. Marchese vorrà applicare rimedj locali nella cavità degli orecchi , conforme dicono i libri di noi altri Medici , e conforme insegnano le dottoreffe donnicciuole , di certo egli si farà male , e ne ritrarrà di quei danni , i quali poi non si potranno risarcire .

Op. del Redi T. VII.

O

Per

*Dice il
Proverbio
che ne uc-
cide più la
gola che
la spada.
Noli avi-
dus esse
in omni
epulatio-
ne , &
non te ef-
fundas su-
per om-
nem es-
cam.
In multis
escis erit
infirmi-
tas.
Propter
crapulam
multi ob-
bierunt :
qui autē
abstinens
est , adii-
ciet vi-
tam. Ec-
clesiastes
Cap. 38.*

Per una ostruzione delle vene scorrenti per le viscere del ventre inferiore.

Fatta riflessione a quanto viene scritto nella Relazione trasmessami, considerato parimente il temperamento, l'abito di corpo, la costituzione, e l'età dell' Illustriss. Sig. Marchese, parmi che le cagioni de' suoi travagli non vengano da altro, che da qualche piccola ostruzione della vene, che scorrono per le viscere del ventre inferiore, e da qualche caloruccio introdotto nelle viscere medesime, e ne' fluidi bianchi, e rossi, che pure per le medesime viscere scorrono, onde qualche evaporazione monta alla testa. Quindi è che stimerei opportunissimo, che il Sig. Marchese al principio di Settembre cominciasse l'infra scritto medicamento.

In primo luogo, allora quando egli vorrà dar principio ad esso medicamento, la sera avanti si farà fare un serviziale comune semplice semplicissimo, fatto di brodo, zucchero, sale, ed un poco di olio,
o di

o di butiro , e se la passerà leggiermente con la cena , non pigliando altro , che una buona minestra , ed una coppia di uova da bere , e non berrà altro , che due once di vino innacquato con tre once di acqua , e la mattina seguente comincerà a pigliare lo infra scritto siropo , e lo beverà senza riscaldarlo , in quella freschezza , che concede l' aria della stagione corrente . Lo piglierà cinque ore almeno avanti desinare , e lo piglierà nel letto , e dopo preso , procurerà di dormirvi sopra un' ora , o un' ora e mezzo ; e non potendo dormirvi , e non gli venendo fatto , stia almeno per quel tempo nel letto , e faccia vista di dormire , in buon riposo di animo , e di corpo con ogni maggior quiete .

℞. Acqua di viole mammole stillata onc. vj.

Siropo di tintura di viole mammole onc. j. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Mescola , e cola per carta , e serba per lo sciroppo da pigliarsi ogni mattina nell' ora , e nella conformità accennata .

Quando il Sig. Marchese avrà pigliati quattro di questi siropi , si farà cavare sette , ovvero otto once di fangue da una delle vene del braccio destro , o sinistro , secondo che più o nell' uno , o nell' altro

faranno le vene facili al Cerusico da poterli tagliare.

Mentre piglia questi siropi si conterà di farsi fare il serviziale infallibilmente una sera sì, e due sere nò.

Pigliati otto, o nove de i suddetti siropi, sarà necessario evacuare gli umori, che di già sono stati disposti con la seguente medicina.

R. Cassia tratta di fresco dr. v.

Si stemperi in sufficiente quantità di acqua comune, e poscia vi si aggiunga:

Sena di Levante ben netta da' fusti dr. vj.

Cremor di Tartaro cristallino dr. iij.

Macis acciaccato dr. j.

Stia infuso per ore xij. alle ceneri calde, ed in fine si faccia levare un piccolo bollore; si levi da fuoco, si lasci freddare, e quando è freddato si coli, e si sprema, ed alla colatura si aggiunga

Manna scelta della più bianca onc. ij.

Siroppo violato solutivo onc. j. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Con chiare di uovo quanto basta, chiarisci secondo le regole dell' arte, e cola per carta sugante.

R. Di detta colatura onc. vij. per pigliare la mattina nello svegliarsi dal sonno, almeno cinque ore in circa avanti desinare.

Tre ore dopo aver pigliata la suddetta medicina, o ella abbia cominciato a muovere

Io tengo per indubitato che il Redi dettasse questo Consulto innanzi al tempo del suo disinganno, quando anch' esso si accordava co' Medici più ignoranti a far lunghe ricette, le quali, coll' invecchiare, andò sempre riformando; ma, ciò non toglie niente al suo gran nome; anzi lo di-

vere

vere il corpo , o non abbia cominciato , è necessario , che il Sig. Marchese beva una libbra , e mezza di acqua di Melissa stillata , e la beva di quella freschezza naturale , che concede l' aria della stagione.

Terminata in questa maniera la purga , per quattro mattine continue piglierà ogni mattina sei once di brodo sciocco , e ben digrassato , raddolcito con un' oncia di siroppo di fiori di borraua , e lo piglierà cinque ore avanti pranzo , procurando dopo di esso brodo di dormire un buono , e riposato sonno .

Terminati questi quattro giorni comincerà il giorno seguente l' infrascritto medicamento , che farà un siroppetto solutivo acciaiato , da pigliarsi un giorno sì , ed un giorno nò .

R. Radiche di Polipodio quercino acciaccate dr. j. e mez.

Acciaio preparato con zolfo , che per altro nome è chiamato Croco di Marte aperiente dr. ij.

Cremor di tartaro cristallino dr. ij. e mez.

Sena di Levante dr. iv.

Infondi in orinale di vetro in sufficiente quantità di acqua di capelvenere stillata . Si ferri bene l' orinale col suo cappello cieco . Si tenga alle ceneri calde per ore 24. in fine si aggiunga un poco di fuoco

intor-

*mostra un
Uomo di
gran di-
scernimē-
to , perchè
seppe rav-
vedersi , a
differenza
di certi so-
lenni Dot-
toroni che
ogni gior-
no impa-
rano a
smentica-
re.*

110 CONSULTI

intorno , che levi un piccolo bollore .
Si levi dal fuoco , e si lasci freddare , e
quando è freddato, si apra l' orinale , si coli,
e si sprema , e alla colatura si aggiunga

Siroppo aureo onc. iij.

Con chiare d' uovo quanto basta chiarisci
f. l. a. e cola per carta per pigliarne onc. v.
un di sì , e un di nò ; e sempre che si dee
prendere si rifaccia di nuovo .

Tre ore dopo aver pigliato il suddetto
siroppo acciaiato si contenterà il Sig. Mar-
chese di bere otto once di brodo di
carne sciocco ben digrassato , puro e sem-
plice , e senza raddolcirlo con cosa ve-
runa .

Il giorno , che il Sig. Marchese piglierà
questo suddetto siroppo , sei ore dopo de-
finare , è necessario che pigli l' infra-
scritta bevanda .

R. Giulebbo de pomis semplice onc. j.
e mez.

Acqua di borrana onc. iv.

Mescola per prendere come si è detto .

La mattina , nella quale non li tocca a
prendere il siroppo acciaiato , stimo op-
portuno il prendere a buonora la infra-
scritta bevanda .

R. Acqua di Melissa stillata onc. v.

Giulebbo di scorza di Cedro onc. j. e
mez.

Mescola per pigliare conforme si è detto
di sopra .

Men.

Mentre fa questo Medicamento farebbe bene il farsi alle volte qualche serviziale , in quel giorno nel quale non tocca a bere il siroppo solutivo . Ma questi se il Sig. Marchese vi avesse grande aversione , non sono totalmente necessarj : Egli è però vero che aiuterebbono molto l'efficacia del medicamento , e farebbono di grande utilità .

Di quei siroppi acciaiati solutivi è necessario pigliarne dieci . Sicchè in venti giorni farà terminato il medicamento dello Acciaio ; dopo del quale fa di mestiere continuare per alcuni giorni , come farebbe a dire dieci o dodici a prendere ogni mattina nello svegliarsi dal sonno una buona ciotola di brodo sciocco , nel quale sieno state bollite delle cime di borrana fresca .

Quanto si appartiene alla regola della vita . I cibi sieno sempre più frequentemente cotti a lesso , che arrosto . La minestra si mangi mattina e sera , e sia copiosa di umido di brodo . Nelle minestre si possono far bollire dell'erbe , come endivia , lattuga , acetosa , borrana , zucca , ed altre simili cose . Non è errore qualche volta , ancorchè di rado , far la minestra di farro , di orzo di Germania , o di riso , ma sia minestra non grossa , ma lunga e brodosa . La frittura di cose gentili ,

tili, e facili alla digestione è ottima. L' uso delle frutta, secondo che son somministrate dalla stagione, è ottimo, purchè sia regolato da una ragionevole, e moderata parsimonia.

La bevanda sia di vino ottimamente innacquato. Il vino sia piuttosto amabile, che austero, crudo, e agro.

Questo è quanto posso per ora dire, e spero, che sia per giovare notabilissimamente, e prego il Sig. Iddio a concederlo, come desidero, ed auguro.

Per una diminuzion di vista, ed altri mali nell' occhio destro di una Dama.

Nella Relazione del male della Illustriss. Sig. Marchesa di Potenzana, io leggo, che Sua Signoria Illustriss. ha cominciato a patire dell' occhio destro infin dal passato Settembre in quà, ed il male, che vi patisce, si è, che in quell' occhio la vista è sminuita notabilmente, e che avanti al medesimo occhio vede talvolta certe cose

cose, come nere, e vaganti, e di più che
 l'occhio stesso pareva come un poco ri-
 entrato in dentro, ed a chi vi badava be-
 ne pareva ancora un poco sminuito, an-
 corchè la pupilla fosse chiara, bella, e
 senza verun difetto apparente, ma solo la
 Sig. Marchesa vi sentiva qualche peso, e
 sentiva altresì come una certa freddezza,
 la quale occupava tutta quanta la destra
 parte del capo, e parevale, che lo stoma-
 co fosse come ripieno, e gonfio, senza
 mai avere appetito di sorte alcuna, e pa-
 tiva stitichezza di corpo con molti bolli-
 menti nella medesima parte, i quali bol-
 limenti pare talvolta a Sua Signoria Illu-
 striss. che vaghino ancora per la regione
 del petto. Ed in questi soprammentovati
 travagli nel mese passato di Febbraio le è
 uscito del sangue dalla narice destra del
 naso, e una volta arrivò fino alle tre on-
 ce. Del resto rinveggo, che questa Illu-
 striss. Signora si trova nella età di quaran-
 tacinque anni, e va continuando per an-
 cora a suo tempo quelle evacuazioni san-
 guigne, le quali ogni mese sogliono soprag-
 giugnere alle donne. Dal dottissimo Medi-
 co, che assiste alla cura di questa nobilissima
 Signora, con molta, e giudiziosa prudenza
 per alleggerimento di questi mali, fu loda-
 to a Sua Signoria Illustri. che si facesse
 frequentemente de' lavativi, e pigliasse

de' rinfrescativi ne' brodi alterati, e di più che prendesse ancora una presa di Pillole evacuative; Il che la Signora puntualmente eseguì, e da tutto questo le parve di averne ricavato qualche giovamento, tanto per la freddezza della testa, quanto del mal dell'occhio, quanto ancora della pienezza dello stomaco. Ma presentemente non riconosce più quel miglioramento, ma le pare di starfi alle medesime di prima; quindi è che dimanda aiuto intorno a quelle cose, le quali potrebbero mettersi in opera per sua salute.

Certa cosa è, che non si può camminare per altre strade, che per quelle stesse, le quali in questa cura sono state intraprese dal dottissimo Medico, che assiste alla Persona della Sig. Marchesa, essendosi egli incamminato con la guida de' precetti, e delle regole della vecchia, e della nuova Medicina. Imperocchè si vede chiaramente, che la testa della Sig. Marchesa è ripiena di fluidi, i quali co i loro bollimenti cagionano quella apparente freddezza, e comprimendo il nervo ottico dell'occhio destro, e alterando qualche poco gli umori del medesimo occhio cagionano quelle immagini nere, che la Signora vede avanti agli occhi, e rigonfiando i muscoli del medesimo occhio, ne segue, che essi muscoli si scortano, e

scor.

scorciandosi per necessità tirano qualche poco in dentro l'occhio medesimo ; E perchè questa pienezza di testa , è somministrata ad essa testa dall' universale di tutto il corpo , quindi è , che è facile da crederfi , che anco tutto il corpo sia pieno de' medesimi fluidi bollenti , e facili a mettersi l' un l' altro in impeto di gonfiezza .

E' dottrina di tutti i Medici , che non si può aver cura dell' occhio , se non si ha prima cura al capo , e non si può aver cura al capo , se non si ha prima cura all' universale del corpo tutto . Ella è dottrina ancora d' Ipocrate , che i mali degli occhi allora trovano alleggerimento quando sopraggiungono evacuazioni mosse dalla natura ; onde Galeno ebbe a dire , che se la natura non promoveva cotali evacuazioni , era debito del Medico il procurarle con l' arte . Onde io con molta ragione ho lodato di sopra le evacuazioni e di Clisteri , e di pillole messe in opera dall' Eccellentiss. Medico , che assiste alla cura . Ma quali medicamenti dovrebbero usare in avvenire per debellare un male , che vuol rendersi molto contumace , ostinato , e rebelle , e non cedente ? Mentre fosse approvato , e giudicato opportuno da chi assiste , stimerei necessario , che allora quando la stagione sarà ferma-

ta, ed un poco ringentilita, la Sig. Marchesa per otto giorni continui pigliasse ogni mattina cinque ore avanti pranzo l'infrafcritta bevanda:

℞. Giulebbo di tintura di viole mam-
mole onc. j. e mez.

Acqua di viole onc. vj.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Mescola e cola per carta.

La terza mattina si farà cavare otto o nove once di sangue dal braccio dalla banda dell'occhio offeso.

Terminati gli otto giorni comincerà a prendere l'infrafcritto solutivo gentile, e lo prenderà per quindici volte una mattina sì, ed una mattina nò.

℞. Sena di Levante dr. iij. e mez.

Sal prunella dr. j. e mez.

Semi di finocchio acciaccati scrop. ij.
Infondi in sufficiente quantità di acqua di eufragia alle ceneri calde per ore dodici, fa' levar un bollore al fuoco, poscia lascia freddare, cola, ed alla colatura aggiugni:

Manna scelta onc. j.

Siropo violato solutivo onc. j. e mez.

Sugo di limone onc. mez.

Chiarisci s. l. a. cola per carta.

℞. di detta colatura onc. iv. e mez.
per pigliare, come ho detto di sopra, una mattina sì, ed una mattina nò, bevendo

tre ore dopo , sei oncie di brodo di piccion grosso ben digrassato , e senza sale , e senza raddolcirlo con cosa veruna .

Il giorno , nel quale non le tocca a prendere il solutivo , pigli la mattina cinque ore avanti pranzo , la seguente bevanda .

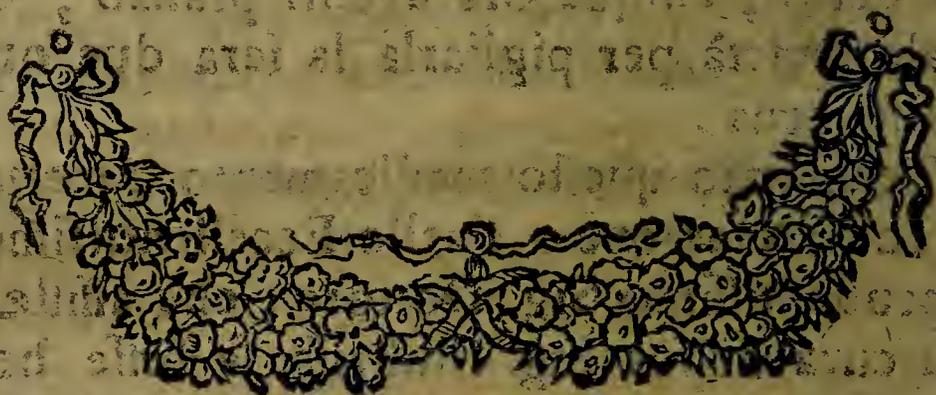
℞. Foglie di melissa fresche manip. iv.

Si pestino in mortaio di marmo ben bene con pestello di legno , e nel pestarle si aggiunga Zucchero fine onc. j. E quando il tutto è ben pesto , si stemperi con onc. x. di acqua di eufragia stillata a bagno , o a stufa , e si unifca bene , e poscia si coli per manica di Ipocrate ; e la colatura si serbi , per pigliarla mezza la mattina , come ho detto , cinque ore avanti pranzo , e l' altra metà per pigliarla la sera due ore avanti cena .

Terminato questo medicamento , metto in considerazione a quello Eccellentissimo e prudentissimo Sig. Dottore , che assiste alla cura di sua Sig. Illustriss. se fosse bene , come io crederei , venire all' uso di un piacevolissimo decotto di China con la giunta di una minima porzioncella di radiche di Sassafras , col bere a pasto la gentile bollitura secondaria delle fecce della prima decozione . Io per me crederei che fosse cosa per portare quella utilità , la quale è permessa in un caso tanto fastidioso , e contumace , e fosse altresì per lo me.

meno per confortare, e per corroborare
 la testa, e le viscere del ventre inferiore.
 Che è quanto brevemente posso dire. E
 prego il Sig. Iddio, che il tutto porti
 quel giovamento, che viene desiderato.
 Rimetto però il tutto al prudentissimo di-
 scernimento di quel dottissimo Pro-
 fessore, che giornalmente con la
 sua persona assiste, e vigila
 per la salute di que-
 sta nobilissima

Dama.



LETTERE

PER LO PIU'

CONSULTIVE

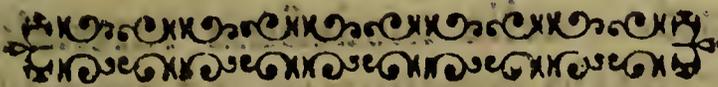
DI

FRANCESCO

REDI.

AL SIG. DOTT.

MARC' ANTONIO MACANI



O Inteso dalla cortesia di V. Sig. Eccellentiss. la storia de' mali della Signora Clemenza Organi Vai, consistenti in una Sciatica dell' Ischio sinistro.

Io non ho dubbio alcuno, che il tutto non provenga, come ella accenna nella sua dotta Lettera, dalle molte superfluità escrementizie radunate in questo corpo nel tempo della gravidanza, al che può molto aver ancora cooperato la debolezza dell' Ischio medesimo ricevente l' afflusso. Di che naturalezza poi sieno quelle superfluità escrementizie, io per me crederei, che fossero sottili, mobili, ignee, e che se pure abbiano acquistata qualche lentezza, ciò sia avvenuto a quelle solamente, che di già son calate alla parte dell' Ischio dolente, ma che quelle, che giornalmente stanno per calare, conservino tuttavia la loro mobilità, ed ancora la loro sulfurea, ed ignea

Chi fosse questo Dottor Macani si vede nel T. VI. di quest' Opera a c. 198.

Op. del Redi T. VII.

Q natu.

naturalezza , e di questa naturalezza ignea è effetto altresì , che i medicamenti evacuantì , tanto piacevoli , quanto risentiti non muovono il corpo , e non fanno operazione alcuna . Pure con l' aiuto de' medicamenti datile da V. Sig. Eccellentiss. ora è migliorata assai ; laonde insistendo nella medesima intenzione , stimo necessario continuare , ed ammollire , umettare , e rinfrescare con acque pure , brodi , e puri fieri di Latte senza alterarli ; e continuare l' uso de' serviziali puri , e semplici , ma frequenti . Quanto si appartiene alle vinacce , ed a' medicamenti simili da applicarsi alla parte , io gli avrei per sospetti , e temerei , che col loro calore non riscaldassero la parte , e per conseguenza vi potesse correre maggior fusione . Oltrechè poco questi possono arrivare all' interna cavità , o acetabulo . Pure me ne rimetto al prudentissimo giudizio , ed esperimentatissimo di V. Sig. Eccellentiss. che come presente può giudicarlo molto meglio di me , che son lontano . L' uso del vino in questi casi è molto pernicioso , e può grandemente offendere gli articoli , e particolarmente se sia bevuto senz' acqua , e sia generoso . E rassegnandole il mio riveritissimo ossequio le faccio devotissima riverenza .

E' credibile, che ciò potesse avvenire per la forza del calore il quale dilatando vie più i vasi, avria cresciuto in essi l'afflusso degli umori viziati; quindi è che talvolta l'applicazione de' medicamenti calidi alle parti tumefatte non suol giovare.

Al Medesimo.

Sento lo stato del Sig. Cav. Migliorati dalla puntualissima Lettera di V. Sig. Eccellentiss. e con essa i rimedj messi in opera ne' tempi addietro, mediante i quali ha il Sig. Cavaliere ricavato qualche considerabile giovamento. Non bisogna dunque perdersi di animo, ma bensì incontrare il male con nuovi rimedj adeguati e alla semiparalisi, e alla nefritica, con quelle stesse intenzioni, che da V. Sig. Eccellentiss. fino ad ora sono state considerate. Per ben servire questo Signore, metto in considerazione a V. Sig. Eccellentiss. se fosse bene al principio di Aprile ricorrere all' uso di un vino medicato solutivo, del quale ne pigliasse una proporzionata dose ogni mattina, o per lo meno due giorni sì, ed un giorno no, secondo che reggesse fra mano, e secondo che sarà giudicato opportuno dalla oculata prudenza di V. Sig. Eccellentiss. che con l' attuale premurosa assistenza invigila alla salute del Sig. Cavaliere. Del vino mi servirei dell' infra scritto, o di altro simile.

R. Fiori di Viole mammole manip. vi.
Si infondano in lib. xi. di vino bianco per

ore 24. si coli , e nella colatura si infonda
Sena di Levante onc. iij.

Salsapariglia acciaccata onc. ij.

Mecroacan polverizzato.)

Cremor di tartaro polveriz.) ana onc. j.

Macis.)

Cannella.) ana dr. ij.

Stia infuso per quattro giorni nel caldano del forno agitando più volte il giorno. Si coli, si sprema, e per ogni libbra di colatura si aggiunga onc. j. e mez. di Siropo violato solutivo di quello fatto di quest' anno. Si unifca bene, e si ricoli di nuovo per istamigna doppia, e si ferbi in fiaschettini piccoli coll' olio sopra per pigliarne quattro, o cinque once per mattina, secondo che parrà alla prudenza di V. Sig. Eccellentiss. e secondo l' operazione, che farà, o secondo che il Sig. Cavaliere sia per reggere.

Si osserverà intanto, che utile si ricava da questo medicamento, il quale ci darà lume, e ci farà scoprire paese, circa il *quid agendum*. Intanto io farò di ritorno a Firenze, di dove renderò grazie a V. Sig. Eccellentiss. per le sue amorevoli espressioni verso di me per la mia recuperata sanità; e le fo devotissima reverenza.

Al Medesimo.

PER quanto posso raccogliere dalla sua puntualissima relazione, io credo, che la Signora Sposa Vai sia gravida. Stante gli accidenti sovraggiunti stimo necessario in tutte le maniere, che quanto prima sia possibile, e forse anco questa sera si apra la vena del braccio, e si cavi una moderata quantità di sangue per rivelare quei sangui, che troppo acidi, e saligni pigliano la strada verso l'Utero, e quivi possono stimolar l'Utero a fare degli sforzi per liberarsi da quella molestia, ed in questi sforzi, può nascere la cagione dello staccamento di quell'uovo, che in esso Utero si cova. Io non averei difficoltà veruna dunque in una giovane ben nutrita a fare questa evacuazione di sangue dal braccio, non tralasciando di ricordare, che è necessario necessarissimo, che per molti, e molti giorni la Signora stia in riposo in letto, che si unga tutta la region lombare con manteca fatta di sugo di rose, secondo la ricetta della Spezieria di S. A. S. che mattina, e sera mezz'ora avanti il cibo pigli una presa di Magistero di Madreperle, o di Perle, o di altre conchiglie marine, affine di tor-

*Ancorchè
 Ipocrate
 dica negli
 Aforismi,
 che alle
 Donne
 gravide
 non si dee
 cavar san-
 gue, per-
 chè abor-
 tiscono,
 massime
 quando il
 feto è grã-
 de, nondi-
 meno tor-
 na bene
 far tal-
 volta que-
 sta opera-
 zione, at-
 tesa la ro-
 bustezza
 del Corpo,
 come av-
 vertì Cel-
 so de Re-
 Med. lib.
 2. cap. x.*

via l'acido, ed il sale, non solamente agli umori, che concorrono allo Stomaco, ma altresì a i minimi componenti del sangue. Che è quanto debbo dire a V. Sig. Eccellentiss. alla quale rassegnò le mie antiche obbligazioni, e le fo riverenza.

Firenze 15. Agosto 1675.

Al Sig. N. N.

IL trovarmi con poca buona sanità, e con qualche febriciattola, che mi affligge, mi rende impossibile il servire V. Sig. Illustriss. in quella stessa puntuale maniera, che avrei desiderato per soddisfare al mio dovere. Accetti V. Sig. Illustriss. da me il mio buon animo, mentre le dico, che il male del suo Amico è un male pericolosissimo, e più che pericolosissimo, ed a mio credere egli ha sconcerate tutte le viscere del ventre inferiore, e del ventre medio, e forse ancora in esso ventre medio vi stagna qualche acquosità, scolatavi o per trasudamento, o per germitio, o forse anco per rottura di qualche vaso linfatico, al che poco può operare il Medico, il quale in questo caso dee camminare con quelle stesse
indi.

indicazioni , che con somma prudenza , e dottrina vengono accennate dall' Eccellentiss. Sig. Dottor Diamanti , che assiste al suo male ; cioè a dire , dee procurare di evacuare più che piacevolmente gli umori soverchi , deostruere i canali delle viscere , e stimolare la natura co' diuretici a scaricarsi per le vie utilissime , e porzionatissime della urina , le quali molto ben son note al suddetto Eccellentiss. Signore . Ed io rassegnando a V. Sig. Illustriss. il mio riverentissimo ossequio , le prego da Dio benedetto datore di ogni nostro bene ogni vera , e più bramata consolazione .

Firenze Settembre 1687.

Al S^r Dott. Federigo
Nomi . Anghiari .

IL fine della Lettera di V. Sig. Eccellentiss. mi ha mosso a tenerezza di cuore , e mi creda , Sig. Federigo , che i miei antichi , e primi amici gli amo , e gli amo di vero cuore . Se quì sentirò cosa alcuna di Giovani , mi aiuterò per operare , che V. Sig. resti consolata . Così potessi io venir

una

una volta a star un mese in santa pace nella Camera di V. Sig. Starò in ascolta certamente, glie lo prometto. Glie lo prometto. Ma oh Dio come sono per le fratte tutte le genti!

Godo del Poema. E queste due sole parole servano per tutte l'altre, che dovrei dire. Il Sig. N. N. non è il caso per darle le notizie, che ella desidera, giacchè sono pochi mesi, che serve il Sig. Marchese N. N. Il caso il casissimo farebbe il Sig. Conte Magalotti. L'arcicassimo. Può V. Sig. provarsi ad attaccarlo con una Lettera, e supplicarlo delle sue grazie. Può V. Sig. supplicarlo prima delle notizie degli amici Guerrieri di esso Sig. Conte; e poi anco de' Guerrieri, e Consiglieri in generale. Egli il Sig. Conte è cortesissimo. Avrei detto, che V. Sig. avesse mandata la Lettera a me, acciocchè io glie la facessi avere. Ma questo non si può fare, perchè ieri uscì l'ordine, che Martedì sera tutta la Corte dee essere all' Ambrogiana per trovarsi Mercoledì sera a Pisa, per iltar fuor di Firenze fin fatto Pasqua.

In Livorno dirò al Sig. suo Fratello quanto ella m'impone, e glie lo dirò con disinvoltura, e con affetto di buono amico. Addio. Mi voglia bene. Soggiungo, che credo, che ella avrà fatto menzione
del

del Conte Veterani mio grande amico .
Questi è da Urbino ed è gran Condottie-
re di Cavalli , e bravissimo ; ed ha titolo
di Sergente Generale di Battaglia . Addio
di nuovo .

Firenze 17. Gennaio 1687. ab Inc.

Al Sr. Dott. Lodovico Civinini.

PER essere io tornato di Campagna col-
la Corte , di poca buona sanità , e mez-
zo ammalato , perciò mi piglio con V. Sig.
Eccellentiss. la sicurezza di rispondere alla
sua Lettera per mano d' altrui , assicuran-
domi , che ella sia per compatirmi nella
presente urgenza se ancora con brevità le
dirò , che avendo io considerato i tanti , e
tanti medicamenti fatti per estirpare i mali
del Sig. Sebastiano Galeotti suo Cognato ,
e che questi non anno mai totalmente de-
bellato il male , perciò stimerei per avven-
tura di molta utilità se raddolcita la sta-
gione , e fatta una purga , e dopo di essa
pigliato di nuovo per molti , e molti gior-
ni il Siero non depurato , ma bensì sem-
plicemente scolato dal Latte ; il Sig. Seba-

stiano se ne passasse all' uso d' un decotto di Salsapariglia fatto di semplice , e sola Salsapariglia , senza la giunta di altri ingredienti medicinali ; E questo tal decotto lo continuasse almeno per quaranta giorni pigliandone due Siropi il giorno , e bevendo a desinare , ed a cena il decotto secondario della medesima Salsapariglia , rinvigorito con qualche porzioncella di nuova Salsapariglia .

I Medici del secolo passato. u. sando la Salsapariglia. ordi. n a v a n o un vitto disseccate. per aiutare la virtù di questo medicamento. da essi mal conosciuto.

Stimerei pure necessario , che nel tempo di questo decotto il Sig. Sebastiano in veruna veruna maniera non usasse regola di vita efficcante , ma bensì una regola di vita umettativa , e rinfrescativa mangiando mattina , e sera minestre assai brodose , ed il più delle volte con erbe , e talvolta ancora con qualche pasta non lievita per attutire la soverchia fermentazione de' fluidi , e la mattina a desinare mangiasse sempre carni lesse , e qualche frutta , e la sera mangiasse solamente la minestra , ed una coppia d' uova da bere , ed una frutta , ovvero due bocconi d' insalata cotta. Che è quanto posso dire a V. Sig. Excellentiss. e le rassegno il mio riverentissimo ossequio.

Firenze 8. Aprile 1687.

Al Medefimo.

MEntre cotesti Eccellentissimi Signori, che assistono alla cura di V. Sig. Illustriss. e dell' Illustriss. Sig. Sebastiano suo Fratello giudicano necessario, che esse piglino costì in Pistoia l' Acqua della Villa, io l' ho per più comoda cosa, che lo andare a pigliarla al fonte naturale con un disagio, ed incomodo non ordinario in questo tempo così caldo, e particolarmente pe' l' Sig. Sebastiano, che è smagrito, e fiacco di forze; e per questa cagione io gli avea ordinato il Siero, a fine di umettare sustantificamente, di rinutrire qualche poco, e di astergere i canali delle viscere contenute nel ventre inferiore. Se dunque cotesti Eccellentiss. Signori stimano opportuno, che pigli il Sig. Sebastiano l' Acqua della Villa, io mi acquieto alle loro prudentissime, ed sperimentate determinazioni.

Circa la quantità de' giorni da pigliarsi quest' Acqua, io non passerei gli otto, o nove giorni, o dieci al più.

Circa la quantità di essa Acqua da pigliarsi per ogni mattina, io non passerei le sei libbre, o al più le sette. Un poco meno, o un poco più, secondo che dal-

l' esito della prima mattina potranno osservare cotesti Eccellentiss. Signori, i quali giornalmente gli assistono; ed a' quali ancora son note le altre piccole, e minute diligenze da osservarsi.

Quanto poi si appartiene a V. Sig. Illustriss. che è più robusta, e meno accasciata, e più franca del Sig. suo Fratello; Ella può liberamente pigliare dett' Acqua della Villa in Pistoia con tutte quante le comodità della Casa paterna. Ma ancor essa non passi le otto, o nove mattine, o dieci di essa acqua; e soprattutto si ricordi la sera di andare parco parchissimo con la cena, cioè con una sola sola minestra; e lo stesso dico dell' Illustriss. Sig. Sebastiano suo Fratello, e mio Signore. Rammento ancora l' uso del farsi il Cristiere una sera sì, ed una sera nò. Che è quanto in esecuzione de' suoi riveritissimi comandamenti posso dire a V. Sig. Illustriss. alla quale faccio umilissima riverenza.

Firenze 15. Giugno 1687.

Al Medefimo .

Non si maravigli V. Sig. Eccellentifs. se non ha vedute mie Lettere fino ad ora . Io sono stato fuor di Firenze con la Corte ; ma quel che importa , e concerne al mio non iscrivere , si è , che non sono stato bene , ed ho avuta , siccome ho ancora , una fastidiosa malsania , che congiunta con la vecchiaia , e co i legami della Corte , mi ha tenuto più che impastoiato . Ho vedute quelle Scritture , che V. Sig. Eccellentifs. mi ha mandate , e mi creda , che quella di quel che si sottoscrive Cavaliere , mi ha fatto ridere , ma ridere daddovero ; e mi accorgo sempre , che com' più io vado invecchiando , io divento sempre più ignorante , e sempre son più al buio nelle cose appartenenti alla buona Medicina . M' immagino , che avrà riso ancora V. Sig. Eccellentifs. e che ancor essa averà riso di cuore .

La Scrittura di V. Sig. Eccellentifs. mi pare una Scrittura savia , prudente , e ben fondata , e ben condotta da' buoni fondamenti , e non mi pare , che la cura di quella Signora si potesse incamminare per altra strada , che per la proposta da V. Sig. Eccellentissima . V. Sig. fa , che io le parlo
con

con ischiettezza di cuore . Il caso è difficile da sopirfi .

Il laccio alla nuca proposto da quel Professore , è proposto con molta , e con molta ragione . Alcuni lodano ancora lo aprire due cauterj nelle cosce . Mi continui V. Sig. il suo affetto , e le fo devotissima reverenza .

Firenze dalla Villa Imperiale 25.

Giugno 1689.

Al Medesimo .

Al Redi negli ultimi tempi della sua vita si rideva de' Cauteri , stimando gli totalmente inutili alla salute de' gli uomini onde leggendo i Consulti di questo valent' uomo , fa d'uopo avvertire in qual tempo furono da esso composti ; conosciache da vecchio conobbe la vanità di molte cose che in gioventù si faceva stimare assai .

Ottimo ottimissimo rimedio farà per la Febbre dell' Illustriss. Signora Alessandra Marchetti , oltre il tenere il corpo evacuato dalle superfluità , che alla giornata si generano , valersi del Siero di Capra depurato , conforme così prudentemente è stato proposto dalla dottrina , e dall' avvedutezza di V. Sig. Eccellentiss. Io l' approvo pienamente , e nel presente stato di questa Illustriss. Signora , nella stagione , nella quale ci troviamo , non saprei proporre un rimedio più porzionato di questo . Lo metta dunque V. Sig. Eccellentiss. in uso , ma nello stesso tempo rammenti seriamente , e con ogni pre-

premura possibile all' Illustriss. Sig. Alessandria, che se ella non osserverà più che esattamente la regola del vivere, che di giorno in giorno le vien proposta da V. Sig. Eccellentiss. questa Signora durerà col suo male lungamente, e tutto quanto l' Inverno, ed ancora arriverà alla Primavera, e perciò sia premurosa V. Sig. Eccellentiss. in esagerarle questa verità, nella quale consiste la principale parte della di lei sanazione. Che è quanto posso dirle con sincerità di cuore. Mi compatisca se non le scrivo di proprio pugno, perchè ancor io son convalescente, e le fo devotissima reverenza.

Non v' è medicina più certa di quella che dipende dalla buona regola del vivere, però dice il Proverbio: La buona cura scaccia la mala ventura, e se gli uomini quando stanno bene procurassero di riguardarsi, avriano poco bisogno del Medico.

Firenze 30. Settembre 1691.

Al S^r Dott. Federigo Nomi. Anghiari.

HO ricevuto i primi Canti del suo Poema Eroicomico del Catorcio d' Anghiari. Gli vedrò, e spero di godervi l' amenità del nobile ingegno di V. Sig. e farà un mio graditissimo trattenimento, se fatto Pasqua la Corte andrà in Campagna. Per ancora non se ne fa niente. Lette che

le avrò , scriverò a V. Sig. Eccellentiss. Al Giovane Cerusico di S. Maria Nuova consegnerò un esemplare delle mie Osservazioni , che ultimamente ho fatte stampare , e gli consegnerò parimente un esemplare delle Epistole stampate dal Vanden Broeck , che il Sig. Adriani ha stampate , e dedicate a me . Servirà il tutto per trattenerla nella sua solitudine .

Credo , che stamperò il mio Ditirambo del Bacco in Toscana , e farà con le Note . Gli Amici voglion da me questa soddisfazione , ed io obbedisco al loro gusto . A suo tempo ne manderò a V. Sig. un esemplare stampato . E caramente abbracciandola le auguro in queste Sante Feste ogni bene , e glie lo auguro di vero cuore . Io sono di V. Sig. Eccellentiss. ec.

.....

Al Sig. N. N.

E' Gran consolazione di un Medico lontano , il quale debba rispondere ad un dotto Consulto medicinale , mentre nel fine di esso Consulto legge quelle parole , che dal prudentissimo Sig. Giovanni Trollio sono state scritte , e sono le seguenti . *Pare ,
che*

che si possa dire, che il male abbia terminato l'augumento totale del corso universale, e che sia nello stato con qualche principio di declinazione dimostrata evidentemente nella mutazione degli sputi, migliorati tanto nel colore, quanto nel fetore; dimostrata parimente dalla minore tosse, e dal modo più facile di mandar fuori essi sputi, che pur sono ancora più fluidi, e più obbedienti, che non erano in prima. Dimostrata ancora la suddetta declinazione del male, dalle urine più copiose, e di color migliore, dall'essere l'infermo presentemente con qualche appetenza al cibo, o per dir meglio senza l'antica nausea, dal dormire più soavemente, che non si faceva nel principio, e nell'angustamento del male; e finalmente dal non avere tanta agitazione negl' ipocondri.

Or dunque supposto questo per vero, io facilmente concorro nella opinione del Sig. Trollio, che l'Illustriss. Sig. Commendatore Altoviti possa francamente guarire dal male, che lo ha infettato già per lo spazio di quaranta giorni, e particolarmente, se si profeguirà una buona regola di vivere con una strettissima parsimonia nel mangiare, e con le iterate, e reiterate piacevoli evacuazioni di frequentissimi clisteri, e con brodi, o siropi semplici, piacevoli, ed espettoranti, umettanti, e non riscaldanti, e pigliati in buona copia.

Qual poi sia stato questo male, supposto

L' appete-
tenza del
cibo e le
più volte
indizio
che il ma-
le si par-
te, quan-
do non sia
quello che
i Medici
addiman-
dano fa-
me canina.

Il caldo produce negli umori questa lentezza, perchè fa svaporare da essi l'acqua porzione, che serve loro di veicolo.

per vero tutto il racconto del dottissimo Trollio, io per me concorro nella di lui opinione; essere stata una febbre biliosa continua in foggia di due terzane accompagnata da una fastidiosissima tosse, la qual tosse era cagionata da materie firosse deposte giornalmente appoco appoco, e quasi insensibilmente per via de' canali sanguigni nel polmone, e quivi rattenute, e dal calor della parte ingrossate, acquistaron viscida, lentezza, e colore, e talvolta odore non buono. Al che si aggiunga, che siccome per la conservazione del fluido interno de' corpi viventi, cioè del sangue, tra l'altre cose è necessario, che da esso sangue, oltre gli altri escrementi, che in differenti parti del corpo si separano, per evitar la corruttela di esso sangue se ne separasse un altro escremento, il quale non si radunasse in luogo alcuno, ma che continuamente si mescolasse col fluido esterno, cioè a dire coll'aria, e perciò la natura a quest'effetto destinò la cute; ma perchè quell'escremento, che continuamente deve separarsi dal fluido interno, cioè dal sangue stesso, è più di quello, che si può separare per mezzo della cute, perciò la medesima natura fece i polmoni, dove continuamente si dovessero separare le particelle escrementose del fluido interno, cioè del sangue, e queste par-

particelle mescolate col fluido esterno, cioè coll' aria, che continuamente esce ed entra ne' polmoni, fossero portate fuora del corpo; quindi è che queste particelle ne' polmoni del Sig. Commendatore Altoviti non separate dal sangue, nè portate fuor del corpo dal fluido esterno con la necessaria proporzione, per lo impedimento, che ho accennato di sopra, delle materie sierose deposte appoco appoco ne' medesimi polmoni, e quivi ingrossate, ed inviscidite; quindi è, che ciò ha molto cooperato alla lunghezza del male, ed alla diversità delle differenze degli sputi, ora più fluidi, ora più grossi, ora di un colore, ora di un altro, or fetenti, or non fetenti. Intorno a questo fetore si potrebbe considerare se veramente gli sputi, che vengono dal polmone sieno fetenti subito che sono stati sputati, o pure acquistino il fetore dopo qualche tempo, che sono stati nelle sputacchiere, conforme sovente suol avvenire. Io non credo già, che ne' polmoni vi sia offesa strumentale di parti guaste, perchè come scrive il dottissimo Sig. Trollio, può il Sig. Commendatore giacere in tutte tutte quante le posture, e senza difficoltà veruna, per minima che ella si sia, e senza verun dolore, e senza veruno affanno, e senza respiro aneloso ec. Per ricapitolare adunque il det-

Quest' umido vapore, che seco porta continuamente l'aria nella respirazione, si vede finchè dura il freddo, ma tosto che viene la stagione calda sparisce.

to di sopra , io crederei , che con una stretta , e ben regolata , ed ostinata parsimonia nel mangiare , con le reiterate piacevolissime evacuazioni dei frequentissimi clisteri , e con l' uso de' brodi , o siropi umettanti espettoranti , e talvolta gentilmente evacuanti , potesse il Sig. Cavaliere recuperare col tempo la sanità , come cordialmente li desidero .

.....

Al Sig. Pier Andrea Forzoni. Roma .

IL Ballì mio Fratello , che per fortuna si trova quì in Firenze , mi dice , che in Arezzo non vi sono persone , che abbiano questo Casato de' Ghelfi .

La famiglia de' Guelfi è nel Borgo San Sepolcro , e son Gentiluomini .

In Arezzo vi sono certi Mercanti di Fondaco , che sono venuti dalla Pergola a star in Arezzo , e sono del Casato de' Golfi , e si chiamano Federigo , e Luigi .

Questo è quanto posso dire a V. Sig. in fretta in fretta questa sera , restando qual farò eternamente .

.....

Al

Al Sig. N. N.

Sono stato negligente nello scrivere, perchè in vero non poteva affaticarmi, ed aveva un ordine medico di sfuggire al possibile ogni applicazione. Delle mie negligenze adunque *parce mihi Domine*. Mi rallegro con V. Sig. del suo nuovo Libro, e godo delle sue glorie, e mi dispiace degli altrui cicalecci, che veramente fanno stomaco a' galantuomini. I suoi Sonetti son belli, ed io non posso se non lodargli. E rendo grazie infinite dell'onore, che V. Sig. mi ha fatto col farmegli godere, siccome ancora le rendo grazie arcinfinite de' Libri, e passo questo officio con la cordialità più devota, e più riverente del mio cuore, e prego Iddio benedetto, che voglia prosperar V. Sig. in sanità, e lunghezza di vita felice, per beneficio di tutto il Mondo litterario. Prego anco V. Sig. con ogni ossequio a voler favorirmi della continuazione del suo affetto, e dell'onore de' suoi comandamenti, e le fo umilissima riverenza.

I veri galantuomini non si accordano alle ciarle del popolaccio, che per antica usanza deride le altrui virtuose fatiche; Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiae non sedit.

Al Sig. N. N.

NOn essendo qui il Sereniss. Sig. Cardinal de' Medici, a cui il Sereniss. Granduca Padrone rimette le cose dello Studio in gran parte, non saprei fare un pronostico certo dell' esito della lettura pretesa dal Sig. N. N. e tutto quello, che io diceffi a V. Sig. Eccellentiss. in questo proposito, sarebbe fondato in aria.

E' da notarsi questo bel genio, che aveva il Redi di beneficiare il merito delle persone; cosa tanto rara nel guasto Mondo, che gioisce sovente, calcando i buoni, e sollevando i pravi.
Dan. Inf.
19.

Io vorrei bene, che V. Sig. Eccellentiss. e il Sig. N. N. rimanessero consolati, perchè so, che questo Sig. ha tutte le parti più ragguardevoli, che si debbon considerare in un giovane di grandissima aspettazione; e si assicuri V. Sig. che per quanto potranno valere le mie attestazioni, io non mancherò mai di celebrarlo.

Il Libro di V. Sig. Eccellentiss. del Barenghi contro il Galileo l' ho ritrovato in una delle mie case, ed ho detto al Sig. suo Fratello, che a lui lo consegnerò, acciocchè lo trasmetta a V. Sig. Eccellentiss. Intanto la supplico dell' onore de' suoi comandamenti continuati, e le fo devotissima riverenza.

.....

I N D I C E

Delle cose più notabili.

A

A Cqua della Citerna della Fortezza Vecchia in Livorno non è punto inferiore all' Acqua di Pisa . a carte 56.

Acqua della Ficoncella , minerale . 81. è nei contorni di S. Casciano . 74.

Acqua della Villa , minerale . 81. sorge nelle montagne di Lucca . 75.

Acqua di Nocera , avendo in se del bolo , è molto utile ad attutire l' acutezza degli acidi . 15.

Acqua pura , si digerisce meglio del Vino . 25.

Non è vero , che faccia nel corpo umano le oppilazioni . 25. e 48. Molto giovevole in alquante infermità . 55. Rende praticabili alcune bevande nocive , se si mescola con esse , ivi . e 56.

Allegria , necessaria per la guarigione dall' affezioni ipocondriache . 91.

T

Arti-

Artifizj da provocare il vomito . 17.

Artritide , o Reumatismo fa talora risorgerne l' infermo più sano di prima . 22.

B

BE-veroni , che talora si ordinano da' Medici , nocivi . 38. 39.

Botte servita a contenere aceto , fa divenire aceto ogni più potente vino , che vi si infonda . 14.

Brodo di Castrato . opinione ridicolosa del volgo intorno ad esso . 17.

C

CAcciù . 20.

Caffè , biasimato giocosamente dal Redi . 47. 48.

Capel-venere . sua virtù , giusta il parere di Dioscoride . 5.

Cassia , in sentenza del Redi , non va mescolata co' correttivi . 18. 24.

Cia , erba , appellata per altro nome Tè . 6. 67.

Donde ci venga . 67. Sue virtù . 6. 67. 90.

95.

Clisteri . semplicissimi vogliono essere per consiglio del

del Redi . 15. 104. 106. In qual dose . 15.
Piccolissimi , mettono in moto , e poco risolvo-
no . 38.

Coagulazione del Latte , cagionata dall' acido
delle budella . 16.

Contraierua . sue virtù . 100.

Correttivi della Cassia biasimati dal Redi . 18. 24.

D

Diacattolicon , disprezzato dal Redi ne' Cli-
steri . 16.

Diafinicon , dal nostro Autore proibito ne' Cliste-
ri . 16.

Doglia Marchetti , Dott. Geminiano Antonio .
nominato . 3. 4. 5.

E

ERba del Paraguay , acconcissima a provocare
il vomito . 17.

F

Fanciulli , imparando a nuotare , si rendono so-
vente troppo arditi , e vanno in cerca baldan-
zosamente della morte . 96. T 2 Fio-

Fiorentini, Dott. Mario, Medico, lodato. 31.

34. 56. 63. 68. 84. 86.

Flati, cagionati, anzi che rotti da' correttivi, che d'ordinario sogliono i Medici aggiugnere alla Cassia. 18. 24.

Fragole, non disapprovate dal nostro Autore nel tempo, che si piglia il Latte. 40.

G

Glannini, Dott. Girolamo, Medico, lodato. 21. 23.

Giard, Antonio, Medico, lodato. 80. e seg.

Gruma lasciata per li condotti de' nostri corpi più dal vino, che dall'acqua. 25. 48.

I

I Dropisia ascite, come fattasi. 3.

I Infermi, ordinariamente scartabellando i Libri di Medicina, si fanno più mal, che bene. 96.

L

L Atte, entrato per li Cristeri negl' intestini, talora per l'acido delle budella si coagula. 16.

M

- M** Agalotti , Co: Lorenzo , lodato . 128.
 Mali degli occhi , si deono curare con aver
 prima cura al capo . 115. si alleviano dal-
 le evaucazioni , ivi . Del capo , si curano col-
 l' aver la prima cura all' universale di tutto
 il corpo . 115.
 Medici . Loro ordinazioni fatte per boria , ed in
 grazia degli Speciali . 21.

N

- N** Atura , è contenta della semplicità delle
 cose nella Medicina . 39.
 Nomi , Dott. Federigo , lodato . 128. 135.

O

- O** Pinione . della volgar gente intorno al brodo
 di Castrato . 17. Della Scuola Salernitana
 per le malattie dell' animo . 25. Del nostro
 Autore circa i Clisteri . 15. 104. 106. intor-
 no alla Cassia . 18. 24. intorno a quegli in-
 fermi , che si danno impaccio di scorrere da loro
 i Libri medici . 96. P

P

- P** Araguay . suoi benefizj nel vomito . 17.
 Passioni dell' animo impediscono assai il guarire delle malattie corporali . 25.
 Pillole del Redi . loro virtù . 98.
 Prudenza somma si richiede in quegl' infermi , che scartabellano i Libri di Medicina . 96.

Q

- Q** uiete dell' animo , necessaria per guarire dall' ipocondria . 91.

R

- R** Egola di vita , supera i medicamenti . 105.
 Ricette lunghe ordinate da' Medici per boria , o in grazia degli Speziali , derise , ed abborrite dal Redi . 21.
 Reumatismo . suoi effetti nella guarigione . 22.

S

- S** Anita degli uomini , sta più nell' aggiustato uso della cucina , che nelle scatole , e negli albelli delle Spezierie . 105. Scuo-

Scuola Salernitana, consiglia-va negli infermi a voler guarire, il fuggire le passioni dell' animo . 25.

Serviziali, semplici deono essere . 15. 104. 106.

In qual dose si debbano prendere . 15. Quegli tanto piccoli muovono, e non risolvono . 38.

Sordi. divenuti tali improvvisamente, ed improvvisamente hanno poi recuperato il senso dell' udito . 28.

Sordità d' orecchie, in qual maniera può accadere . 27.

Speziali soli profittano delle lunghe boriose ricette ordinate da' Medici . 21.

Storie di persone, che ad un tratto hanno perduto l' udito, e sì ad un tratto l' hanno riavuto, 28.

T

T Artaro, deposto viene ne' condotti del corpo umano più assai dal vino, che dall' acqua . 48. e 25.

Tè, erba da altri chiamata Cià . 6. 67. Donde venga . 67. Sue virtù . 6. 19. Tè nero . 67. 90. 93. Fa la bevanda più gentile, e dà maggior virtù . 19.

V

Vertigine , onde occasionata . 13.

Vino . Più difficile a passare , e a digerirsi dell' acqua , secondo l' Autore . 25. Offende lo stomaco , la testa , ed il genere nervoso più dell' acqua . ivi . Fa maggiori ostruzioni , e lascia più tartaro nei canali del corpo , che l' acqua . ivi . e 48. Delle quattro parti del Mondo in una , e non intera si beve Vino . 25.

Vipera . sue qualità . 12.

Vita , più breve si vive in Italia , che in tutto il resto del Mondo . 25.

Vomito , come si debba provocare . 16. 17.

Vomitorio , non violento quale . 16.

Z

Zerillo Dott. Diego , Medico , mentovato . 53.

Zucchero , non usato , nè conosciuto ne' primi secoli del Mondo . 39. Inventato dalla golosità de' moderni , ivi .

A R I A N N A

I N F E R M A

D I T I R A M B O

D I

F R A N C E S C O R E D I.

A R I A N I A

I N T E R M A

C I T I R M S O

D I I

F R A N C E S C O R E D I



P R E F A Z I O N E.



BEN Degno di grande stima, e di ammirazione fu sempre nelle cose sue il celebre Francesco Redi. Egli compose (non considerando presentemente le Opere sue Filosofiche in prosa) il *Bacco in Toscana*, in cui la Ditirambica Poesia nella nostra Lingua fu per esso condotta alla perfezione ; tante sono le grazie, e le gentilezze, che vi risplendono, e il buon giudizio, e la proprietà, che gli dà spirito, ed ornamento. Pensò egli poi di fare un altro Ditirambo, intitolato l'*Arian-*

na Inferma ; e siccome nel *Bacco in Toscana* avea lodato il Vino , così in questo nuovo Ditirambo volea prendere a lodare l' Acqua. E veramente questa è un' impresa assai difficile , poichè , propria cosa essendo de' Ditirambici Componimenti la forza , l' agitazione , e l' entusiasmo , onde perciò da Orazio *audaci* furono appellati ;

Seu per audaces nova Dithyrambos

Verba devolvit ;

creder si dee , che il Poeta con gran difficoltà trall' Acqua riscaldare si potrebbe , e sopra se stesso sollevarsi ; ma per ben riuscire in maneggiando sì fatta materia per entro ad una spezie di Poesia , che sembra non confacevole alla medesima , non ci voleva se non l' Ingegno fecondissimo del Redi. Egli diede principio al comporre l' *Arianna Inferma* , ma benchè avesse un gran desiderio di trarla a fine , e molte , e diverse Acque lodare , nella maniera che fatto avea de' Vini , e di alcuni fuoi amici Letterati fare onoratissima menzione , come ricavar si puote da alcune sue Lettere , scritte ad Egidio Menagio Franzese , e a Giuseppe Valletta Napolitano , tuttavolta a cagione delle

delle sue molte ; e diverse occupazioni , e della sua debole complessione , per la quale , specialmente nella sua vecchiezza , da noiose infermità travagliato era , non potè terminare prima della sua morte questo Componimento ; e noi non abbiamo di esso presentemente , che un Frammento , che è bisognato metterlo insieme , ed accozzarlo nella miglior maniera , che si è potuto , da diverse bozze , e minute dello stesso Autore ; il quale , secondo che la sua Poetica fantasia a lui suggeriva i leggiadri , e spiritosi pensieri , gli andava a otta a otta in versi spiegando . Sperasi nondimeno , che pubblicandosi per mezzo delle stampe questo Frammento , sia per incontrare l'approvazione degli eruditi Uomini , così per riguardo alla fama grande del Redi , come ancora perchè se le Statue di Donatello , e di Michelagnolo , benchè meno che mezzo abbozzate , potrebbero altrui piacere , e ne' riguardanti risvegliare ammirazione ; poichè in quelle si vedrebbero certamente colpi di Maestro ; così in questo abbozzato , e non terminato Ditirambo si riconoscerà senza dubbio la maniera dell' Autor suo ,

MALTA

gra

graziosa , leggiadra , e sempre ammirabile . Non è da passarsi sotto silenzio , che al Redi da alcuni Amici suoi , e segnatamente da Egidio Menagio con una sua Lettera Franzese , inferita nelle *Mescolanze* di lui , veniva opposto , che nel *Bacco in Toscana* egli facea dire da Bacco tante cose ad Arianna , senza che ella mai una parola gli rispondesse , onde non pareva , che in ciò si osservasse il verisimile ; alla qual cosa egli rispondea , che avea già pensato di fare un altro Dittirambo , in cui avrebbe parlato sempre Arianna ; e così farà bene il pubblicare questo Frammento , tal quale egli si sia , se non per altro , almeno per questo motivo ancora , cioè di far vedere , come il Redi intendea di far parlare Arianna , e come volea , che un Dittirambo dall' altro dipendesse .



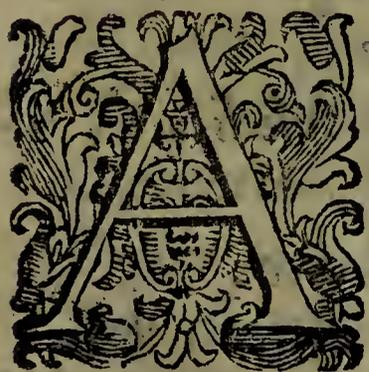
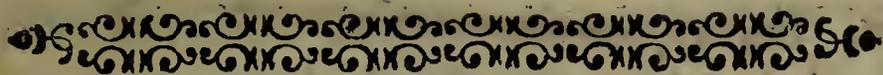


ARIANNA
INFERMA

DITIRAMBO

DI

FRANCESCO REDI.



*L replicato invito
Del bevitore Marito
Tanto beve Arianna,
Ch' alla fin s' ammalò;
E nulla le giovò*

La Greca Panacea, l' Egizia Manna.

Per fiera febbre ardente

Giacea mesta, e dolente,

A

E sen-

E senza trovar mai sonno, o quiete,
 In eterno delirio
 La sconsolata si moria di sete.
 Delirava, e delirante,
 Affannata, ed anelante
 Si doleva, e tra' lamenti
 Garruletta,
 Sdegnosetta,
 Proruppe al fine in così fatti accenti.
 Damigelle troppo ingrato
 A servirmi destinate,
 Perché il bever mi negate?
 Su portate pel mio bevere
 Tutte quante le gelate
 Acque d' Arno, acque del Tevere;
 Su portate al labbro asciutto
 Ogni flutto,
 Che dal Nilo, e che dal Gange
 Mormorando al mar si frange.
 * E se temete, che schiamazzi il Medico
 Colla solita sua burbera cera,
 Pe' rabbuffi schivar di quel maledico,

Por-

Un' altra Copia di mano del Sig. Redi legge così.

* E se temete il Medico che gridi
 Con la solita sua burbera cera,
 E voi datemi l' acqua di Nocera,
 Che nasce là ne' Perugini lidi.

I N F E R M A.

3

Portatemi dell' *Acqua di Nocera*.

Questa è buona alla *Febbre*, e al dolor *Colico*,
 Guarisce la *Renella*, e il mal di *Petto*,
 Fa diventare allegro il malincolico,
 L' appigionasi appica al *Cataletto*,
 Ed in ozio fa star tutt' i *Becchini*,
 Ma non bisogna berla a centellini;
 E quel che importa, il *Medico* l' approva,
 E in centomila casi stravaganti
 Ha fatto ancor di sue virtù la prova
 Celebrandola più del *Vin di Chianti*.

Ci vuol altro alla mia sete,
 Che le *Frottole*, e i *Riboboli*,
 Su su pronte omai correte
 Alle *Naiadi di Boboli*.

Bella *Naiade diletta*,
 Se per sete io vengo meno,
 Porgi a me dal fresco seno
 L' onda pura, e l' onda schietta.

Su su d' *Edere*, e di *Salici*
 Coronatemi la fronte,
 Voglio ber di quel bel fonte,
 Più di mille, e mille calici.

Vo' tuffarmi in quell' argento,
 Vo' guizzar fin giù nel fondo,
 Perchè resti affatto spento.

4 A R I A N N A

Del mio sen l'ardor profondo.
 Non è tanto ardore a Stromboli,
 Quanto in seno io n' ho ristretto,
 Parmi proprio, che nel petto
 Faccia il cuor de' capitomboli.

O Sileno vecchierello,
 Se non vuoi gire a bisdosso,
 Metti il basto all' Asinello,
 E poi trotta a più non posso.

Trotta lassù, dove tant' Acqua spande
 Sotto Fiesole antica il buon Vitelli,
 Colma un Otro d' argento assai ben grande,
 Ben tronfio, pettoruto, e de' più belli.

Vecchierello mio cortese,
 Se mi fai questo piacere,
 Ti vo' fare alle mie spese
 Più che Mezzo Cavaliere:
 Va' pur via senza far motto,
 E ritorna ma di trotto.

Una sete superba, che regna
 Tra le fauci, e nel mezzo del sen,
 Dispettosa, adirosa si sdegna
 D' ogni indugio, che fatto le vien.

Corri Nisa, prendi una conca
 Di maiolica invetriata,
 Empila, colmala d' Acqua cedrata,

Ma

I N F E R M A. 5

Ma non di quella , ch' il volgo si cionca :
 Ma se vuoi , Nisa , farti un grande onore ,
 Togli di quella , che d' odor sì piena
 Serbasi per la bocca del Signore ,
 Che le contrade dell' Etruria affrena ;
 Questa è l' idolo mio , e il mio tesoro ,
 E questa è il mio ristoro ;
 E mentre ch' io la bevo , e ch' io la ingozzo ,
 O per dir più , la mastico , e la ingollo ,
 Fatti di conto io ne berrei un pozzo ,
 Ma come un pozzo vorrei lungo il collo ;
 E se si affronta ,
 Che lesta e pronta
 In dorata cantimplora
 Tu non possa averla or ora ,
 Corri o Nisa , e in un baleno
 Cerca almeno
 Di portar la Manna Iblea
 Della Tosca Limonea ,
 E ancor essa tolta sia
 Dalla gran Bottigliera
 Del famoso Re Toscano ,
 Ma con larga , e piena mano .
 Ah tu Nisa non corri , e neghittosa
 Forse di me ti ridi ,
 E sbadata , melensa , e sonnacchiosa

Già

Già per dormir t' assidi,
 Via via dal mio servizio
 Vattene in precipizio,
 Che non ti voglio più;
 E per maggior disgrazia
 Lungi dalla mia grazia
 Io prego il Ciel, che tu
 Possi aver per marito un Satiraccio
 Sgherro, vecchio, squarquoio, e giocatore,
 Che sofisticò in tutto, e senza amore
 Con le pugna ti spolveri il mostaccio,
 E per tuo vitto a ruminar ti dia
 Tozzi di pan muffato, e gelosia
 E a consolarti in Casa sua vi stia
 Una suocera furba al par d' un diavolo,
 Che sol per frenesia
 Cerchi mandarti ad ingrassare il cavolo.
 Via via dal mio servizio
 Vattene in precipizio
 Brutta, segrennucciaccia, salamistra
 Dottoressa indiscreta, e spigolistra,
 Via via dal mio servizio
 Vattene snamorata in precipizio.
 Fanciulletto,
 Vezzofetto
 Su gli ardori del mio petto

Almen tu fa che vi cada

La Rugiada

Congelata di Sorbetto :

Oh come scricchiola , tra i denti , e sgretola ;

Quindi dall' ugola , giù per l' esofago ,

Freschetta sdrucchiola , fin nello stomaco :

* *Ma l' ardente mia sete è troppo sconcia*

Trop-

In altra Copia di mano pur dell' Autore :

* *E l' arse viscere*

Con giusta tempera

Tutte contemperata

Quella , che qual nevischia congelata

Su gli orli delle Tazze alzasi in monti ,

E costante in se stessa , e ben guardata

Del Sol più caldo sa schernir gli affronti ;

Quella , che vaga , amorosetta , e bella

Con nome gentilissimo espressivo ,

Fresca Pappina il Bottigliere appella .

Oh se i Medici in oggi un po' più esperti

Desser di queste Pappe a i lor Malati ,

Quegli Spedali , che stan sempre aperti ,

Si potrebbero tener sempre serrati ,

E quel povero vecchio di Caronte

Potria dormir talora un sonnellino

Nella sua barca in riva d' Acheronte .

Ma i Medici che mai non furon cuccioli ,

E fanno con giudizio il lor mestiere ,

Non v' è pericol , che nel dar da bere

Di queste Pappe alcun di lor mai sdrucchioli .

Anzi esclamando van , che entro lo stomaco

Sconcertano la buona concozione ,

E di questa sì dotta opinione

Citan per grande Autore il vecchio Andromaco ,

Troppo arida , rabbiosa , ed insaziabile .

Ed or ch' ha vota affatto ogni bigoncia ,

Rendesi totalmente insopportabile .

Oh Lio ,

Dioneo ,

Sposo amato Dionigi ,

Per

E mill' altri moderni , e pellegrini ,

Celebri Dottoroni , e soprassini ,

Che si vantano di far di belle cose

Con le Ricette lor misteriose :

Con le Ricette lor misteriose ,

Che per li tanti ingredienti , e tanti ,

Sì gentili , sì nuovi , e sì galanti ,

Son veramente gravi , e maestose .

Son veramente gravi , e maestose ,

E quegli che le ingollano , lo fanno ,

E infino agli Speciali , che le fanno

Riescono a suo tempo arcigustose .

Riescono a suo tempo arcigustose

E quel che importa più , riescon utili

Perchè se fosser veramente inutili ,

Agli Speciali ancor sarieno odiose ,

Per quei nomacci strepitosi , e strani ,

Nomi da fare spiritare i Cani ,

Quai sono , se però gli saprò dire ,

Il Lattovaro Litontripticone ,

E 'l Diatriontonpipereone .

Ma tu vago Fanciulletto ,

Tu non porgi del Sorbetto

La gelata alma Pappina

Per la sete mia meschina ,

E i' non trovo alcun sollievo

Mentre chiacchiero , e non bevo .

Per ristoro di mia bocca ,
Versa in chiocca

Sidro , e Birra del Tamigi .

Ma se la Birra , e 'l Sidro non s' appaia
Colla Neve , e col Giel dell' Appennino ,
Fia col Cembalo gire in Colombaia .

CantINETTE , e Cantimplore

Stieno in pronto a tutte l' ore

Con forbite Bombolette ,

Chiuse , e strette tra le brine

Delle Nevi cristalline .

Son le Nevi il quinto Elemento ,

Che compongono il vero bere :

Ben è folle , chi spera ricevere

Senza Nevi nel bere un contento .

Ma per la sete intanto

Dubito di non dar la volta al canto ,

E pur di ber mi vanto

D' Aloscia , e di Candiero

Un colmo Lago intero .

Ab che s' io fossi Giove ,

Quando a Firenze piove ,

Farei , che fosse Aloscia

D' Arno la bionda stroscia ;

E che lassù da' Fiesolani monti

Con novella ed incognita delizia

10 ARIANNA

Mandasser quelle fonti in gran dovizia
 * Quaggiù nel verde Fiorentin paese
 Nebbia di Scozia, e Sillabub Inglese.
 Non mi sieno contese,
 Bacco gentil Consorte,
 Brame sì giuste ed al mio mal dovute,
 Se vuoi la mia salute,
 E non vuoi la mia morte!
 Già parmi sulle porte
 Esser del mio morire, e s' io non ho
 Chi da bever mi porte,
 Certo che morirò.

Vengan via, vengano in chiocca
 Per aita
 Della vita,
 Per ristoro della bocca,
 Fragolette moscadelle,
 E ciliege visciolette,
 Che fann' Acque rosse, e belle
 Collo Zucchero perfette;
 E di quest' acque per mia gran ventura
 Or n' arrovescio giù per l' arsa strozza
 Una piena Tinozza,
 Che del morir sommerge ogni paura;

Ma

Un' altra Copia di mano dell' Autore, ha:

* Ad irrigare il Fiorentin Paese
 Anglica Nebbia, e Silibù Scozzese.

Ma la sete non giunge a sommergerla ;
 Anzi la sete più fiera suol crescere ,
 Quanto più m' affatico a dispergerla
 Col non far altro ad ogni ora che mescolare ;
 E mescer acque smaccate dolcissime
 Per centomila Giulebbi ricchissime .
 Questi tanti dolciumi
 Per ora io gli rifiuto ;
 E dare il ben venuto
 Piacemi a' freschi odorosetti agrumi
 Misti all' acqua schiettissima
 Di fonte limpidissima .

Il vin puro , ed il vin pretto
 Sia bandito , ed interdetto ;
 Nomî orribili d' Inferno
 Sieno il Chianti , ed il Falerno .
 Maladetti sien gli zipoli
 Di quel Vin di Pian di Ripoli .
 Si fracassi il caratello
 Del Trebbian , del Moscatello .
 Si rimiri ad ognor con occhio bieco
 Di Polisippo il Greco ; *

In altra Copia dell' Autore .

E s

* E quel di Somma , ch' è viepiù tremendo ,
 Vada a scorrere i lidi
 Del nero acheronteo baratro orrendo ;
 E seco vada quella rea Vernaccia ,
 Che in mille mali i nostri corpi allaccia .

E sì bestemmi quella rea Vernaccia ,
 Che in mille mali i nostri corpi allaccia .
 Oh se aver or potess' io
 All' ardente mio desio
 L' onda fresca , e l' onda altera
 Della tanto celebrata
 Portoghese Pimentera !
 Mi parrebbe esser beata ;
 Ma se posso ora bramarla ,
 Io non debbo già sperarla :
 Voglio sì , vo' che mi spanda
 Per le fauci sitibonde
 Tutte omai le sue bell' onde
 La Senese Fontebranda .
 Per Fontebranda io donerei quant' ave
 Mosto ne' Tini suoi Valdarno , e Chianti ,
 E quanti serra altresì Vini , e quanti
 Il Riccardi Gentil con aurea Chianve .
 Così da me si spera
 Di cacciar via l' infesta
 Febbre , e con essa il gran dolor di testa ,
 E quella sì molesta
 Oppilazion , che non per mio difetto ,
 Ma per influsso d' un crudel Pianeta
 Steril mi rende al mio Consorte in letto ;
 Onde il fervido affetto ,

Ch' oggi per me lo preme , e lo rincalza ,
 Intiepidirsi in lui forse potrebbe ;
 Ed ei forse infedele un dì vorrebbe
 Lasciarmi in qualche solitaria balza
 Teseo novello abbandonata , e sola .
 Il mio pensier sen vola
 Per tutto quanto il die
 In queste frenesie ,
 Perchè pur troppo a mio dispetto a uvezza
 Mi trovo alla stranezza
 Della infedel d' Amore aspra fortuna ,
 Che tanti inganni aduna
 Contra le semplicette
 Povere Donzelle ,
 Qual mi son io meschina
 In questa spiaggia alpina .
 Ma zitta , oimè , che Bacco , oimè non senta
 Ridir questa faccenda ,
 Al dolente mio cor tanto tremenda ,
 E per mia fiera doglia
 Gne ne venga la voglia .
 Oimè , oimè che il giusto mio timore
 Verificato io provo ;
 E dove , oimè , e dove oimè , mi trovo
 In questa spiaggia setardente , ed orrida ,
 Sotto la Zona torrida ?

Dove

Dove guardo mortal non v'è che allumi
 Fonti , Laghi , Paludi , o Rivi , o Fiumi ;
 Ma sol fetido zolfo , e pigro asfalto
 Qui vomitan l' arene ,
 Per dar l' ultimo asfalto
 Alla sete , che viene :
 Se la mia non ottiene
 Più proprio asfalto , e presto ,
 Ritorno a dire ,
 Che il cuore è lesto
 Pel suo morire .
 Che morire , o non morire ?
 Non mi sento d' aderire
 A' pensieri del mio cuore .
 Scappo via da questo ardore ,
 E con nuova maraviglia
 Mi ritorno in gozzoviglia
 Tra le Fonti a Pratolino ,
 E ne ringrazio il fresco mio destino .
 Oh qui sì , che l' Acqua croscia ,
 E ci fa più d' una stroscia ,
 Più di venti , e più di cento ,
 Che mi fanno il cuor contento .

ANNOTAZIONI

DE' SIGNORI

AB. ANTON MARIA

SALVINI

E AB. GIUSEPPE

BIANCHINI.

Pag. 1. Vers. 1.



L' replicato invito :

L' invito , che a bere altrui si fa da chi è ad un Banchetto , è lo stesso che far Brindisi ; e chi non corrisponde , pecca in gentilezza , ed è tenuto per iscortese . Monsignor Giovanni della Casa nel suo pulitissimo Galateo . *Lo invitare a bere , la qual usanza , siccome non nostra , noi nominiamo con vocabolo forestiero , cioè far Brindisi , è verso di se biasimevole , e nelle nostre contrade non è ancora venuto in uso ; sicchè egli non si dee fare . E se altri inviterà te , potrai agevolmente non accettar lo 'n- vito , e dire , che tu ti arrendi per vinto , ringraziandolo , o pure assaggiando il vino per cortesia , senza altramente bere .* Oggidì questo precetto del Casa è andato interamente in disuso .

P. I. V. 2. *Del bevitor Marito.*

La Moglie dee secondare il genio , e le inclinazioni del Marito , e così benissimo fece il Redi a far sì , che Arianna molto bevesse agl' inviti , che Bacco le faceva nel Ditirambo del *Bacco in Toscana* . Di questa attenzione , che dee avere la Moglie verso il Marito , leggasi Plutarco ne i *Precetti Connubiali* . Dicesi tra noi , come per proverbio , che *il buon Marito , fa la buona Moglie* ; sicchè del cattivo Marito egli avverrà il contrario .

P. I. V. 3. *Tanto beve Arianna ,*

Cb' alla fin s' ammalò ;

Nell' Ecclesiastico cap. 31. si legge , che *Sanitas est anima , & corpori sobrius potus . Vinum multum potatum irritationem , & iram , & ruinas multas facit* . E Plinio scrisse nel Cap. 5. del lib. 14. *Vino natura est , bauso accendendi calore viscera intus , foris infuso refrigerandi* . E' nota l' Istorieta di quel Signore Oltramontano , che viaggiando per l' Italia , e dovendo passare per Montefiascone , mandò colà avanti di se un suo servitore , acciocchè , avendo già saputo , che in quel luogo si faceva uno squisito vino , ne facesse il saggio , e contrassegnasse le Cantine , ed i vasi , dove si conservava , colla voce *est* , scritta in alcune cartelle . Arrivato poi in Montefiascone quel Signore , si diede a bere smoderatamente di quel vino , dicendo spesso volte *est , est* : e finalmente tanto bevve , che si ammalò , e vi morì ; e fu sepolto
nella

nella Chiesa di S. Flaviano con questa Inscrizione . *Est , est , est , & propter nimium est , hic Ioannes de Fuccharis Dominus meus mortuus est .*

P. 1. V. 6. *La Greca Panacea , l' Egizia Manna .*
Πανάκεια , Medicina universale ; erba buona a ogni male .

Manna . Manna da ciò che ammirati diceano , quando cascava , gli Ebrei , *Manhù* : Che è ciò ?

P. 1. V. 7. *Per fiera febbre ardente .* *Καυσών* . Seneca scrivendo al suo Lucilio chiamò la Febbre *Viscera torrentem* .

P. 2. V. 4. *Delirava , e delirante .*

Curiosa , ed erudita è l' origine , che fanno alcuni del verbo *Delirare* . Dicono , che deriva dal Latino *Lirare* , che significa Arare , e coltivare il terreno con un certo particolar lavoro : poichè primieramente si fende la terra , che i Latini diceano *Proscindere* ; e rimanendo in questo primo lavoro molte zolle grosse , e difformi , torna di nuovo il Bifolco con un istrumento , che chiamasi l' Erpice , e rompe , e sminuzza quelle zolle , lo che dicesi *Erpicare* , e da i Latini *Occare* , ovvero *Obfringere* . Quando poi dal Contadino si fanno le porche , si getta il seme sopra di esse , e si fanno i solchi , acciocchè l' acqua possa scorrere , e andar via : questo è ciò , che i Latini diceano *Lirare* , e noi Lavorar per la sementa . Or pigliando la metafora da i Buoi , i quali veramente fanno quel lavoro , che chiamasi *Lirare* ,

se altri vagando se ne va fuori del solco , e de
i termini della ragione , si dice , che egli deli-
ra , cioè , che egli opera , o parla fuori di sen-
no ; che egli non è in se . Si veda sopra di ciò
il Vossio nell' Etimologico .

P. 2. V. 10. *Damigelle troppo ingrato*

A servirmi destinate ,

Perchè il bever mi negate ?

Su portate pel mio bere .

Il Chiabrera così comincia una sua Canzonetta :

Damigella ,

Tutta bella ,

Versa versa quel bel vino .

E il Conte Lorenzo Magalotti in una Canzonet-
ta alla Marchesa Ottavia Strozzi :

Damigelle ,

Tutte belle ,

Alla vostra , ed alla mia

Gran Signora

Presto or ora

Su facciamo una malia .

P. 2. V. 12. *Perchè il bever mi negate ?*

Anacreonte nella Canzonetta , che ogni cosa nel
Mondo beve :

Τίμοι μάχεθ' ἑταῖροι.

Καὶ τῷ δέλον τι πίνειν .

Perchè mi combattete , amici ,

Quando io ancora voglio bere ?

P. 2. V. 19. *Mormorando al mar si frange .*

L'acqua , che corre , e cammina , fa un certo
suono , e romore , che ben chiaro si esprime
colla

colla voce *mormorare*. Il Tasso disse nel Canto 15. Stan. 56. dell' acqua di un certo Canale,

Mormorando sen' va gelida, e bruna.

(tratto da Dante.)

P. 2. V. 20. *E se temete, che schiamazzi il Medico.*

I Deputati sopra il Decamerone vogliono, che questa voce schiamazzare sia finta, e fatta dal suono; ma si potrebbe dire più tosto, che derivi da *exclamare*.

P. 2. V. 21. *Colla solita sua burbera cera.*

Cioè con faccia, con Volto austero, rigido, brusco. Cera per Volto, viene dalla voce *Cara*, usata da Corippo nel secondo Panegirico di Giustino per questo medesimo significato.

———— *Postquam venere verendam*

Casaris ante caram, cuncta sua pectora durae

Illidunt terrae — da *καίρα*, *caput*. Spagn. *carra*.

P. 3. V. 1. *Portatemi dell' Acqua di Nocera.*

Il celebre Poeta Giovambatista Zappi così cantò in una sua Canzonetta:

Ma sento, abimè,

Sento Epidauro

Fremer qual Tauro;

E baldanzoso,

Imperioso,

Vuol per mio duolo,

Eb' io beva solo

L' onda leggiara,

Che di Nocera

Mi si mandò.

P. 3. V. 3. *Guarisce la Renella, e il mal di Petto.*

Mal di Petto ; punta , scalmana , pleuritide ,
 infiammazion della membrana , detta pleura .

P. 3. V. 4. *Fa diventare allegro il malinconico .*

Dicesi ancora Melanconico . Il Sannazzaro nell'
 l' Arcardia :

Ove si suol con fronte esangue , e pallida

Sull' Asinello or vaine , e melanconico .

P. 3. V. 5. *L' appigionasi appicca al Cataletto .*

Cioè , Fa restar voto il Cataletto ; fa vivere molto tempo . In Toscana quando in una Casa non sono abitatori , e che il Padrone di essa la vuole allogare , e come altrimenti si dice , appigionare , fa scrivere in una cartella a lettere grandi , *Appigionasi* ; e fa collocare quella cartella sopra la Porta di essa Casa , acciocchè sia noto ad ognuno , che si ha da appigionare . Il Cataletto è lo stesso , che la Bara , dove si pongono i Cadaveri , quando si espongono in Chiesa . A Lucca mettono sopra le porte delle Case latinamente *Est locanda* .

P. 3. V. 6. *Ed in ozio fa star tutt' i Becchini .*

Il Boccaccio nell' Introduzione alle Novelle .

Erano radi coloro , i corpi de' quali fosser più che da un dieci , o dodici de' suoi vicini alla Chiesa accompagnati , de' quali non gli orrevoli , e cari Cittadini , ma una maniera di Beccamorti sopravvenuti di minuta gente , che chiamar si faceano Becchini , la quale questi servigi prezzolata faceva , sottentravano alla Bara .

P. 3. V. 7. *Ma non bisogna berla a centellini .*

Centellino , gocciolino , quasi scintillino , scintilletta .

P. 3. V. 13. *Che le Frottole , e i Riboboli .*

Delle Frottole vedasi lo stesso Redi nelle Annotazioni al *Bacco in Toscana* .

P. 3. V. 15. *Alle Naiadi di Boboli .*

Naiadi , e Naidi da *ναειν* . correre dell' acque . Il Regio Giardino di Boboli , da Gio: Villani detto Bogole , copioso d' acque . Vedasi il Redi nell' Annotazioni al *Bacco in Toscana* .

P. 3. V. 18. *Porgi a me dal fresco seno*

L' onda pura , e l' onda schietta .

Il Petrarca .

Chiare , fresche , e dolci acque .

L' acqua ottima è la chiara , la limpida , e che non ha alcun sapore .

P. 3. V. 20. *Su su d' Edere , e di Salici .*

Cioè d' ellere , e di salci , ma il Latino è più poetico , avendo in se il *τὸ ξέρον* di Demetrio , cioè il nuovo , il pellegrino .

D' Edere . Non si fa dimenticare della fronde di Bacco , usata per rinfrescar la testa ; siccome eran le rose ne' conviti . Vi ha chi è stato di opinione , che l' Edera , consacrata a Bacco , di natura sua ella sia fredda , e che , portandosi di essa coronata la fronte , possa restare estinto il calore del tracannato vino ; la qual cosa dicano pure i Filosofi se possa esser vera . Il Salcio è un Albero assai noto , che fa prova , e germoglia in terreno basso , umido , ed acquoso .

P. 3. V. 23. *Più di mille , e mille calici .*

Calici , bicchieri fondi , *calices* , *κύλικες* .

- P. 3. V. 24. *Vo' tuffarmi in quell' argento.*
L'acque limpide sono argentine : Vedi Curzio nella descrizione de' fiumi.
- P. 3. V. 25. *Vo' guizzar fu giù nel fondo.*
Vo' guizzar : come un pesce , il quale colla vescica , detta notatoio , si governa nell' andare a galla , o in fondo .
- P. 4. V. 2. *Non è tanto ardore a Stromboli,*
Stromboli , luogo di fuochi sotterranei .
- P. 4. V. 5. *Faccia il cuor de' capitomboli.*
Ne' briachi batte l'arteria forte , e si sente nelle tempie , onde l' Elegiaco poeta :
Multo perfusum tempora Baccho.
Cioè : batta forte , faccia de' ruzzoloni . I capitomboli per lo più son fatti da i ragazzi della plebe , i quali , ponendosi inginocchioni , mettono il capo in terra , si reggono colle mani , ed alzandosi co' piedi si arrovesciano per innanzi .
- P. 4. V. 6. *O Sileno vecchierello.*
Balio , e Aio di Bacco ; ebbe Tempio , benchè fosse uom mortale ; Pausania .
- P. 4. V. 11. *Sotto Fiesole antica il buon Vitelli.*
Il Varchi in un suo Sonetto pastorale , intendendo di Fiesole , disse :
Così scritto leggendo in un troncone
Appiè dell' onorate antiche mura .
- P. 4. V. 13. *Ben tronfio , pettoruto , e de' più belli.*
Omero *τρόφι κῦμα* . onda tronfia : Tronfio , pettoruto , Bocc. Decamer.
- P. 4. V. 14. *Vecchierello mio cortese .*

Sopra la voce *Cortese*, e *Cortesia*, vedansi i Deputati nell' Annotazioni al Decamerone del Boccaccio. In Lingua Latina de' tempi bassi la Cortesia si disse *Curialitas*.

P. 4. V. 16. *Ti vo' fare alle mie spese*

Più che Mezzo Cavaliere:

Giovanni Morelli nella sua Cronaca. Adì 11. di Aprile 1404. ci venne l' Ulivo della presa di Verona, e come M. Guglielmo della Scala, coll' aiuto del Signor di Padova, l' aveva corsa, e fatto sene Signore. E dipoi adì 2. di Maggio ci fu novella aveva avute le fortezze; e allora si fe fuoco a Firenze pe' Signori, e pe' Cittadini. Fecefi Mezzo Cavaliere Messer Niccolino di Messer Vanni a Verona per le mani del Marchese.

Mezzo Cavaliere, forse Baccelliere, Donzello.

P. 4. V. 18. *Va pur via senza far motto.*

Cioè, senza far parole, senza parlare, senza fiatare. Lat. *mutire. muttum*. Cornuto nel Comento sopra Persio, o chiunque ne sia l' Autore: *nullum muttum emittere*, dal Gr. *μῦθον*, cioè *λόγον*.

P. 4. V. 24. *Corri Nisa, prendi una conca.*

Nisa, Ninfa ancella di Bacco, da Nisa Città a lui sacra; onde Bacco s' appella *Niseo*.

Conca è un Vaso di terra assai grande, e largo nel fondo, e più nella cima. Abbiamo il proverbio, che *E' dura più una Conca fessa, che una nuova*, volendo significare, che talvolta vivono più i Vecchi con poca fanità, che i Giovani forti, e robusti.

P. 4. V. 25. *Di maiolica invetriata.*

Maiolica, cioè Maiorca una delle due Isole Baleari, che ha buona terra per vasi.

P. 4. V. 26. *Empila, colmala d'Acqua cedrata.*

Colmala d'Acqua cedrata; acqua acconcia di cedrato, la quale ha dato il nome agli Acquacedrataj, venditori d'acque fresche acconce.

P. 5. V. 5. *Che le contrade dell'Etruria affrena.*

Contrada vuol dire Contorno, Paese, Regione, o cosa somigliante. Il Petrarca in una sua Canzone disse:

E'mbrunir le Contrade d'Oriente;

sopra il qual luogo il Tassoni osservò, che la voce Contrada è della Provenzale, derivata dal Latino *Contrabo*; e Giraldo Poeta Provenzale disse:

Seven soplei vas la doussa contrada.

L' Ariosto Cant. 30.

E come a ritornare in sua Contrada

Trovasse e buon naviglio, e miglier tempo.

P. 5. V. 11. *Ma come un pozzo vorrei lungo il collo.*

È noto il desiderio di quel parasito, che volea il collo d'una Grue.

P. 5. V. 14. *In dorata cantimplora.*

Cantimplora da *canta*, e *plora*.

Il Conte Lorenzo Magalotti disse:

Sorbettiera ampia dorata.

P. 5. V. 16. *Corri o Nisa, e in un baleno*

Cerca almeno.

Lorenzo Bellini in quei suoi versi in lode di Benedetto Menzini:

Egli

Egli là forse più leggier , che vento ,
 Sorse lassuso in men , che non balena ,
 In men che non si termina un momento .

P. 6. V. 8. *Possi aver per Marito un Satiraccio .*

Il Menzini : *Un Satiraccio , che conduca al ballo
 Giù per Monte Murello una Versiera .*

Monsignore Stefano Vai di Prato , che fu Com-
 mendatore di S. Spirito di Roma , in un suo
 Componimento piacevole manoscritto , e inti-
 tolato *Il Cecco* , disse :

E tu , Lisa crudele ,

Che distraziato m' hai sì malamente ,

Aver possi dal Ciel qualche Marito

Discolo la sua parte , e impertinente ,

Che il vezzo , e le smaniglie

T' impegni , e ti consumi ;

E che dando ne' lumi

Faccia dare ancor te nelle stoviglie .

P. 6. V. 9. *Sgherro , vecchio , squarquoio , e giocatore .*

Sgherro , cioè bravo , smargiasso , tagliacanto-
 ni ; forse dalla voce antica Scherano .

Il Berni in un Sonetto sopra una Serva brutta .

Non credo , che si trovi al Mondo Fante

Più orrida , più sudicia , e squarquoia .

Squarquoio , decrepito , che porti i frasconi , e
 che non possa le cuoia .

P. 6. V. 11. *Con le pugna ti spolveri il mostaccio .*

Cioè , ti percuota il viso , ti dia delle ceffate , de'
 mostaccioni ; si dice ancora stazzonare il mo-
 staccio colle ceffate ; e similmente spolverare il
 groppone , per voler dire : dar delle bastonate .

- P. 6. V. 13. *Tozzi di pan muffato , e gelosia .*
 Ti faccia mangiare pan pentito , cioè pane di pentimento , pane di dolore .
- P. 6. V. 15. *Una suocera furba al par d' un diavolo .*
 In una antica Frottola , in cartapecora , lessi già : *Suocera , e nuora non si vollon mai bene .* Si suol dire dal vulgo . *Suocera , e Nuora , Tempesta , e Gragnuola .*
- P. 6. V. 17. *Cerchi mandarti ad ingrassare il cavolo .*
 Ad ingrassare il cavolo , nel Cimitero , che anticamente era l' orto della Chiesa .
- P. 6. V. 20. *Brutta , segrennucciaccia , salamistra .*
 Segrennucciaccia , avvilitivo insieme con peggiorativo , delle quali forme la nostra lingua sopra tutte l' altre è fertilissima produttrice (scoppia d' invidia , o Bouhours .) Segrenna può esser detto da Serena , Franz. *Sereine* , cioè Sirena , e si dice d' una magra accidiosa . Salamistra ; faccente ; quasi Salamoncina . Il Lippi nel Malmantile :
E Martinazza , ch' è la Salamistra .
- P. 6. V. 21. *Dottoreffa indisereta , e spigolistra .*
 Spigolistra , che sta nascosa per li spigoli , o cantucci delle Chiese .
 Egli è da vedersi sopra questa voce il Firenzuolo nella Novella festa , nel qual luogo , tral' altre cose si legge , *Spigolistro non importa altro nella sua propria significazione , che una sorta di Brigate superstiziose , alle quali non bastano i Vangeli , ma par lor poca la regola di S. Benedetto , ed è come a dire oggi Pinzochere , o altri simili*

mili nomi dimostranti con gli atti esteriori più che colla verità una professione di santa vita: e però disse il Boccaccio nel luogo per voi allegato. Spigoliste, a cui più pesano i fatti, che le parole, e più di parer s'ingegnano, che d'esser buone.

P. 6. V. 24. Fanciulletto.

Parla al paggio. Catullo;

Minister vetuli puer Falerni.

P. 7. V. 1. Almen tu fa, che vi cada

La Rugiada,

Congelata di Sorbetto.

Il Chiabrera:

Damigella

Tutta bella,

Versa versa quel bel vino;

Fa che cada

La Rugiada

Distillata di Rubino.

La Rugiada. Fa contrapposizione alla Rugiada Semelea del Bacco in Toscana. Il Sorbetto dal forbire. Si dice ancora dai grani d'acqua diacciata, che vi nuotano, gragnolata.

P. 7. V. 4. O come scricchiola tra i denti, e sgretola!

Quella, che scricchiola, dal suono. Dante;

Non averia dall'orlo fatto crich.

P. 7. V. 5. Quindi dall'ugola, giù per l'esofago.

Ugola. Lat. Uva, Columella. Esofago, Gorgoz-

zule, οισοφαγος. Portamangiare.

P. 7. V. 5. della varia lezione. Quella, che qual nevischia congelata.

Nevischia, neve minuta.

P. 7. V. 11. della var. lez. *Fresca pappina il Bot-
tigliere appella.*

Pappina, perchè si piglia col cucchiarino.

P. 7. V. 19. della var. lez. *Ma i Medici, che mai
non furon cuccioli.*

Cuccioli, semplici, da i cagnolini così detti dal
cucciare, cioè mettersi a dormire. I Franzesi
dicono al semplice, *niais*, cioè nidiace.

P. 8. V. 2. *Ed or, ch' ha vota affatto ogni bigoncia.*

Bigoncia, o come dicono a Pistoia, Bicongia più
vicino all' origine, è un vaso di legno, fatto a
doghe, colla bocca più larga del fondo, e sen-
za coperchio. Viene questa voce dal Latino *Bis*
e *Congium*, che si disse Cagno, e i Contadini
dicono Cagni quelli, che danno al Padrone per
l' uva mangiata. Si adopera questo vaso nel tem-
po della vendemmia, e vi si pone l' uva mez-
zo premuta, ed ammostata, e talora il Vino
quando dal Tino si cava. Si dice ancora in
Toscana *Montare in Bigoncia*, per salire in Cat-
tedra a fare una Orazione, o ad arringare. Il
Varchi nel Dialogo delle Lingue così lasciò
scritto. *Aringare si pronunzia oggi, e consequen-
temente si scrive per un R sola, e non, come anti-
camente, con due; e significa non solamente cor-
rere una lancia giostrando, ma fare una orazione
parlando; ed è proprio quello, che in Firenze si di-
ceva, Favellare in Bigoncia, cioè orare pubbli-
camente, o nel Consiglio, o fuori.*

P. 8. V. 4. *Oh Lico.*

Lico, *λύαιος*, scioglitore cioè dell' anime da' tri-
sti pensieri, in Latino Libero Padre. P.

P. 8. V. 5. *Dioneo*. Amico di Diona, cioè di Venere.

P. 8. V. 20. della var. lez. *Il Lattovaro Litontripicone*,
Lattovaro, Elettuario, medicamento eletto, scelto, e solenne.

P. 8. V. 21. della var. lez. *È'l Diatriontopiperone*.

δια τριῶν τῶν πιπερέων per li tre pepi. Ma può essere, che Ariadna storpi questi nomi Greci, alterandone la pronunzia, per mettergli astutamente in ridicolo, come fece Boeldè de' nomi delle Città d' Olanda, prese dal Re di Francia, nella Epistola sua prima al Re; del che ne fu ripreso da uno del paese, poichè metteva l' accento in fondo, quando le lingue Germaniche con molta grazia lo pongono all' ufo de' Greci sovente nell' antepenultima.

P. 9. V. 2. *Versa in cbiocca*.
Cioè: in abbondanza, in gran dovizia. dal Lat. *in copia*.

P. 9. V. 3. *Sidro, e Birra del Tamigi*.
Si vedano l' Annotazioni dello stesso Redi al *Bacco in Toscana*. Il Conte Lorenzo Magalotti fece una graziosa Canzonetta sopra il Sidro, che si legge tra le sue stampe; e tradusse un Poemetto Inglese sopra il medesimo Sidro assai galantemente, il quale non ha veduto ancora la luce.

P. 9. V. 6. *Fia col Cembalo gire in Colombaia*.
Sarà fare una cosa a rovescio.

Il Chiabrera in una sua Ballatella:

*Ma se colà non porti ottimo Vino,
Fia col Cembalo gire in Colombaia.*

P. 9. V. 7. *Cantinette, e Cantimplore.*

Questo verso con gli altri otto seguenti si leggono ancora nel *Bacco in Toscana*; intorno a i quali versi vedansi le Annotazioni a quel Dittirambo.

P. 9. V. 12. *Son le Nevi il quinto Elemento.*

Bonifazio VIII. venendo a lui da diversi Potentati undici Ambasciatori Fiorentini nello stesso tempo, disse, che i Fiorentini erano il quinto elemento.

P. 9. V. 14. *Ben è folle, chi spera ricevere
Senza Nevi nel bere un contento.*

Di queste nevi, per diacciare il bere, ne fa menzione Plutarco, e Seneca. L'acqua cotta di Nerone posta a diacciare nella Neve, è celebre. La rammentò in sua morte. Per altro l'invenzione di conservare deliziosamente la neve, ed il ghiaccio all'estate, come modernamente facciamo noi, attribuita fu a' Fiorentini ingegni, nel ritrovamento delle cose feracissimi, in persona di Bernardo Buontalenti, che in ricompensa ne ebbe fin ch'ei visse, dal Gran Duca Ferdinando I. l'entrata, che si ritraeva dalla vendita di queste, che il Redi chiama elemento. V. Filippo Baldinucci nella sua Vita.

P. 9. V. 17. *Dubito di non dar la volta al canto.*
Cioè, dubito di non impazzare; e forse questo modo di dire è cagionato dal *Canto alla me-*
la,

la, che è un luogo nella Città di Firenze, presso al quale vi è lo Spedale, dove si tengono rinchiusi i Pazzi, detti i Pazzerelli.

P. 9. V. 19. *D' Aloscia, e di Candiero.*

Il Franciosini da Castelfiorentino, Lettore in Siena di lingua Spagnuola, traduttore nella Italiana del famoso Don Stivale, o vogliam dire Don Chisciotte, nel suo buon Dizionario Spagnuolo dice: *Aloja*, un' Acqua composta con mele, e spezie, che in molti luoghi di Spagna s' usa bere la state. Bacco in Toscana al contrario:

Dell' Aloscia, e del Candiero

Non ne bramo, non ne chiero;

usando qui con molta grazia la voce Toscana Spagnuola, cioè *chiero*.

P. 9. V. 24. *D' Arno la bionda stroscia.*

Cioè la piena, che torna in Arno, quando è molto piovuto; e dice bionda, perchè è gialliccia, per esser divenuta torbida l' Acqua, in riguardo alla dirotta pioggia, che ha mosso, e seco portato la terra de' campi. Il Tevere fu detto *flavus*, credo io, per questa stessa ragione.

Nel Ciriffo Calvaneo:

Faceva giù pel suo petto una stroscia

Di lagrime —

Il che corrisponde a quel d' Ovidio:

Inque sinum maesta labitur imber aqua.

Gellio lib. 2. cap. 26. *Pacuvius aquam flavam dixit.* E appresso cita Ennio nel lib. 14. degli Annali:

- Verrunt extemplo placide mare marmore flavo.*
 P. 10. V. 2. *Nebbia di Scozia, e Sillabub Inglese.*
 Nel Dizionario Inglese di Eduardo Philips, intitolato Mondo nuovo di Vocaboli: *Sillabub*, ovvero *Sillibub*, genere di bevanda, fatta di birra, e di vin bianco, suavizzata con zucchero. Figuratamente si prende per un fiorito, ma vano discorso.
- P. 10. V. 13. *Vengan via, vengano in chiocca.*
 In chiocca, in copia.
- P. 10. V. 18. *E ciliege visciolette.*
 Cioè, biscioline.
- P. 10. V. 22. *Or n'arrovescio giù per l'arsa strozza*
Una piena Tinozza.
 Benedetto Menzini in una sua Satira.
E pur ti senti amareggiar la strozza,
Come se dessi, verbi grazia, un tuffo
In una d'Aloè piena Tinozza.
Una piena Tinozza. Tino è vaso pe' il vino, nome maschile. Tinozza per l'acqua, nome di deterior qualità, *sequioris sexus*, ed è vaso per l'acqua, destinato a bagnarsi.
- P. 11. V. 3. *Quanto più m'affatico a dispergerla.*
 Alla sete vuol esser acqua d'oro in oro; mi diceva un Medico di campagna mio amico.
- P. 11. V. 6. *Per centomila Giulebbi ricchissime.*
 La voce Giulebbo dallo stesso Redi è fatta venire dall' Arabico *Giulab*, come egli con erudite osservazioni significò ad Egidio Menagio, da cui fu inferita questa Etimologia del Redi nelle sue Origini della Lingua Italiana; ma fu
- tra.

tralasciata nel secondo Tomo dell' Opere del Redi stampate in Venezia per Gio: Gabbriello Ertz nel 1712.

P. II. V. 11. *Misti all' acqua schiettissima
Di fonte limpidissima.*

L' acqua per cavare , e spegner la sete è molto migliore del vino , e specialmente se vi si aggiugne l' agro di Cedro , o di Limone . Il Finzuola in un suo Capitolo in lode della sete , dopo aver detto , che Artaserse bevve con gustoso piacere dell' acqua , che gli diede in campagna un Contadino , soggiugne :

Aveva una gran sete il poverino

Patito un pezzo , e vedevala quasi ;

Però gli parse l' acqua me' che 'l vino.

P. II. V. 13. *Il vin puro , ed il vin pretto
Sia bandito , ed interdetto.*

Siccome nel Bacco in Toscana l' Autore biasimò l' acqua , così in questo Ditirambo con ottima proprietà biasima il vino ; in quello egli fa dire a Bacco :

Chi l' acqua beve ,

Mai non riceve

Grazie da me .

P. II. V. 17. *Maladetti sien gli zipoli.*

Lo zipolo è un piccolo turacciolo di legno , col quale si turano le Cannelle delle Botti , de' Caratelli , e d' altri somiglianti vasi . Abbiamo il proverbio , *Far d' una lancia uno zipolo* , e s' intende , quando una materia grande , e capace di ricavarne cose grandi , per poca av-

vertenza , o per altra cagione , si riduce a piccola , e se ne ritrae cosa di poca considerazione . Orazio disse nella Poetica ,

Amphora cepit

Institui : currente rota cur urceus exit ?

P. 11. V. 18. *Di quel Vin del Pian di Ripoli .*

Il Pian di Ripoli è una piccola deliziosa pianura vicina a Firenze , posta tra alcune vaghe , e dilettevoli Colline , e 'l Fiume Arno , dalla quale ha preso la denominazione un' antica Badia de' Monaci Vallombrosani .

P. 11. V. 22. *Di Polisippo il Greco ,*

Polisippo , cioè Posilipo , Lat. *Pausilypus* , cioè Posanoie .

P. 11. V. 1. della var. lez. *E quel di Somma , ch' è viepiù tremendo .*

Di Somma , cioè del Monte Vesuvio .

P. 12. V. 2. *Che in mille mali i nostri corpi allaccia .*

Il Vino non moderatamente bevuto cagiona in noi cattivissimi effetti . Leggesi ne' Proverbj , *Luxuriosa res Vinum , & tumultuosa ebrietas ; quicumque bis delectatur non erit sapiens ;* e nell' Ecclesiastico , *Vinum multum potatum irritationem , & iram , & ruinas multas facit .* Lo stesso Redi in una sua Lettera a Monsignor Rinaldo degli Albizi , così scrisse : *Per chi è sottoposto a flussioni , tutte le bevande fatte con l'acqua son buone , siccome la peggiore di tutte , e la più dannosa si è quella del vino , e particolarmente del vino soverchiamente generoso , e potente , e bevuto senz' acqua , o vero poco , o pochissimo innacquato ,*

P. 12. V. 7. *Portugheſe Pimentera*,
Pimentera da Pimenta, cioè Pepe.

In una Relazione venuta all' Autore di Portogallo, e da lui laſciata con queſto frammento di Ditirambo, ſi legge: Tra tutte l' Acque, che ſono in Liſbona, la meglio di tutte è una di Pimenteira, lontana dalla Città 4. miglia, vicina queſta Fonte a Alcantara, Palazzo celebre del Re di Portogallo, dove va a ricrearſi alcuni giorni della ſettimana a Caccia, perchè qui c' è una grande bandita, che noi la chiamiamo a Tapada nel noſtro Idioma Portugheſe. Da queſta acqua bebe ſempre il Re di Portogallo, e della medefima bebè ſempre il Noſtro Sereniſſ. Granduca tutto il tempo, che ſtette in Liſbona.

P. 12. V. 14. *La Senefe Fontebranda*.

Dante diſſe:

Per Fontebranda non darei la viſta.

Il Burchiello, in più di un luogo delle ſue capriccioſe Poefie, fece menzione di Fontebranda.

E trovo nell' epiſtola del Gianda

Perchè i Beſſi (Sanefi) ſon sì borioſi,

Che Narcifo laſciò lor Fontebranda.

Altrove,

A Fontebranda medican le Gotte.

E in un altro luogo la nominò *Fonte Gaio*, cioè allegro, che colla limpidezza dell' acque ſue genera altrui giocondità, e alcuni derivano Fontebranda dal Latino *Fons Blandus*. Orazio diſſe di un certo Fonte,

O *Fons Blandusiae*, *splendidior vitro*.
 Forse per essere stato consacrato a qualche leggiadra, e vezzosa Ninfa, che appellavasi Blandusia. Il Boccaccio *De Fontibus* il chiamò *Fons Blandus*. Ma il Sig. Uberto Benvoglianti ne spiega la vera origine da una famiglia, in una lettera manoscritta diretta al Sig. Canonico Salvini, ove del *Fonte Gaio*.

P. 12. V. 18. *Il Riccardi gentil con aurea Chiave*.
 Il Marchese Riccardi, nobilissimo, e ricchissimo Cavalier Fiorentino, di cui il Redi cantò nel *Bacco in Toscana*:

*Tu Sileno, intanto ascolta,
 Chi 'l crederia giammai? Nel bel Giardino
 Ne' bassi di Gualfonda inabissato,
 Dove tiene il Riccardi alto domino,
 In gran Palagio, e di grand' oro ornato,
 Ride un Vermiglio, che può stare a fronte
 Al Piropo gentil di Mezzomonte.*

P. 12. V. 24. *Ma per influsso d' un crudel Pianeta*.
 Proprio è de' Poeti il ridurre agl' influssi delle Stelle le buone, e le cattive fortune. Il Petr.

*Fera Stella, se il Cielo ha forza in noi,
 Quant' alcun crede, fu, sotto ch' io nacqui.*

Il Casa:

*Ben mi scorgea quel dì crudele stella,
 E di dolor ministra, e di martiri.*

P. 13. V. 3. *Ed ei forse infedele un dì vorrebbe
 Lasciarmi in qualche solitaria balza,
 Teseo novello, abbandonata, e sola.*

Teseo menò via di Candia Arianna, da cui fu
 am-

ammaestrato come potea vincere , ed uccidere il Minotauro , e fuggendo per Mare giunse con essa all' Isola di Nasso , ed ivi , mentre ella dormiva , abbandonandola , la lasciò . Arianna si risvegliò , e trovandosi sola , e tradita , con altissime strida si lamentava dell' empio Teseo , e di sua contraria fortuna ; quando arrivando a quell' Isola Bacco , e innamorandosi di sue bellezze , la prese per sua sposa . Questa Favola ha dato occasione a i Poeti di esercitare il loro ingegno . Tralle Pistole di Ovidio ve n' ha una di Arianna a Teseo . Ottavio Rinuccini , Fiorentino , celebre Poeta del passato secolo , compose una Tragedia , intitolata *l' Arianna* , dove , tra l' altre cose , egli con maravigliosa Ipotiposi induce questa Donzella a dolersi di sua disgrazia , e fa ciò con colori sì vivi , con espressioni sì proprie , e leggiadre , che ne risulta una vaghissima poetica dipintura . Il Redi in questo luogo ha voluto alludere a questa Favola di Teseo , e di Arianna .

P. 13. V. 11. *Della infedel d' Amore aspra fortuna .*

Tibullo lib. 1. Eleg. 6.

*Semper ut inducar , blandos offers mihi vultus ,
Post tamen es misero tristis , & asper Amor .*

P. 13. V. 13. *Contra le semplicette*

Povere Donzelle .

Il Conte Magalotti nelle Canzonette Anacreontiche , parlando d' Arianna , disse :

*Alla povera Arianna ,
Che volea porlo a ragione ,*

*Diè sì pazzo mostaccione ,
Che balzar la fe una spanna .*

Parlando poi Arianna di se medesima ; ella si chiama *Meschina* , che viepiù di *Povera* , significa eccesso non solo di povertà , ma d' ogni altra infelicità ancora ; e così si viene maggiormente ad esprimere la immaginata disavventura d' Arianna . Dante nel Cant. 9. dell' Inferno usa la voce *Meschina* in significato di *Serva* , chiamando così con essa le Ancelle di Proserpina :

*E quei , che ben conobbe le meschine
Della Regina dell' eterno pianto .*

E nelle Rime parlando d' Amore , disse :

*Nella sembianza mi pareva meschino
Come avesse perduto Signoria .*

Giusto Lipsio di questa nostra voce *Meschina* , così scrisse nell' Epistola 44. della 3. Centuria ad *Belgas* , parlando di alcune voci Arabe , e Persiane ; *Sed & Italicas ibi voces vestigo ; ut Mesquine , quod iis pauperem notat , nonne est Italorum Mesquinus ?* La voce *Povere* in questo luogo non vale povere di sostanze , ma prive d' ogni letizia , e d' ogni contento , come appunto nella nostra Lingua a' suoi propri luoghi , ed alle proprie occasioni con naturale espressioni viene assai volte adoperata . L' adoperò Ottavio Rinuccini nella sopra accennata Favola :

O Teseo , o Teseo mio ,

Se tu sapessi , o Dio ,

Se

Se tu sapessi , oimè , come s' affanna

La povera Arianna ,

Forse , forse pentito

Rivolgeresti ancor la prova al lito .

Al Cav. Giovambatista Marini non piaceva questa voce *povera* ; e interrogò il Rinuccini , perchè più tosto non avesse detto *misera* ; ed egli rispose , che gli faceva quella domanda , perchè egli era Forestiero , poichè appresso di noi Toscani è la voce *povera* , assai più che *misera* , in occasione somigliante , propria , affettuosa , e compassionevole , come viene altresì rapportato da Carlo Dati nella Prefazione alle Prose Fiorentine . Carlo Marucelli meglio averebbe fatto ad usar *povera* in vece di *misera* , allora che in un suo Ditirambo disse :

Vedi là , che s' affanna

La misera Arianna .

P. 13. V. 25. *In questa spiaggia set ardente , ed orrida .*
Set ardente . Questa composizione di più voci è propria del Ditirambo ; l' adoperò ancora Benedetto Fioretti nel suo Polifemo Briaco , e Carlo Marucelli nelle sue Ditirambiche Poesie , ma troppo spesso , e con soverchia abbondevolezza .

P. 14. V. 1. *Dove guardo mortal non v' è , che allumi*
Fonti , Laghi , Paludi , o Rivi , o Fiumi ;
Allumi , cioè adocchi . In tempo di gran sete , e stanchezza , sogliono altrui arrecare singolar sollievo i limpidi Fonti , e i freschi Ruscelli . Catullo con evidentissima descrizione nell' Elegia , ch' egli scrisse a Manlio : *Qua-*

*Qualis in aerii pellucens vertice montis
 Rivus muscoso profilit è lapide ;
 Qui cum de prona præceps est valle volutus ,
 Per medium densi transit iter populi ,
 Dulce viatori lasso in sudore levamen
 Cum gravis exustus æstus biulcat agros .*

P. 14. V. 3. *Ma sol fetido zolfo , e pigro asfalto.*
Asfalto , Cioè bitume , onde il Lago Asfaltite.
 P. 14. V. 16. *E con nuova maraviglia
 Mi ritorno in gozzoviglia
 Tra le Fonti a Pratolino .*

La Fonte Docciuola di Pratolino , Villa del Granduca di Toscana , fatta fabbricare dal Granduca Francesco . In lode di questa Villa si leggono tre Madrigali di Torquato Tasso tra le sue Rime . Lo stare presso alle Fonti suole altrui cagionare quiete , contento , ed allegria . Lucrezio nel 2. lib. dopo avere rammentate quelle cose , che producono l'ambizione , il fasto , e la superbia , soggiugne quelle , che producono la quiete , e la giocondità .

*Quin tamen inter se prostrati in gramine molli
 Propter aquæ rivum , sub ramis arboris altæ ,
 Non magnis opibus iucunde corpora curant .*

P. 14. V. 20. *Ob què s'è che l' acqua croscia .*
 Cioè , l' acqua viene , e cade in grande abbondanza con romore , e con istrepito . Dante nel Can. 24. dell' Inferno disse crosciare i colpi , in vece di fargli cader più spessi , e strepitosi .
Che cotai colpi per vendetta croscia .

G I U N T A

D I

V A R I E P O E S I E

D I

F R A N C E S C O

R E D I.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

GEORGE J. A.

MARIE ROSSIE

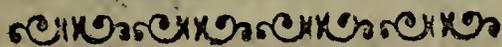
FRANKESCO

1871

I.
 S C H E R Z O
 D I
 F R A N C E S C O
 R E D I.



Io vo' cantare al suon d' un Campanaccio
 La Leggenda d' un Nano impertinente:
 Ala, Signori miei, non date impaccio,
 Ma statemi a sentire attentamente.



D' un Moro incirconciso, e d' una Ebreja
 Nacque in Ispagna questo Caramogio:
 Grande a fare il Buffone ingegno avea,
 Ma ora il poverin fatto è barboglio.



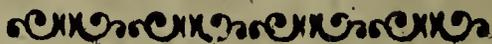
Tutto imbrattato d' amorosa ruggine
 Con novelli amorazzi ognor s' impegola,
 E come il Ragno, la Murena, e il Muggine,
 Va giorno e notte eternamente in fregola.



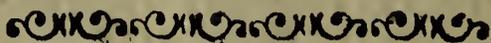
Ma son gli amori suoi così ridicoli
 Che sbellicar farieno un duol di stomaco :
 Così venisse a radergli i testicoli
 All' usanza Turchesca un Turco Andromaco .



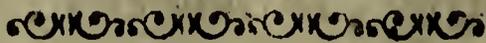
Che forse forse gli uscirebbe il cricchio
 Di quel desio , che fin per gli occhi vomita ,
 E si rannicchierebbe come un nicchio
 Quella superbia sua cotanto indomita :



Il più superbo Cavalier di Spagna
 E' men superbo di questo Anitroccolo ,
 Che stando in un Paese di Cuccagna
 Lo vilipende , e non lo stima un zoccolo .



Più fumo ha in testa che Vulcano , e Stromboli ,
 Ma quella testa è vota di giudizio ,
 E fanvi le farfalle i capitomboli ,
 Scorrervi le girelle a precipizio .



Ma



Ma se talor gozzo vigliando a bere
 Del buon Padre Lio monta su i trampoli,
 Dell' Anfore tracanna, e delle Pevere
 Con golaccia di acquaio infin gli scampoli.



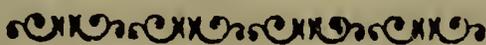
Allora sì, che dalla bocca snocciola
 Chiacchiere, e rutti, che vi fan capitolo,
 Ma tombolando al fin da qualche chiocciola
 Ritorna a Casa a salti di gomitol.



Dove il Fratello suo, ch' è un buon Prezzemolo
 Con un nerbo gli frusta ambo le natiche,
 E con quel suo vocin languente, e tremolo
 L' esorta ad isfuggir le male pratiche.



Voi, che ascoltate qui buone Persone
 Di questo Babbuasso la disgrazia
 Gite a vederlo: Ei sta da San Simone,
 E si mostra per prezzo d' una crazia.



ANNOTAZIONI
DEL SIG. ABATE
ANTON MARIA
SALVINI.

P. 43. V. 10. **C**On novelli amozzi ognor s' impiega ecc.

Oppiano Libro 1. della Caccia .

*E i pesci andando a nozze , nella calma
Arricciando li vanno , e soffregando :*

Di qui andare in fregola .

P. 44. V. 5. *Che forse forse gli uscirebbe il cricchio .*

Dichiamo anche il ticchio , cioè l' umore , che tocca a una persona .

P. 44. V. 15. *E' men superbo di questo Anitroccolo ;
Anitroccolo dal Lat. Onocrotalus , Uccellaccio .*

P. 44. V. 16. *Che stando in un Paese di Cuccagna .*

Cuccagna : Aristofane nelle Nuvole ; Nephelococcugia .

P. 45. V. 5. *Allora sì , che dalla bocca snocciola .*

Lat. E nucleat .

P. 45. V. 9. *Dove il fratello suo , ch' è un buon Prezzemolo ,*

Prezzemolo , da Petroselinon ; si dice da alcuni Pretesemolo , onde qui vale Prete .

IL
 ALTRO
 SCHEZZO
 PER MUSICA.

DOnzelletta,
 Superbetta,
 Che ti pregi d' un crin d' oro,
 Ch' hai di rose
 Rugiadose
 Nelle guancie un bel tesoro;
 Quei tuoi fiori
 I rigori
 Proveran tosto del verno,
 E sul crine
 Folte brine
 Ti cadranno a farti scherno.

Damigella,
 Pazzarella,
 Godi godi in gioventù,
 Se languisce,
 Se sparisce
 Quest' età, non torna più,

Ed al

Ed al rotar degli anni
 Scema sempre il gioir, crescon gli affanni.
 La tua beltà
 Ora ch'è amabile,
 Gioia ineffabile
 Goder potrà;

Ma se del viso tuo la fresca rosa
 Per pioggia grandinosa
 Tempestata dagli anni al fin cadrà.
 La sua beltà,
 Fattasi pallida,
 Tremante, e squallida
 Lacrimerà,
 Che dell'etade il verde
 Per decreto fatal d'iniqua Stella
 Non ritorna già mai quando si perde.

Damigella, ec.

P. 48. V. 1. *Ed al rotar degli anni*.
 Rotar degli anni. Vita nostra corre come una
 ruota. Anacreonte:

Τρόχος ἄρματός γάρ δια

βιοτὸς τρέχει κωλιδίς.

Come di cocchio ruota,
 Corre, e volvesi la vita.

III.

A L T R O

S C H E R Z O

P E R M U S I C A.

B *Atti pur , batti Tamburo ;
 Spiega Amor nuova bandiera ;
 Arrolarmi alla tua scibera ,
 Fiero Duce , io più non curo*

Batti pur ec.

*Dimmi un po' superbo Amore ,
 E qual premio , e qual mercede
 Diede mai alla mia fede
 Il tiranno tuo rigore ?*

*Duri strazj , indegni torti
 Ho sofferto , e mille affanni ,
 Mille scherni , e mille inganni ,
 Crude pene , ed aspre morti .*

*Crudo Amore , in van minacci :
 Quel tuo giogo non vo' più ,*

G

A quei

A quei barbari tuoi lacci,
 Crudo Amor, tornar non vo'
 Fra i neri popoli
 Della Numidia
 Tanta barbarie
 Certo non trovasti
 Ma, spietato fanciul di Venere,
 Quel tuo giogo troppo è tirannico,
 Giù nel Tartaro,
 Giù nell' Erebo
 Sorde vipere
 T' allattarono
 E Tisifone,
 E l' altre Furie
 La tirannide
 T' insegnarono
 Aletta, nel petto
 La rabbia t' infuse
 In seno il veleno
 Di mille Meduse
 Megera più fiera
 Ti fece implacabile,
 E Pluto terribile
 Con legge insoffribile
 Ti fe inesorabile,
 Ond' all' imperio tuo superbo, e duro

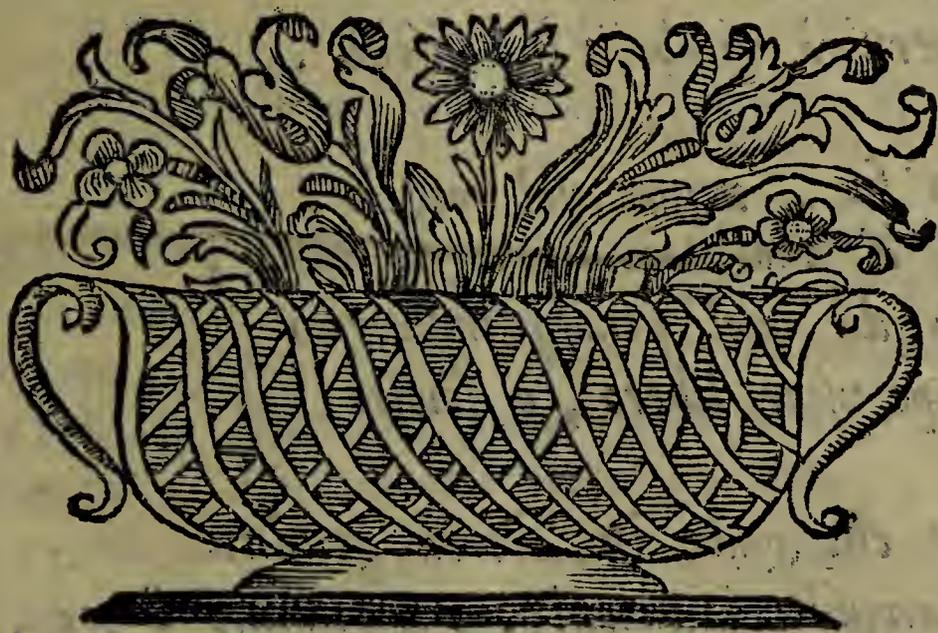
Di non tornar mai più prometto, e giuro.
Batti pur, batti Tamburo

P. 50. V. 12. T' allattarono,
Guarino, Pastor fido:

Col velen di Tisifone, e d' Aletto,
Non col piacer di Venere concetto.

Virgilio:

— *Hyrcaenaeque admorunt ubera tigres.*



BALLATELLA

PER MUSICA.

E Che nò , furbetto Amore ,
 Che non cogli alla tua rete
 Questo mio scaltrito cuore .
 E che nò , furbetto Amore .

Tendi pur laccioli , e vischia
 Di beltà nel verde prato .
 Questo cuore acci-vettato
 Schernirà zimbelli , e fischio .

Tempo fu , negar nol voglio ,
 Ch' a' tuoi lacci ci restò colto ,
 Ma da quel penoso imbroglio
 Seppe uscir libero , e sciolto !

Ed or che gode in libertà gradita
 Tranquilli i giorni , e fortunate l' ore ,
 Gli ascosi agguati da lontano addita ,
 E degl' inganni tuoi non ha timore .

E che nò , furbetto Amore , ec.

Spiri-

Spiritello ,
 Furbettello ,
 Cattivello ,
 Tu sei pur la gran carvezza ,
 Sempre a carvezza
 A truffare or questo , e or quello .

Zingarello ,
 Buffoncello ,
 Serpentello ,
 Tu se' pur il gran folletto ,
 Ma se pensi al trabocchetto
 Ricondurmi se' in errore .

E che nò , furbetto Amore , ec.

P. 52. V. 1. E che nò , furbetto Amore .

E che nò . Ci s' intende : vale , che nò : scommetto , che nò : Lat. quovis pignore certo .

P. 52. V. 8. Schernirà zimbelli , e fischio .

Zimbelli , Lat. Aves illices . Plauto .

P. 53. V. 4. Tu se' pur la gran carvezza .

Lat. Furcifer .



FERRAGOSTO.

A Ferrar domani Agosto
 Io t'invito, o bella Elpina.
 Beverem d' un nobil mosto
 Grande onor di mia cantina.

Ed allor che più focoso
 Ferve il Sole in mezzo al Ciel,
 In quel mosto prezioso
 Noteran falde di giel.

Al tuo labbro porporino
 Tutta pura, e tutta chiara
 Io riserbo un' ampia giara
 Di cristallo Parigi.

Del tuo crine in sul tesoro
 Biondo più che non è l'oro,
 Che s' accende,
 Che risplende
 Nell' Ofirre, e nel Pegù,
 Vedrai tu porsi da me
 Ghirlandetta

Vezzofetta

Di siringhe del Gimè.

Nel candore

Di quel fiore

Scorgerai , o bionda , o bella

Damigella ,

Il candor della mia fe .

P. 54. V. 1. *A ferrar domani Agosto.*

Ferragolto ; Ferie Augusti .

P. 54. V. 6. *Ferve il Sole in mezzo al Ciel .*

Chiabrera : Ora che l' uria è foco .

P. 54. V. 17. *Nell' Ofirre , e nel Pegù .*

*Ofirre , nella Scrittura Opbir , donde venne
l' oro per la fabbrica del Tempio di Salomone .*

Pegù , nell' Indie orientali .

P. 55. V. 2. *Di siringhe del Gimè .*

Siringhe , cioè gelsomini .



I N D I C E

Delle cose più notabili.

- A** *Acqua cedrata preziosa . 4.*
Acqua di Fontebranda in Siena . 12.
Acqua di Nocera . 2. 3. e 19. donde sorga . ivi.
Acqua di Pimentera in Lisbona . 12. 35.
sue virtù , ivi . e v. l' Indice primo di questo
Tomo .
- Acqua ottima , quella è , che non ha alcun sapore . 21.*
Aloscia . 9. 31.
Arteria , batte gagliardamente agli ebbri . 22.
- B** *Ere sobriamente è molto sano . 16.*
Bigoncia . sua etimologia . 28.
Birra . 9. 29.
Boboli , Giardino Reale . 21.
Bogole , fu chiamato da Gio: Villani il luogo ,
ove è oggi il Regio Giardino . 21.
- C** *Andiero . 9. 31.*
Centellino , donde così detto . 20.

Cortesia . donde avesse origine cotal voce . 23.

D *Elirare* , donde derivi . 17.

D *Dioneo* , epiteto di Bacco , da che originato . 29.

E *Dera* , erba consacrata a Bacco . 21.

E *Esofago* . donde cotal appellazione . 27.

F *Alerno* , *Vino* . 11.

F *Far brindisi* , che cosa sia . 15.

G *Iulebbo* , perchè si detto . 32.

G *Greco di Posilipo* . 11. 34.

I *Invito a bere* , se si debba accettare , o no . 15.

L *Atto-vario* , donde si dice così . 29.

L *Lico* . donde Bacco appellato in tal guisa . 28.

Limonea prelibata . 5.

M *Aiolica* , terra . sua appellazione da *Maiorca* , una dell' *Isole Baleari* , abbondevole di detta terra . 24.

- Mal di petto* è un' infiammazione della membrana appellata *pleura* . 20.
- Manna* . donde così detta . 17.
- Marito buono fa la buona moglie* . 16.
- Medici* . talora sembra , che procurino più il vantaggio degli *Speziali* , che la salute da restituirsi agl' infermi . v. il primo *Indice* di questo *Tomo* .
- Mezzo Cavaliere* . 4. 23.
- Moglie* , dee secondare il genio del marito . 16.
- Moscadello Vino* . 11.

- N** *Ebbia di Scozia* , bevanda . 10. 32.
- Neve* . lodata . 9. 30.
- Nisa* , ancella di *Bacco* , donde così chiamata . 23.

- P** *Anacea* , erba buona a ogni male . 1. 17.
- Pratolino* , *Villa Reale* . 14. 40.

- S** *Alamistra* , da che appellata così . 26.
- Schiamazzare* . sua etimologia . 19.
- Segrenna* . origine di tal nome . 26.
- Sgherro* . qual possa forse essere la sua etimologia . 25.
- Sido* , bevanda . 9. 29.
- Sileno Balio di Bacco* , fu onorato di *Tempio* , ancorchè uomo mortale . 22. Si-

Sillabub, bevanda d' Inghilterra, altramente detta *Silibù Scozzese*. 10. 32.

Sorbetto. donde così appellato. 27.

Speziali unicamente hanno gusto alle lunghe ricette, e misteriose. 8. v. l' *Indice primo*.

Spigolistra, donde così chiamata. 26.

Squarquoio, da che detto così. 25.

Stromboli, luogo di fuochi sotterranei. 22.

T *Rebbiano*. 11.

V *Ernaccia*. 12.

Vino di Cbianti. 11. 12.

Vino di Somma, ovvero *Monte Vesuvio*. 11. 34.



APPROVAZIONI

Si stampi.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Si stampi.

Fra Vincenzio Conti da Bergamo Inquisit. Gen.

Si stampi.

Filippo Buonarroti Senat. Aud. di S. A. R.



NOTA D' ALCUNI LIBRI

IMPRESSI NELLA STAMPERIA

DI GIUSEPPE MANNI.

- R**ime , e Prose de' due Buonaccorsi da Montemagno , e Rime di Niccolò Tinucci . Colle Annotazioni del Sig. Conte Giovambatista Casotti , in 12. 1718.
- Difesa di Dante Alighieri del Sig. Dott. Giuseppe Bianchini di Prato , in 12. 1718.
- Trattato delle Lodi , e della Coltivazione degli Ulivi di Piero Vettori , con Annotazioni del Sig. Dott. Giuseppe Bianchini , in 4. 1718.
- Cronica di Buonaccorso Pitti , con Annotazioni de' Signori Abate Anton Maria , e Canonico Salvino Salvini , e Conte Giovambatista Casotti , in 4. 1720.
- Corso della Vita Spirituale , per cui si conduce il Peccatore al sommo della Perfezione . Opera del P. D. Carlo Giuseppe Morozio de' Monaci Riformati di S. Bernardo , in 12. 1720.
- La Morte in considerazione , Argomenti predicabili sopra gli Evangelj di tutto l' anno , del P. Gio: Stefano di S. Niccolò delle Scuole Pie , adattati alla devozione della Buona Morte , Tomi III. in 4. 1720.
- Lettere d' un Accademico Fiorentino ad un Cavaliere suo Amico . Par. I. in 4. 1720.
- Cassiodorii Senatoris Complexiones in Epistolas , & Acta Apostolorum , & Apocalypsin , e vetustissimis Membranis a D. Scipione March. Maffeo nunc primum erutæ , atque Adnotationibus præfationibusque illustratæ , 8. 1721.
- Demodice Tragedia del Sig. Ab. Gio: Batista Recanati Nob. Ven. in 8. 1721.
- Notizie Istoricke intorno alla Sacratissima Cintola di Maria Vergine , che si conserva nella Città di Prato in Toscana , descritte dal Sig. Dott. Giuseppe Bianchini , in 4. 1722.
- Serie de' Senatori Fiorentini , *contenente le notizie più ragguardevoli di tutte le Persone Senatorie di questa Città , con tutte le Armi loro , fatte colle regole del Blasono* , in 4. 1722.
- Brindisi di Antonio Malatesti , e di Piero Salvetti , con Annotazioni , in 8. 1723.
- Lettere di Francesco Redi Parte I. in 4. 1724. Parte II. in 4. 1727.
- Consulti Medici di Francesco Redi Parte I. in 4. 1726. Parte II. in 4. 1729.
- Opere di Francesco Redi Tomo IV. in 4. 1724. Tomo V. in 4. 1727. Tomo. VI. in 4. 1726. Tomo VII. in 4. 1729.

- Nuova Proposizione intorno alla Caruncola dell' Uretra**, spiegata dal Sig. Antonio Benevoli Cerusico, e Maestro nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, in 8. 1724.
- Studj Religiosi del P. Gio: Stefano di S. Niccolò delle Sc. Pie**, sopra gli Evangelj delle Domeniche dell' Anno, per i Religiosi, Tomi III. in 4. 1724.
- Discorsi Accademici del Sig. Ab. Anton Maria Salvini**, detti da lui nell' Accademia degli Apatisti, in 4. Tomo I. 1725.
- Discorsi detti Tomo II.** in 4. *uscito alla luce già nel 1712.*
- Manuale direttorio di dieci giorni d' Esercizj spirituali**, Opera divisa in due parti, del R. P. Servo di Gesù e Maria Fiorentino, Agostiniano Scalzo, in 8. 1725.
- Motivi Religiosi per celebrare la S. Messa con divozione**, dati alla luce dal P. Lettore F. Serafino Maria Loddi dell' Ordine de' Predicatori, in 12. 1725.
- Andromaca Tragedia di M. Racine trasportata dal Franzese in verso Toscano da Autone Manturese Pastore Arcade**, in 8. 1726.
- Ristretto della Vita della gloriosa Vergine S. Agnesa di Montepulciano dell' Ordine de' Predicatori**, in 8. 1726.
- Le Satire di Aulo Persio tradotte in verso Toscano sciolto dal Sig. Ab. Anton Maria Salvini**, in 4. 1726.
- Inscriptiones antiquæ Græcæ, & Romanæ**, quæ in Etruriæ Civitatibus, & præsertim Florentiæ, hodie reperiuntur, collectæ a D. Antonio Francisco Gorio Presbytero Florentini Baptistarii, & Ecclesiæ S. Iohannis, cum Notis eiusd. & Cl. Viri Antonii M. Salvini, *con molte Tavole in rame*. In fol. 1727.
- Di Isacco Casaubono della Satirica Poesia de' Greci, e della Satira de' Romani**, Libri due, tradotti dal Latino in Lingua Toscana dal Sig. Ab. Anton Maria Salvini, col Ciclope d' Euripide tradotto dal Greco dal medesimo, in 4. 1728.
- Lettera Filosofica scritta all' Illustriss. Sig. Marchese Ab. Gabriello Riccardi**, dal Sig. Dott. Carlo Tagliani Professore Ordinario di Filosofia nell' Università di Pisa, in 4. 1729.
- Della Satira Italiana Trattato del Sig. Dott. Giuseppe Bianchini di Prato Accademico Fiorentino**, edizione seconda. Con una Dissertazione dell' Ipocrisia degli Uomini letterati, del medesimo Autore, in 4. 1729.

Sotto il Torchio.

- Inscriptionum antiquarum Græcarum, & Romanarum**, quæ in Etruriæ Civitatibus hodie reperiuntur, Pars altera. cum notis &c. *Con molte Tavole in rame*. In fol.
- Discorsi Accademici del Sig. Ab. Anton Maria Salvini Tomo III.** in 4.
- Prose Toscane del Sig. Ab. Anton Maria Salvini recitate nell' Accademia della Crusca Tomo II.** per accompagnare al Tomo primo stampato in Firenze 1725.

